

**Qualcuno era comunista perché piazza Fontana, Brescia, la stazione di Bologna, l'Italicus, Ustica, eccetera eccetera eccetera.** Giorgio Gaber, «Qualcuno era comunista»

## Scontro governo-imprese Bersani: ora la crescita

**Monti** prepara un pacchetto per lo sviluppo. Fornero minaccia: o la riforma o a casa

**Il leader Pd:** «Politica solo per ricchi? Dico no, no, no»

→ ANDRIOLO MATTEUCCI ZEGARELLI **PAG. 2-7**



## Tragedia in campo Morosini crolla e muore in ospedale

**Il calciatore** del Livorno aveva 26 anni, inutili i soccorsi. Stop ai campionati → DI STEFANO **PAGINE 18-19**

### L'EDITORIALE

#### LA VERA POSTA IN GIOCO

Claudio Sardo

Per riscattare la politica dalla sfiducia e dal discredito che l'hanno investita occorre anzitutto calarsi nella drammaticità della crisi, nella sofferenza delle famiglie, in questa diffusa paura del futuro, nella sensazione di impotenza che purtroppo trasmettono le stesse istituzioni democratiche, ridotte spesso a esecutrici di mandati esterni (e per di più sbagliati).

→ **SEGUE A PAGINA 24**

### IL COMMENTO

#### LE SFIDE DEL SINDACATO UNITO

Guglielmo Epifani

Partendo dalla manifestazione unitaria dei sindacati in difesa di quei lavoratori costretti dalle scelte del governo a non avere né pensione né lavoro, Franco Marini rilancia con forza il bisogno di un sindacato che ritrovi la sua unità e di un Paese che torni a investire sulla concertazione, intesa come metodo e come valore.

→ **SEGUE A PAGINA 4**



PIAZZA DELLA LOGGIA

## STRAGE IMPUNITA

LA VERITÀ  
CHE MANCA  
Carlo Lucarelli  
→ **A PAGINA 10**

**Tutti assolti in appello  
i quattro imputati  
Dopo 38 anni senza  
giustizia gli otto morti  
e i 100 feriti di Brescia**



**MONTE  
DEI PASCHI  
DI SIENA**  
BANCA DAL 1472

www.mps.it

## Bossi-Maroni ora scoppia la guerra del simbolo

**Il senatur** contro l'ex ministro: se voglio è mio

→ CARUGATI **PAGINA 14**

### L'ARTICOLO

**Macaluso: ma il Pds  
cavalcò l'antipolitica**

→ **PAGINA 17**

### L'ANALISI

**Urbinati: la politica  
deve sfidare i mercati**

→ **PAGINE 22-23**

**È UTILE  
È CAAF CGIL**

**CGIL**

**CAAF** 730 • IMU • UNICO  
E MOLTO ALTRO ANCORA

→ **Il governo** ora affronta la recessione: pronto un «pacchetto», Monti vede i ministri economici

# Finalmente si parla di sviluppo

Un «pacchetto» per rilanciare il potere d'acquisto e fronteggiare la recessione. Monti ne discuterà con i ministri economici e con i leader di partito. Fornero, intanto, minaccia: senza riforma del lavoro governo a casa.

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA

«Strana» la dichiarazione di Elsa Fornero. L'intesa per superare lo scoglio contro il quale poteva arenarsi il ddl sul mercato del lavoro è «a portata di mano», e il ministro avverte da Reggio Calabria che un flop parlamentare della riforma potrebbe indurre il governo a fare le valigie e andare «a casa». Perfino Cicchitto auspica «un atteggiamento costruttivo» del Senato, mentre Gasparri promette che il Pdl non farà «crociate» sull'articolo 18 in cambio di modifiche sulla «flessibilità in entrata». Fornero, al contrario, mette le mani avanti prevedendo terremoti. In realtà, spiegano ambienti del governo, tra Pdl, Pd e Udc «l'intesa sulla riforma è vicina».

«Credo che si possa trovare un compromesso su quattro o cinque punti tenendo conto anche di ciò che dicono gli imprenditori - annuncia il senatore Pd, Tiziano Treu - E che, senza stravolgimenti del testo, a Palazzo Madama si possa andare in Aula alla fine di aprile». Contratti «non vincolanti» per i neo assunti «allo scopo di ridurre le rigidità in entrata», questa la formula con la quale ambienti del governo immaginano «il punto d'approdo». Potrebbe implicare - spiegano - anche un primo contratto d'assunzione («non a tempo indeterminato») che non contempli tutte le salvaguardie tecniche previste dall'articolo 18.

## PIL STIME AL RIBASSO

Iter parlamentare della riforma meno accidentato di quanto lascino immaginare le drammatizzazioni di Fornero, quindi? Le parole del ministro, come lo scoramento «per la palude dei veti incrociati» attribuito a Monti, dimostrano - in realtà - «il nervosismo di chi non è avvezzo alla fatica della mediazione e deve prendere atto,



Il ministro del Lavoro Elsa Fornero e il presidente del Consiglio Mario Monti

per di più, dello spread che sale, delle borse che crollano e della recessione che avanza». Mentre la crescita delude le pur pessimistiche previsioni. Nel Documento di economia e finanza, che il Consiglio dei ministri varerà domani pomeriggio, le stime del Pil dovrebbero essere riviste al ribasso.

## MINISTRI ECONOMICI A CONSULTO

«Combattere la recessione», quindi: questo l'imperativo categorico del premier che ha convocato i ministri economici per domani. Prima del Consiglio che si riunirà nel pomeriggio - e che varerà anche la delega fiscale - verranno definite a Palazzo Chigi le linee portanti del pacchetto «per la competitività e lo sviluppo» che Monti intende presentare ai leader di Pd, Pdl e Udc. Da Bersani, Alfano e Casini il premier si attende «ulteriori proposte e idee per rilanciare la crescita».

Un vertice utile per «verificare il clima nella maggioranza» nelle stesse ore in cui «si individua una strada comune sulla riforma del lavoro e, contemporaneamente, ci si scontra sull'Imu». Con il Pdl che appoggia la dilazione in tre rate della tassa sulla casa e Bersani che propone di alleggerirla rilanciando la pa-

trimonia. Solo scaramucce «da vigilia elettorale»? L'auspicio di Palazzo Chigi - con i mercati che tornano a preoccupare - è che «l'azione e l'immagine del governo non risultino indebolite». Bersani annuncia che il Pd porterà al vertice «proposte per dare un po' di lavoro subito» e per «limitare» la recessione.

## Il fondo anti-evasione

Sarà usato per gli sgravi fiscali alle imprese e ridurre il caro bollette

Tornano le infrastrutture Piano da realizzare in tempi stretti: dubbi se con legge o con decreto

«Parleremo di crescita per porre al centro la questione fiscale», sottolinea Alfano.

## MISURE DI FORTE IMPATTO

Monti vuole raggiungere martedì un accordo di maggioranza su «misure di forte impatto, utili per mettere in sicurezza il Paese». A Palazzo Chigi si parlerà sicuramente di riforma del lavoro, ma si discuterà

soprattutto della recessione che potrebbe vanificare i sacrifici chiesti al Paese.

Il Consiglio dei ministri adotterà già domani, con la delega fiscale, misure utili «per aumentare il potere d'acquisto degli italiani». Un fondo verso il quale dirottare le maggiori entrate della lotta anti evasione da utilizzare per ridurre la pressione sui redditi bassi.

## CONTRO IL CARO BOLLETTE

Ma il «pacchetto» che il premier intende definire dovrebbe comprendere misure contro il caro-bollette (che colpisce in particolare elettricità e gas); sgravi fiscali per le imprese («una sorta di nuovo cuneo fiscale»); interventi a favore degli imprenditori che vantano crediti dalla Pubblica amministrazione.

E, ancora, un piano per le infrastrutture da finanziare e realizzare in tempi rapidi. Un complesso di misure, alcune già definite altre allo studio, che potrebbe essere varato dai prossimi Consigli dei ministri «come parte di un unico intervento organico». Lo «strumento» (decreto, disegno di legge, ecc.) non è ancora definito. Anche di questo Monti dovrebbe discutere martedì con i leader dei partiti. ♦



Sconcerto per la nuova uscita del ministro del Welfare mentre l'intesa è a portata di mano

# Forniero: riforma o tutti a casa

Foto di Claudio Peri/Ansa



## Staino



previsto per il 25 maggio, probabilmente slitterà (perché il governo dovrà negoziare). Inoltre, a parte la non risolta questione dei rapporti con britannici e cechi rimasti fuori dal patto, è assai dubbio che negli altri 25 Paesi si proceda in tempo utile.

### Perché il patto entri in vigore

è necessaria la ratifica di almeno 12 dei 17 Stati dell'Eurozona, ma nessuno ha spiegato che cosa accadrebbe agli eventuali Paesi dell'euro che restassero fuori. Non aderendo al patto non avrebbero accesso al sostegno dell'Ems, il nuovo fondo Salva-Stati che entrerà in funzione a luglio. Ma così sarebbero esposti agli attacchi della speculazione e le loro conseguenti difficoltà ricadrebbero su tutta l'Eurozona. Nel migliore dei casi il fiscal compact sarebbe inutile, nel peggiore dannoso.

E poi c'è un problema tutto italiano. Quando firmò il patto, Mario Monti disse di avere ottenuto il riconoscimento di «condizioni particolari» che avrebbero impedito che al nostro Paese fosse applicata *sic et simpliciter* la clausola capestro della riduzione automatica del debito di un ventesimo l'anno fino alla soglia del 60% del Pil. Ovvero, per l'Italia, con il suo debito al 120%, un salasso mostruoso ripetuto per parecchi anni. Il fatto è che le «condizioni particolari» sono citate nell'accordo solo in forma indiretta, con il riferimento alle regole fissate in passato con gli strumenti del Six Pack e del Patto Euro Plus, ma non sono formalizzate in alcun modo.

Al di là di tutti gli ostacoli sulla sua effettiva realizzazione è comunque la logica stessa del Fiscal compact che viene messa in discussione da un numero sempre crescente di economisti e, ormai, anche di politici europei. L'idea che la crisi dell'euro sia la crisi dei debiti sovrani e che si possa combattere tutta sul fronte della disciplina di bilancio mostra la corda e non convince più tutti neppure a destra, come ci mostra Rajoy e come scriveva, giorni fa, il *Financial Times*. Occorre una svolta radicale, non solo politica, ma anche concettuale. Le imminenti elezioni francesi possono essere l'occasione giusta. ♦

## Ma ora l'approvazione del Patto è a rischio persino in Germania

Per ottenere la ratifica Merkel dovrà scendere a patti con l'opposizione socialdemocratica E in Europa crescono i dissensi anche a destra, dallo spagnolo Rajoy all'olandese Rutte

### L'analisi

PAOLO SOLDINI

**L**e Borse soffrono. Lo spread risale in Spagna e in Italia. Della seconda fase, quella della ripresa che avrebbe dovuto succedere a quella delle lacrime e del sangue, non c'è traccia.

Due Paesi importanti, Spagna e Olanda, si sono tirati indietro. In altri la ratifica del Patto di disciplina fiscale, da parte dei parlamenti o con referendum, è tutt'altro che certa. L'uomo che il 6 maggio potrebbe diventare il presidente francese vuole ridiscutere tutto. E ora arriva una notizia che ha quasi il sapore della be-

fa: l'adesione della Germania potrebbe essere messa in discussione dalla Corte costituzionale, la quale imporrebbe per la ratifica una maggioranza dei due terzi che l'attuale governo di Angela Merkel non ha. La cancelliera dovrebbe venire a patti con Spd e Verdi, ma per farlo dovrebbe accettare condizioni che - a suo modo di vedere - snaturerebbero la sua creatura.

### Insomma, che sta succedendo

al fiscal compact, a un mese e mezzo scarso dalla sua adozione? I guai sono cominciati quando l'inchiostro delle firme non era ancora asciutto. E sono venuti da due fronti dai quali i fautori del rigore di bilancio non si aspettavano defezioni. Il primo ministro conservatore spagnolo Mariano Rajoy ha detto che Madrid non rispet-

terà l'accordo: non ha alcuna intenzione di ridurre il deficit nella misura fissata perché i tagli sarebbero recessivi e ha rivendicato la propria «sovranità nazionale» nel fissare la misura della riduzione. L'esatto contrario dei principi del patto.

Più complicato il no del premier olandese Mark Rutte, che pur se a capo di un Paese rigorista quanto la Germania, deve tener conto dell'appoggio esterno dell'estrema destra di Geert Wilders, il quale vorrebbe resuscitare il fiorino e in ogni caso non tollera cessioni di sovranità in nome dell'odiato euro.

Quanto alle ratifiche, che dovrebbero concludersi entro l'anno, regna l'incertezza e il primo rischio incombe già per la fine di maggio, quando gli irlandesi voteranno in un referendum. Il voto del Bundestag tedesco,

→ **Il pressing** del segretario Pd: lavoro, sviluppo, allentamento del Patto di stabilità per i Comuni

# Bersani a Monti: ora la crescita

**Intervenendo alla convention di Area Democratica il segretario Pd fissa le priorità in vista del vertice con Monti: misure per sviluppo e occupazione, allentamento del Patto di stabilità per i Comuni, legge sui partiti.**

**MARIA ZEGARELLI**

INVIATA A CORTONA

Crescita e lavoro, liquidità per i Comuni attraverso un allentamento del Patto di stabilità, pochi ma mirati interventi per la riforma del mercato del lavoro senza stravolgerne l'impianto: sono queste le priorità del Pd in vista del vertice di martedì con il premier Mario Monti e i leader di Pdl e Terzo Polo, Angelino Alfano e Pier Ferdinando Casini.

Ad annunciare quale sarà la linea è lo stesso segretario Pier Luigi Bersani intervenendo alla convention di Areadem a Cortona, occasione per rispondere anche a quanti, sulla scia degli scandali, chiedono l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. «Siamo disposti anche a spostare la tranche di luglio», spiega. Ma «non andremo a battere cassa alle buonuscite dei supermanager né a bussare alla porta dei palazzinari». Pronti a ridiscutere il quanto, «tenendo ben presente che i finanziamenti sono stati già dimezzati», ad accelerate il ddl che ne garantisca trasparenza, ma contrari all'abolizione.

## IL BRACCIO DI FERRO

Quanto all'incontro di martedì con il premier, il segretario si dice pronto anche «a derubricare la parola crescita che dà idea di riforme strutturali e politica industriale. Diamo un po' di lavoro in giro, non per investire la recessione, ma per limitarla». Una risposta immediata potrebbe essere l'allentamento del Patto di stabilità. «I Comuni non sanno che pesci prendere e con questo meccanismo non pagano gli stipendi come mi ha spiegato poco fa proprio Piero Fassino», avverte il segretario, mentre il sindaco di Torino prevede che «con la rateizzazione dell'Imu i Comuni non saranno in grado di chiudere i bilanci».

Sarà un vertice lungo e com-

plesso, considerati i nodi da sciogliere, il segretario Pd andrà con le sue proposte e illustrerà i punti di caduta accettabili sulle questioni aperte, ma ad Alfano anticipa qualche titolo: «Voglio dirgli che neanche a me piace l'Imu e infatti noi avevamo una proposta diversa: un'Imu più leggera e una tassa sui grandi patrimoni immobiliari. Ne vogliamo parlare? Noi siamo pronti». E promette: «Quello che non ci hanno fatto fare adesso noi lo faremo dopo».

Imu e riforma del lavoro sono il terreno su cui si gioca il braccio di ferro tra i due maggiori partiti del-

## Ad Alfano

«Neanche a me piace l'Imu, per alleggerirla serve una patrimoniale»

la «strana maggioranza». Fibrillazioni nel Pdl dopo le dichiarazioni di Tiziano Treu e Cesare Damiano. Scintille quando Bersani affonda: «Chiedo a tutti noi di non accettare che la memoria si faccia troppo corta e che le cose vengano raccontate in modo diverso da come sono. Il governo Monti non è venuto dopo i partiti, è venuto dopo Berlusconi, e se noi siamo a questo punto è perché è stato il governo Berlusconi a portarci qui».

Troppo comodo per gli azzurri, «cercare di mettersi al riparo» in vista del 2013. «Politicamente siamo noi in una situazione piuttosto scomoda», ammette il segretario nel pieno delle mediazioni su riforma del lavoro e legge elettorale. «C'è malumore e sofferenza nel Paese che derivano da una doppia crisi, la più grave crisi economica dal '29 e la più grave crisi di credibilità della politica dal '92». E in questo humus, avverte, «sotto la pelle abbiamo di nuovo dei populismi in cerca d'autore e degli apprendisti stregoni che pensano di coltivare e fomentare l'antipolitica, pensando che via la politica arrivi comunque qualcuno in doppiopetto e garbato. Stiano attenti: non è così».

## UNA LUNGA MARCIA

Di tempo non ce n'è molto: «Si deve intraprendere una lunga marcia di ricostruzione di una demo-

crasia riformata», e non può essere soltanto un problema del Pd, riguarda tutti i partiti. «Ma noi non ci stiamo a che si mettano tutti nel mucchio». Sfida Alfano a portare fino in fondo le riforme e conferma la linea tracciata da Dario Franceschini: se entro maggio non si arriva all'approvazione in prima lettura al Senato «è evidente che non ci sono i tempi per la riforma costituzionale. Noi siamo per andare avanti, diciamo quale è il nostro punto di caduta, adesso lo dicano gli altri».

L'immagine che rimanda Cortona è quella di un partito che discute ma «è solido», come dice Franceschini. «Grazie a Dario e a Areadem perché lavorate lealmente per la ditta», sottolinea Bersani. E la ditta sa bene quale sia la vera battaglia da vincere: l'antipolitica.

Lo ribadiscono nei loro interventi, tra gli altri, anche Giuliano Amato, Pierluigi Castagnetti, Ettore Rosato, Piero Fassino. Riconquistare la fiducia degli italiani è importante tanto quanto vincere le amministrative. ♦

## IL COMMENTO

Guglielmo Epifani

# LE SFIDE DEL SINDACATO UNITO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Queste parole vanno ascoltate e per quanto non facile, per il peso delle divisioni che vi sono state durante il governo Berlusconi e che tuttora permangono su molti aspetti delle scelte confederali, va riaperto il dibattito sul tema dell'unità. Lo richiede anzitutto la durata e la qualità della crisi che attraversiamo, che è insieme finanziaria, monetaria, economica e sociale; e il rischio che corrono la nostra democrazia e la costruzione europea.

Nessuno sa, a distanza di quattro anni, come uscire dalla situazione in cui siamo, e dalle

trappole che la caratterizzano. Avremmo bisogno di tregua da parte dei mercati e questa non ci viene data; avremmo bisogno di politiche per lo sviluppo per contrastare disoccupazione e crescita del debito, e questo è difficile farlo senza una diversa politica europea; avremmo urgenza di un'Europa che ritrovi il valore della solidarietà comune, quella che è mancata nel caso della Grecia, e invece ogni Paese è portato a chiudersi in se stesso rispondendo alla propria opinione pubblica e illudendosi di potersi salvare da solo.

È insomma uno stato di



Sul finanziamento pubblico: «Non andremo a battere cassa dai manager o dai palazzinari»

# «Politica per ricchi? No, no, no»

Foto Mauro Scrobogna / LaPresse



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

## RIFORME

### Tensione tra Pd e Pdl sulla nuova legge elettorale

Il confronto tra Pd e Pdl sulla legge elettorale si è fatto in salita. Il presidente del Senato Schifani ha puntato il dito contro il capogruppo Pd alla Camera Franceschini (attaccato anche da Cicchitto), che ha proposto di prevedere un premio di maggioranza alle liste apparentate. Ipotesi bocciata da Schifani: meglio il premio ai partiti. Violante, tessitore paziente per conto del Pd, avverte il rischio di uno sfilacciamento della discussione e liquida come non necessarie le polemiche sul premio di maggioranza perché tra le altre ipotesi c'è anche quella che prevede di assegnarlo alle liste che abbiano indicato lo stesso candidato premier. Ma nel Pd c'è anche il sospetto che il Pdl voglia solo dilatare i tempi della discussione per arrivare a un nulla di fatto. Dice Finocchiaro: «Non accetteremo ritardi sulla legge elettorale».

incertezza quello che caratterizza il nostro presente, mentre i tanti che scommettono contro l'euro hanno giorno dopo giorno occasioni sempre più invitanti, come dimostrano le difficoltà della Spagna. Per i lavoratori, i giovani, i pensionati, e anche per le imprese, i costi sociali che si stanno pagando sono enormi e soprattutto non si vede né una via di uscita a breve, né un motivo per rendere sopportabili sacrifici sempre più al limite. Anche le classi dirigenti sembrano smarrite, divise tra la volontà di non far fallire la scommessa dell'euro e l'impossibilità di convincere la Germania a cambiare logica e strumenti di intervento.

Fa parte di questo smarrimento l'ingenua pretesa che tocchi alla dimensione tecnica provare a risolvere quello che la politica non sembra in grado di risolvere; ma anche la pericolosa tentazione di considerare superati il ruolo dei partiti e la funzione della politica a fronte della portata di questa crisi. Come se vi potesse essere

una democrazia senza politica e senza partiti. E va da sé che lungo questa deriva anche la funzione della rappresentanza sociale e dei corpi intermedi viene messa in discussione con il ridimensionamento di una decente idea di democrazia.

In questo quadro inedito e pericoloso, un sindacato consapevolmente di nuovo unito in ragione della portata epocale della sfida avrebbe di fronte tre campi di intervento: quello della pressione sulla confederazione europea dei sindacati, senza voce e troppo condizionata dalle scelte contraddittorie della Dgb, il sindacato tedesco; quello di ridare più fiducia e risultati a una rappresentanza sociale che si va scomponendo lungo i mille fili degli interessi e si va chiudendo in se stessa; quello di impedire che le difficoltà delle sedi e dei soggetti della responsabilità democratica travolgano il ruolo di tutti i soggetti collettivi, e dei valori loro propri, aprendo la strada a soluzioni autoritarie e

populistiche. Naturalmente non basta la coscienza della delicatezza della fase storica per superare di colpo anni e anni di divisioni e di problemi. Ma certo questa può aiutare un percorso che tra alti e bassi, tanto più dopo la caduta del governo Berlusconi e l'aggravarsi della crisi, sta avvicinando le confederazioni. Prima della manifestazione di venerdì, altre iniziative di categoria e di territori hanno unito le strutture delle confederazioni, a partire dallo sciopero della Sardegna e la manifestazione dei lavoratori edili. Il prossimo primo Maggio sarà unitario in tutta Italia e anche a Bologna dove l'anno scorso si celebrò sotto il segno della polemica e della divisione. E in due realtà importanti come Bergamo e Napoli sono in preparazione due scioperi generali unitari contro la crisi e per la difesa dell'occupazione.

Infine anche sul tema della verifica certificata della rappresentatività si stanno

facendo dei passi decisivi. Altri temi e situazioni sono ancora alla ricerca di una difficile composizione unitaria; i rapporti alla Fiat, il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici, il punto dolente della democrazia e della rappresentanza nei luoghi di lavoro e il lascito sciagurato di quel referendum che amputò colpevolmente quell'equilibrio voluto dallo statuto dei lavoratori. Lo stesso esito del percorso parlamentare sul mercato del lavoro a seconda del suo esito può pesare in un modo o in un altro sul rapporto unitario. Eppure la durezza della fase esige più unità e più unità del e nel mondo del lavoro. Quella stessa unità che i sindacati nazionali hanno saputo ritrovare in tutti i Paesi al tempo della crisi e che per troppo tempo solo da noi non è stata possibile. Si può naturalmente non raggiungere questo obiettivo, ma non c'è alternativa a impegnarsi fino in fondo e anche di più per provare a ottenerlo.

→ **La ministra:** dopo i 65mila di quest'anno ci occuperemo degli altri. Pd: risposte chiare subito

# Esodati, sarà battaglia in aula

**Sugli esodati sono scintille tra Confindustria e Fornero mentre la battaglia si sposta in Parlamento. Damiano, Pd: «Il governo introduca una clausola di finanziamento automatico perché nessuno resti scoperto».**

**LAURA MATTEUCCI**

ROMA

Riprende il pressing di sindacati e Pd sul ministero del Lavoro perché si trovi una soluzione al problema degli esodati. Dopo la manifestazione sindacale unitaria di venerdì, la battaglia si sposta in Parlamento. Che il clima sia teso lo confermano anche le ultime uscite della ministra Fornero. Che se la prende con le imprese: «Sono loro a creare gli esodati - dice - Li mandano fuori dal lavoro a carico del sistema pensionistico pubblico, quindi della collettività». Tanto da suscitare la reazione stizzita di Confindustria, che parla di «sorpresa e sgomento» davanti a «parole che danno una rappresentazione del mondo delle imprese che non trova riscontro nella realtà, ed è anche offensiva». Trovare una soluzione, sottolinea Confindustria «non è una concessione», ma «un atto dovuto». La ministra, dal canto suo, aveva provato a rassicurare: dopo aver trovato una soluzione per i primi 65mila esodati, aveva detto, il ministero si occuperà anche degli altri. Con «provvedimenti normativi - scrive a Il Sole 24 Ore - che possano comprendere situazioni analoghe scaturenti da accordi collettivi, stipulati in sede governativa, entro il 2011, ma non ancora perfezionati quanto a interruzione del rapporto di lavoro». Ma il salva-esodati è ancora tutto da inventare, e il balletto dei numeri prosegue.

## PROPOSTA PD

«Mi sono stufato di rincorrere i numeri. Non leghiamoci ai numeri, ma alle risorse - sbotta il democratico Cesare Damiano dal convegno di Areadem a Cortona - e allora diciamo che se Fornero è convinta che gli esodati sono 65mila, si scriva una clausola di adeguamento automatico di finanziamento della copertura necessaria nel caso dovessero invece essere di più. Così togliamo dall'angoscia migliaia di persone». Il timore di Damiano è chiaro: «An-

no dopo anno, bisognerà trovare risorse a compensare, un problema che non avrà fine: perché il combinato disposto di crisi, crescente disoccupazione, ammortizzatori più brevi e pensioni più lontane creerà un vuoto di tutele allarmante, da compensare con risorse che vanificheranno i risparmi ottenuti con la riforma pensionistica». La Cgil incalza: «L'ottica puramente contabile che ha caratterizzato la riforma delle pensioni - dice Vera Lamonica, che ha la delega a previdenza e welfare - deve ora misurarsi con la concretezza e la drammaticità degli effetti sociali che sta determinando. E tutto questo con la crisi che è in corso? Con le aziende che spingono ferocemente all'esodo?». «È ora di aprire un confronto - ricorda Lamonica - La presunzione di non misurarsi con il sindacato nasconde la difficoltà di misurarsi con la complessità del problema».

L'Inps, intanto, dà alcuni dati significativi sulle pensioni, che risultano in caduta libera già prima del dispiegarsi degli effetti della riforma Fornero: nei primi tre mesi del 2012 i nuovi assegni sono stati appena 43.870, in calo del 53,1% rispetto ai 93.552 dello stesso periodo del 2011 (che già registrava un calo del 27,4% sul 2010). In particolare sono crollate le pensioni di vecchiaia degli autonomi (-91,8%). È ancora l'effetto combinato dell'introduzione della finestra mobile (riforma Sacconi) e dello scalino previsto dalla riforma Damiano per il 2011 che ha aumentato da 95 a 96 le quote per la pensione di anzianità. Il crollo invece non tiene conto del Salva Italia, che avrà effetti a partire dal 2013 poiché quest'anno usciranno ancora coloro che raggiungono i vecchi requisiti nel 2011 e devono attendere i 12 mesi (18 per gli autonomi) della finestra mobile.

Per i sindacati, la conferma di quanto hanno ripetuto a lungo. Il segretario Uil Luigi Angeletti commenta i dati sottolineando che «bastava la riforma Sacconi», e che con il nuovo intervento si è solo ridotto il debito facendo pagare il conto a pensionati e pensionandi. E per la Cgil i dati Inps «sono la dimostrazione di quanta cassa sulla previdenza fosse già stata fatta e di quanto la manovra di dicembre sia stata cieca e abbia colpito lavoratori e pensionati senza che ce ne fosse alcuna necessità reale dal punto di vista dell'equilibrio finanziario del sistema previdenziale». ♦



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Un'immagine della manifestazione di Cgil, Cisl Uil a sostegno dei lavoratori esodati

## La metà delle imprese chiude nei primi 5 anni di vita

Imprese non sopravvissute a 5 anni dalla nascita in % sulle imprese nate

Regione	2004*	2009**	Aumento incidenza (%)
Piemonte	45,5	49,8	+4,3
Valle d'Aosta	41,5	46,7	+5,2
Lombardia	43,1	48,4	+5,3
Liguria	47,6	50,1	+2,5
Trentino-Alto Adige	38,4	44,1	+5,7
Veneto	40,7	46,2	+5,5
Friuli-Venezia Giulia	41,4	48,1	+6,7
Emilia-Romagna	42,6	48,4	+5,8
Toscana	43,5	47,8	+4,3
Umbria	43,7	46,7	+3,0
Marche	39,8	45,7	+5,9
Lazio	51,1	54,6	+3,5
Abruzzo	45,4	49,8	+4,4
Molise	45,5	44,5	-1,0
Campania	49,8	53,4	+3,6
Puglia	45,1	47,5	+2,4
Basilicata	43,1	45,7	+2,6
Calabria	49,1	50,4	+1,3
Sicilia	48,3	51,9	+3,6
Sardegna	47,5	49,1	+1,6
<b>ITALIA</b>	<b>45,4</b>	<b>49,6</b>	<b>+4,2</b>

\* Imprese nate nel 1999 e non più esistenti nel 2004

\*\* Imprese nate nel 2004 e non più esistenti nel 2009

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Istat

ANSA-CENTIMETRI

Un'impresa su due chiude entro i primi 5 anni di vita: il dato, per la Cgia di Mestre, segnala la grave difficoltà vissuta dalle imprese, specie quelle guidate da neo imprenditori. «Tasse, burocrazia, ma soprattutto la mancanza di liquidità - spiega la Cgia - sono gli ostacoli che costringono molti a gettare la spugna».



Nei primi tre mesi crollano del 53% le richieste di pensionamento: 43.870 rispetto alle 93.552 del 2011

# Scontro governo-Confindustria

**Intervista a Lucrezia Reichlin**

## «L'Europa si muova Il rigore è necessario ma non è la soluzione»

**La docente** alla London Business School: «I cittadini Ue non vogliono condividere il rischio, nessun partito se la sente di sfidare questo sentimento. Così, addio euro»

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

**D**all'Europa continuano a giungere segnali inquietanti. L'ultimo allarme della Bce ha riguardato il lavoro. Quanto ai mercati, le tensioni restano alte. Cosa si è sbagliato? Ne parliamo con Lucrezia Reichlin, docente di economia alla London Business School.

**L'Europa non esce dal tunnel della crisi. Quali errori sono stati fatti?**

«L'Europa ha difficoltà ad uscire dalla crisi per errori passati e recenti. Per il passato si è sottovalutato l'effetto sulla stabilità della zona euro della combinazione di tre fattori: integrazione finanziaria, un sistema bancario mal regolato e una mancanza di coordinamento tra le politiche macroeconomiche dei paesi dell'Unione. La crisi internazionale è arrivata dall'esterno ma ha reso palese la fragilità di un sistema in cui le banche del nord favorivano flussi di capitale verso il sud che andavano ad alimentare bolle speculative. La crisi ha inoltre dimostrato che le istituzioni europee non avevano gli strumenti per fronteggiare lo stress finanziario date le restrizioni sul mandato della Bce, la mancanza di strumenti di garanzia del debito al livello europeo e la decentralizzazione delle politiche di bilancio. Su questo si sono aggiunti gli errori nuovi e la lentezza in cui tutti, a par-



Foto Ansa

Lucrezia Reichlin

### IL CASO

#### Crisi: da inizio 2012 un imprenditore suicida ogni quattro giorni

■ Un suicidio ogni quattro giorni da inizio anno: è il tributo che imprenditori e manager pagano alla crisi. Una mattanza che, secondo la Cgia di Mestre, conta dal primo gennaio ad oggi 23 vittime. Al Veneto, regione che nell'immagine collettiva per anni è stata esempio di isola felice, il primato di nove piccoli imprenditori che hanno deciso di togliersi la vita davanti alle difficoltà anche a ottenere il pagamento di crediti. Domani a Vigonza (Padova) nascerà l'associazione familiari imprenditori suicidi, ma intanto la crisi non guarda in faccia né il nord né il sud e la lista stilata dagli artigiani dice che Puglia, Sicilia e Toscana hanno finora pagato un conto di tre suicidi poi c'è il Lazio con due vittime.

te la Bce, si sono mossi. In mancanza di altri strumenti non è rimasta che la via dell'aggiustamento rapido di bilancio che ha effetti prociclici e ci porta in un circolo vizioso di politiche restrittive, approfondimento della recessione e peggioramento della sostenibilità del debito».

**Troppo rigorismo?**

«Il rigore è necessario, ma se l'Europa avesse avuto istituzioni federali di garanzia del debito si sarebbe potuto rendere l'aggiustamento più graduale. Questo avrebbe permesso a Paesi come l'Italia che ha un problema di liquidità e non di solvibilità di spalmare l'aggiustamento su più anni».

**Hollande promette che punterà sulla crescita, stessa cosa dice Monti. Eppure il Pil va sempre più indietro.**

**Promesse impossibili?**

«Io credo che ci debbano essere iniziative in questo senso anche a livello europeo e qualcosa si sta muovendo, ma forse è troppo tardi. Al fondo c'è un problema politico: i cittadini europei non hanno nessuna voglia di condividere il rischio e nessun partito se la sente di sfidare questo sentimento. Si sta vedendo un arretramento del progetto dell'euro invece che un suo approfondimento».

**La Bce ha dato risorse alle banche, ma le imprese restano a secco. Non era prevedibile che gli istituti utilizzassero quelle risorse per operazioni di consolidamento dei propri bilanci?**

«Le operazioni della Bce hanno salvato il sistema bancario dalla catastrofe e questo non si deve sottovalutare. La Bce si è sostituita al mercato e, divenendo intermediaria lei stessa, ha permesso alle banche di colmare un gap tra prestiti e depositi in una situazione in cui si chiede alle banche di migliorare la loro situazione patrimoniale. Non si può chiedere alle banche di rafforzare i loro bilanci e poi chiedergli di esporsi sul credito soprattutto in una situazione in cui, data la congiuntura, il rischio è molto alto».

**Vuole dire che non si poteva fare altro per favorire il credito?**

«La Bce ha l'obiettivo di aumentare la liquidità, non di risolvere i problemi di politica industriale. Se una banca centrale non interviene in questi casi si rischia la paralisi del sistema finanziario. Se poi le ban-

che prestano o no denaro è una questione molto più complessa, che dipende da diversi fattori, ma certamente se devono raggiungere ratio patrimoniali più rigorose automaticamente si riducono gli impieghi. Questo sul lato dell'offerta. Su quello della domanda bisogna considerare che c'è la recessione, e che non tutti ce la fanno a reggere. È vero che ci sono le piccole imprese "strozzate" dai debiti, ma non è detto che queste debbano sopravvivere a tutti i costi. Le banche hanno il compito di valutare la solidità della controparte, altrimenti si esporrebbero a rischi che avrebbero effetti nefasti sull'economia. Tenere in vita imprese in dissesto e l'errore che ha fatto il Giappone negli anni novanta e non ha certo dato buoni risultati. Consideriamo anche che nell'aggregato il risparmio delle imprese, a differenza di quello delle famiglie è aumentato. Questo ci fa capire che il problema non è l'offerta di credito ma la domanda. Certamente è un dato aggregato, e questo non esclude criticità sul credito per alcuni, ma non è sempre così».

**Il rischio Spagna è concreto?**

«Certo, ma è un problema di liquidità che dobbiamo evitare diventi un problema di solvibilità. Questo succederà se la risposta al livello europeo non sarà decisa. Il fondo salva-Stati è insufficiente. Speriamo nella Bce».

**La Grecia è definitivamente fuori dal rischio default?**

«No ed è questo che sta prezzando il mercato. La Grecia non è solvibile».

**Che rapporto c'è tra liquidità e solvibilità?**

«Si può essere solvibili, ma non liquidi, e in quel caso basta un prestito per superare il problema. Ma se i tassi sono molto elevati la illiquidità diventa facilmente insolubilità. A tassi elevati e in una situazione di crescita negativa o modesta, il debito non è più sostenibile, cioè il rapporto debito-pil aumenta nel tempo. Per questo è decisivo che le autorità europee dicano chiaramente che sono pronte a intervenire finché i tassi non si abbassano. Questo avrebbe un effetto sulle aspettative e quindi sui tassi. Lo dovrebbe fare la Bce, che però non ha il mandato per farlo».

## Il fatto

ORESTE PIVETTA

BRESCIA

**A**nche Piazza della Loggia finisce nel catalogo delle stragi senza un colpevole. Dopo quattro decenni (esattamente trentotto anni), la giustizia alza bandiera bianca: sarà giunta alla verità, ma non ad una verità che possa dare un volto e un nome agli assassini, che pensarono, organizzarono, che costruirono la bomba e la deposero in un cestino della carta straccia, quella bomba che esplodendo uccise otto cittadini bresciani, ne ferì altri cento, tutti raccolti in quella piazza, la mattina del 28 maggio 1974, insieme con molti altri, proprio per contrastare un'onda di violenze fasciste, di minacce, un'onda che si rialzerà, atrocemente qualche mese dopo, nell'agosto dell'attentato al treno Italicus.

Resta tuttavia, indelebile, la firma di quello e di altri delitti: una firma fascista, nei mesi di maggior debolezza della destra eversiva e delle prime iniziative del governo per mettere fuori causa gli apparati più compromessi dello Stato (è di giugno l'allontanamento del generale Miceli dai vertici del Sid e a settembre Andreotti, ministro della difesa, invia alla magistratura il rapporto informativo dei Servizi sulle trame nere, a partire dal progettato golpe nel 1970 di Junio Valerio Borghese).

**Tutti assolti, dunque:** il generale dei carabinieri Francesco Delfino; il fascista di Ordine nuovo Carlo Maria Maggi, il medico di Mestre, e Delfo Zorzi, ormai cittadino giapponese; la spia dei servizi segreti, la fonte Tritone del Sid, lui stesso legato a Ordine nuovo, Maurizio Tramonte. La sentenza è di ieri, letta dieci minuti dopo le undici, dal presidente della Corte d'Assise d'Appello di Brescia, Enzo Platè, che ha pure ringraziato i giudici popolari per l'impegno manifestato durante tutto il processo e nei cinque giorni di camera di consiglio. Non ha dimenticato le parti civili: dovranno rimborsare le spese processuali, perché uno dei ricorsi è stato dichiarato inammissibile. In esecuzione della legge. Walter Veltroni ha proposto che siano i partiti a pagarle.

Tutti assolti, dunque, confermando la sentenza di primo grado un anno e mezzo fa (quando tra gli imputati compariva anche Pino



Un operaio soccorre uno dei feriti dell'attentato a piazza della Loggia a Brescia il 28 maggio 1974

## Piazza della Loggia, nessun colpevole Pagano solo i familiari

A Brescia assolti Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi, Maurizio Tramonte e il generale dei carabinieri Francesco Delfino. Dopo trentotto anni quella bomba non ha una firma. Ai parenti anche l'onere delle spese processuali

Rauti, innocente pure lui: non sapeva nulla, peccato che a quei tempi fosse ai vertici di Ordine nuovo). In più, di nuovo, la beffa delle spese a carico di amici e familiari delle vittime. Manlio Milani è lo storico portavoce, presidente della loro associazione: «È ridicolo». Ha ricordato come le indagini dei primi giorni siano state inefficaci, come sia stato reticente un uomo dello stato, il generale Delfino. Che allora era comandante del Nucleo investigativo dei carabinieri di Brescia, quindi impegnato nell'inchiesta. Milani ha citato con Delfino anche Pino Rauti, per accusare: «Nel corso di tre anni di proces-

so mai una loro comparsa in aula». Infine la promessa: «Verificheremo l'opportunità di ricorrere in Cassazione».

C'erano ragioni per condannare i quattro? I pm Roberto Di Martino e Francesco Piantoni ne erano convinti e avevano chiesto l'ergastolo. Gli avvocati delle difese, denunciando la totale assenza di prove a carico dei loro assistiti, in un procedimento che conta un milione di pagine agli atti, sono riusciti evidentemente a dimostrare il contrario: come, secondo loro, ad esempio fosse poco credibile il racconto del pentito Carlo Digilio, ex agente della Cia, morto nel

2005 in una casa di riposo nella Bergamasca, colpito da un ictus devastante nel 1995, uno dei padri e degli armieri di Ordine Nuovo, esperto in bombe, o fosse priva di senso la conversazione intercettata e avvenuta tra Roberto Raho e Pietro Battiston, altri due neofascisti, che si confidavano di temere il loro collegamento ai «mestrini», che maneggiavano le bombe e nascondevano gelignite alla trattoria Scalinetto di Venezia, trattoria amatissima da Maggi oltre che da Digilio. Ma non sono state prese in considerazione neppure le comunicazioni di Tramonte al Sid, con le quali si chiariva la posizio-





**«Spiace non aver dato giustizia»**

«Abbiamo fatto tutto quel che potevamo. Questa è una vicenda che ormai va affidata più alla storia che alla giustizia». Così si è espresso il pg Roberto Di Martino. «Sapevamo di essere alle prese con un processo difficile, tanto più in appello. È inutile, un depistaggio c'è stato. Quel che più spiace è di non aver dato giustizia alle vittime».

ne di Maggi e di Zorzi. Altro capitolo riguarda l'esplosivo: contrasti tra i periti, divisi tra gelignite e tritolo.

Il processo, questo come molti altri, si è spento insomma tra le cattive indagini dell'avvio, una trama inesauribile di smentite dopo le ammissioni, un'artefatta confusione di fonti, i depistaggi, la reticenza di chi avrebbe potuto chiarire, altri filoni di inchiesta, altri processi senza esito (ne restò coinvolto uno dei nomi celebri dell'estrema destra bresciana, Ermanno Buzzi, che verrà assassinato nel 1981 in carcere a Novara, in attesa di appello, da Pierluigi Concutelli e da Mario Tuti). La vicenda giudiziaria si è insomma impantanata, lasciando solo amarezza, accanto alla certezza di un senso politico, che può contribuire a una lettura del nostro dopoguerra, ma non può soddisfare la giustizia.

**Quel giorno di trentotto** anni fa, in piazza della Loggia, morirono Giulietta Banzi Bazoli, Livia Bottardi Milani, Euplo Natali, Luigi Pinto, Bartolomeo Talenti, Alberto Trebeschi, Clementina Calzari Trebeschi e Vittorio Zambarda. Cinque insegnanti, due operai, un pensionato. La bomba esplose, mentre sul palco stava cominciando a parlare un sindacalista della Cisl, Franco Castrezzati. Il botto fu forte, secco, come di un potente petardo. Dopo un attimo di silenzio, dalla folla che cominciò a ondeggiare, s'alzarono le prime grida di paura, di sgomento. Un altro sindacalista, Giorgio Leali, sollecitò tutti ad avvicinarsi al palco. Furono gli stessi operai del servizio d'ordine a portare soccorso. Poi arrivarono le ambulanze, arrivarono polizia e carabinieri. Poco prima delle tredici i pompieri lavarono con gli idranti il luogo dell'eccidio. La scena del crimine ripulita: scomparvero tracce che avrebbero potuto orientare le ricerche. L'inizio dell'inchiesta fu disastroso, come ha ripetuto ieri Manlio Milani. Com'era, ad esempio, a Milano, dopo piazza Fontana, quando vennero fatte esplodere le bombe ritrovate alla Banca Commerciale.

L'esito è l'oscuramento della verità. Che quest'ultimo processo potesse finire così era prevedibile, ma è ancora più grave quando la memoria di quegli anni e di quella violenza eversiva si appanna, quando ad esempio anche un film come «Romanzo di una strage», prodotto e diretto probabilmente con la migliore delle intenzioni, per dare nozione ai giovani di ciò che fu la strategia della tensione, finisce con avvolgere nella nebbia delle cospirazioni e dei complotti internazionali una vicenda chiara, nelle sue ragioni e nei suoi caratteri fondamentali, nel suo segno storico e politico. ♦

**Intervista a Gerardo D'Ambrosio**

# «Non hanno creduto ai testimoni, lo stesso fu per Piazza Fontana»

**L'ex magistrato** che per primo ha indagato sulla strategia della tensione: «Il procedimento ci fu tolto due volte. Fecero tutto per depistarci»

**JOLANDA BUFALINI**  
ROMA  
jbufalini@unita.it

**G**erardo D'Ambrosio non è sorpreso della sentenza sulla strage di piazza della Loggia a Brescia, «Non conosco l'indagine di Salvini e del capitano Giraudo ma, anche per piazza Fontana, furono ritenuti non attendibili i due testimoni e si arrivò al proscioglimento».

**Lei è il primo ad aver indagato sulla strategia della tensione...**

«Nella indagine su Freda e Ventura noi riuscimmo ad avere riscontri oggettivi solidi, scoprii i corpi di reato e iniziai le indagini d'accapo quando trovammo 5 o 6 timer utilizzati negli attentati che precedettero quello della Banca dell'Agricoltura: quello del 25 aprile, alla Fiera di Milano e ai palazzi di giustizia di Roma, Milano e Torino, e gli attentati ai treni dell'agosto 1969. Dimostrammo la presenza di Giovanni Ventura nei luoghi degli attentati, ci fu piena confessione e per Freda e Ventura ci fu una sentenza di condanna passata in giudicato».

**Le nuove inchieste hanno illuminato il ruolo di Maggi, di Zorzi.**

«Risultavano anche a me i contatti con Maggi, ma non avevo riscontri e fui il primo a individuare il coinvolgimento di Zorzi per due bombe, trasferii per competenza le notizie a Trieste».

**Ma sul 12 dicembre ci fu l'assoluzione.**

«Fu un errore di valutazione, ma spesso si dimentica che il procedimento ci fu tolto due volte, una prima volta nel 1973. Si chiedeva il trasferimento a Catanzaro per unificare con il processo contro Valpreda. Ma noi eravamo in istruttoria mentre quello di Valpreda era un processo in corso, e io fui costretto a dichiara-

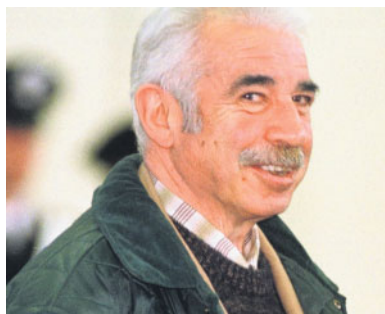
**Gli accusati**

**Delfo Zorzi, ex Ordine Nuovo Oggi fa affari in Giappone**



**Entrato in Ordine Nuovo nel 1966, è diventato capocellula a Mestre, dove la sua famiglia commerciava in pellami. Nel 1989 ha preso il passaporto giapponese, assumendo il nuovo nome di Hagen Roi. È stato accusato di essere l'autore materiale della strage.**

**Carlo Maria Maggi, «l'ispettore» del Triveneto**



**Carlo Maria Maggi medico veneziano, ex ispettore di Ordine Nuovo per il Triveneto. Anche lui, assieme a Delfo Zorzi, faceva parte di quella cellula fascista mestrina che secondo l'accusa aveva avuto il compito di armare la bomba poi fatta esplodere a Brescia.**

rare abnorme quella decisione. Poi fecero ricorso tutti gli altri imputati e ormai il processo c'era e noi fummo fermati una seconda volta. Si voleva dimostrare la tesi degli opposti estremismi».

**Si arrivò al proscioglimento, diceva un errore di valutazione**

«Nonostante il processo sia ricominciato tre volte in primo grado ci fu la condanna all'ergastolo di Freda, Ventura e l'agente del Sid Giannettini, poi furono prosciolti in appello ma la Cassazione annullò quella sentenza riconoscendo che c'erano i riscontri obiettivi. Poi purtroppo il processo morì a Bari».

**Quali erano i riscontri oggettivi?**

«Trovammo il negozio dove furono vendute le borse nere e marroni utilizzate negli attentati. C'erano dei frammenti alla Banca del Lavoro a Roma e all'altare della Patria, alla Commerciale di Milano trovammo la borsa inesplosa mentre alla Banca dell'Agricoltura si trovò il manico ma non si riuscì a stabilire se la borsa conteneva o era stata investita dall'esplosivo».

**Come trovaste il negozio?**

«La polizia di Padova sapeva già due giorni dopo l'attentato ma riferì agli Affari riservati ma quelli si guardarono bene dal comunicarlo alla magistratura. Quando arrivammo dal negoziante che era andato subito alla polizia, questo ci accolse con un «finalmente siete venuti a interrogarmi!», era il luglio 1972. Avevamo mandato i frammenti della borsa dell'Altare della Patria in Germania, alla ditta costruttrice, furono loro a dirci che la borsa, che sembrava nera per la fuliggine, in realtà era marrone. Questo ci consentì di restringere la ricerca da 36 a 6 negozi, fra cui quello di Padova, che vendevano sia borse nere che marroni».

**L'altro riscontro erano i timer, ma a Bari non vi hanno creduto.**

«Anche in questo caso la Cassazione ci diede ragione. Avevamo individuato, con l'aiuto della Finanza, tutti i timer in deviazione che erano stati venduti, uno a uno, solo Freda ne aveva comprati 50 tutti insieme».

**Vedrà il film su piazza Fontana?**

«Per carità, quella storia della doppia bomba è una panzana. Non è mai stata trovata la miccia che avrebbe dovuto innescare la bomba anarchica. E poi se l'immagina l'anarchico in una banca affollata che accende una miccia davanti a tutti? E poi il tassista Rolandi che avrebbe portato Valpreda a via Santa Tecla, cioè in un punto lontano da piazza Fontana quanto quello dove lo aveva caricato. La storia della bomba anarchica è una panzana mai vista». ♦

## La ricostruzione

CARLO LUCARELLI

SCRITTORE

**A**ncora una volta, per la strage di piazza della Loggia di Brescia non ci sono colpevoli, anche se per questo genere di processi bisogna aspettare le motivazioni della sentenza perché i procedimenti relativi alle stragi italiane e ai misteri della nostra Repubblica svolgono due tipi di funzioni: la prima, certamente, è quella di individuare e sanzionare i responsabili degli avvenimenti ma la seconda è quella di mettere in fila i fatti per ricostruire una verità, almeno giudiziaria, della storia. Una funzione storica che al tempo stesso è anche etica, morale e politica.

Prendiamo la sentenza per Piazza Fontana: nessuno è finito in carcere e tutti gli imputati sono stati assolti, ma questo non significa che sulla strage consumata a Milano il 12 dicembre del 1969 non ci sia alcuna verità. Le motivazioni di quella sentenza riportano delle verità stabilite: sappiamo che ad organizzare la strage è stato il movimento neofascista di Ordine Nuovo nella cornice di quella che è stata definita la strategia della tensione, sappiamo che sono stati Giovanni Ventura e Franco Freda che però non si possono più processare e sappiamo anche che i servizi segreti stranieri ne furono informati dopo l'attentato mentre quelli italiani si adoperarono per coprire i responsabili e depistare le indagini. Tutte verità, scritte nelle motivazioni della sentenza, che danno un giudizio politico, morale e storico su quanto avvenuto pur non riuscendo a portare alla condanna di nessuno.

**Questo accade anche perché** da Portella della Ginestra fino alle stragi che hanno accompagnato la storia dell'Italia repubblicana ci sono state mani molto abili a nascondere la verità, mani che appartenevano allo Stato. È evidente che questi depistaggi "interni" messi in atto contro chi faticosamente ha cercato di rimettere insieme i pezzi della verità hanno reso molto più complicato il lavoro degli inquirenti, che hanno dovuto fare i conti anche con il tempo trascorso. Tutti i procedimenti sulle stragi, infatti, hanno portato alla sbarra i presunti responsabili soltanto a distanza di decenni, con processi basati il più delle volte su poche prove e ancor meno testimoni.

Ma è un lavoro che comunque va portato avanti per l'importanza che riveste anche nella ricostruzione del-

# Ma dentro le carte c'è la verità storica sulla strategia della tensione

Per Piazza della Loggia come per Piazza Fontana non ci sono responsabili eppure i documenti processuali raccontano protagonisti e dinamiche di quanto accaduto in Italia in quegli anni e i piani segreti per stabilizzare terrorizzando

la memoria dell'Italia di quegli anni. Un Paese in cui le stragi hanno sempre segnato un momento di passaggio quando non addirittura di stabilizzazione di un nuovo stato di fatto. Una forma di rivoluzione gattopardiana: deve cambiare tutto perché nulla cambi davvero. E allora qualche manovalanza criminale viene fatta fuori perché la "dirigenza" possa accordarsi con le nuove leve criminali e tutto resti uguale a parte alcuni dei protagonisti.

Piazza Della Loggia arriva alla fine della strategia della tensione che parte con Piazza Fontana e il cui fine era quello di terrorizzare per stabilizzare utilizzando certe forze politiche e criminali con l'illusione di un golpe. La bomba di Brescia, si è detto, è uno degli ultimi episodi di questa strategia e gli autori, secondo la ricostruzione storica, avevano l'obiettivo da una parte di fermare le riforme allarmando l'elettorato della Democrazia Cristiana col pericolo comunista rappresentato dall'avanzata del Pci, dall'altra di liberarsi di una certa manovalanza neofascista tirandola dentro l'organizzazione dell'attentato.

E su queste vicende la ricostruzione giudiziaria rappresenta una base fondamentale per il lavoro degli storici che hanno indagato sul ruolo e sulle connessioni fra servizi segreti, organizzazioni di estrema destra e criminalità organizzata anche e soprattutto nel tentativo di fare chiarezza e spazzare via alcuni luoghi comuni. Per molti anni, infatti, in Italia si è ragionato nell'ottica di una contrapposizione fra lo Stato e un supposto "anti-Stato", intesi come blocchi totalitari e tra loro omogenei. Si parla ad esempio dei servizi segreti da piazza Fontana in avanti come se fossero sempre gli stessi mentre al loro interno hanno visto correnti diverse, come quelle che facevano capo al generale Maletti o al generale Miceli, fenomeni diversi che prendono le mosse da idee, per quanto funzionali e strumentali, molto dif-

ferenti fra loro facendo riferimento a cordate politiche completamente diverse. Lo stesso si può dire ad esempio di partiti politici come la Democrazia Cristiana, o - fatte le dovute differenze - della loggia massonica P2, o - fatte ancora le dovute differenze - di Cosa nostra o della Cia o dei servizi inglesi che sono stati così attivi sul territorio italiano dalla seconda guerra mondiale in poi. La Cia di Kissinger o di Nixon agiva attraverso pesanti ingerenze sulla vita interna degli stati, basti pensare al Vietnam o all'Italia stessa, diversa invece era l'idea che muoveva la Cia ai tempi di Jimmy Carter.

**È comunque indubbio** che ci siano state persone che facevano parte dello Stato e delle istituzioni che si sono adoperate per la pianificazione e la prosecuzione di una strategia

"politica" condotta attraverso il terrore e la violenza per cambiare tutto in modo che nulla cambiasse.

È in questi passaggi di testimone, in questi momenti di transizione e cambio di linea che spesso si sono aperti quei piccoli "buchi" che hanno permesso alla magistratura e agli inquirenti di infilarsi nelle pieghe delle ricostruzioni ufficiali e scavare alla ricerca di una verità, tanto storica quanto processuale. Sentenze come questa di Piazza della Loggia non devono comunque mai essere pietre tombali sull'argomento ma aprire un dibattito storico e politico sui fatti accertati che continui al di là dell'esito giudiziario e dell'accertamento delle responsabilità. È un obbligo che si deve ai tanti innocenti uccisi o feriti, ai loro parenti e ad un intero paese che ha pagato sulla propria pelle l'esito delle stragi. ❖

L'ARTICOLO

Antonio Tabucchi

## CITTADINI DI BRESCIA È ORA DI DIMENTICARE

*Questo è uno stralcio dell'articolo, dal tenore amaramente ironico, che Antonio Tabucchi scrisse su l'Unità del 28 maggio 2004 per i 30 anni della strage di Brescia.*

Gentili cittadini di Brescia, capiamo il Vostro disappunto e consideriamo riprovevole che dopo tutti questi anni gli autori dell'incidente di Piazza della Loggia non siano stati ancora individuati. Consideriamo altresì riprovevole che siano stati provocati altri incidenti analoghi. E anche politicamente errati, visto, come l'attualità insegna,

che ci sono altri mezzi più indolori e più democratici per una modifica dell'impianto costituzionale cui a loro modo tendevano allora i cultori della Costituzione un po' esagerati che agivano in maniera tanto radicale. Tuttavia bisogna dar loro atto che, pur nella loro radicalità, costoro erano animati da un principio di rinnovamento dei nostri principi istituzionali onde rendere il nostro Paese più agile e al passo con i tempi, maggiore potere concentrato in una sola Istituzione, fusione del potere politico con quello economico, una sana riforma della magistratura (...).

Ci corre tuttavia l'obbligo di



Foto Lapresse



Un uomo si dispera accanto al corpo di una delle vittime della strage di Brescia

specificarVi che la Vostra insistenza nel chiedere chiarimenti si attenuerebbe alquanto se non Vi vedeste come caso isolato ma se aveste l'altruismo di guardarVi intorno, cioè di contestualizzare l'incidente avvenuto nella Vostra città. L'Italia purtroppo continua a essere un Paese in cui il cittadino guarda al proprio «particolare», come osservò il Guicciardini, il che gli fa perdere il sentimento di appartenere alla comune storia di una comune Nazione, unita e fraterna. Se i parenti di coloro che ebbero la sfortuna di trovarsi nella Banca dell'Agricoltura a Piazza Fontana di Milano nel 1969, se i parenti di coloro che ebbero la sfortuna di trovarsi nella stazione di Bologna nell'agosto del 1980, se i parenti di coloro che ebbero la sfortuna di imbarcarsi su un airbus che nel 1980 sorvolava il cielo di Ustica

(tralascio altri episodi minori), se tutti costoro, dicevo, non hanno ancora avuto il chiarimento che insistono a chiedere da anni, perché mai la città di Brescia dovrebbe avere il privilegio di conoscere ciò che agli altri non è dato di conoscere? E poi, con quale arroganza potete pensare che la Storia sia un'entità costituita di chiarezza? Non sapete forse che essa è soprattutto oscurità e tenebra, creatura mossa da forze misteriose e inconoscibili dalla limitata mente umana? La Musa della Storia, gentili Cittadini di Brescia, per gli Antichi era Clio, al contempo Musa della Memoria. Ebbene, abbiate il coraggio di eseguire un'operazione logica molto semplice: cancellate dalla Vostra memoria lo spiacevole incidente che avvenne nella Vostra città ed esso, come per incanto, sparirà anche dalla Storia (...).

## Intervista a Manlio Milani

# «Ordine Nuovo e depistaggi, alcune vicende sono chiare»

**Il presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime: «Far pagare le spese processuali alle parti civili è il segnale di uno Stato distratto»**

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Livia Bottardi aveva 32 anni quando morì, dilaniata dalla bomba di piazza della Loggia. Era alla manifestazione sindacale insieme al marito Manlio Milani, «ero a due metri di distanza da lei quando esplose la bomba, non fui nemmeno ferito». Milani ora è il presidente della Casa della Memoria di Brescia, alla testa del comitato dei familiari delle vittime che da 38 anni si battono per avere giustizia.

**Come parte civile lamentate il fatto che non siano state accolte le richieste di approfondimento.**

«Ne è stata accolta solo una, cruciale. Risentire i periti degli esplosivi consultati nel 1974, perché c'è la testimonianza di Carlo Digilio parla di gelignite - dinamite non tritolo -. Ma il problema vero è il lavaggio della piazza che fu fatto allora e che portò alla distruzione dei reperti, per cui non è stato possibile raggiungere l'assoluta certezza».

**È il motivo per cui fra gli indagati c'è il generale Delfino.**

«Delfino allora era capitano. È stato assolto ma è emblematico che sia stato sottoposto a giudizio, dopo il fallimento della prima indagine, con l'accusa di concorso in strage. Il vero bubbone che impedisce di arrivare alla verità si prodotto all'epoca della prima inchiesta».

**Come familiari non avete ancora avuto giustizia ma, a conclusione del processo, c'è un po' più di verità?**

«Il processo, nonostante le assoluzioni, ha chiarito una serie di punti, soprattutto in relazione alla fonte Tramonte. Nell'agosto del 1977 fu trovato un appunto di Gianadelio Maletti (che era ai vertici dei servizi segreti, il Sid) in cui è scritto "comunicare tutto all'autorità giudiziaria". Ma non ave-

va comunicato nulla, quando era stato sentito nel 1974. Nel 2010 fu ascoltato di nuovo, in videoconferenza da Joahannesburg, spiegò che non aveva potuto parlare perché doveva coprire la fonte. C'è il convincimento che se Maletti avesse parlato nel 1974 le indagini avrebbero avuto ben altri risultati».

**Nel processo è emersa la figura del collaboratore del Sid Maurizio Tramonte e del collegamento con Carlo Maria Maggi.**

«Nella sentenza di primo grado si parla del gruppo che si riunisce ad Abano. Lo si definisce un gruppo in formazione ma altro non era che "Ordine Nero", filiazione di Ordine Nuovo che era stato messo fuori legge. E Maggi era il capo indiscusso della cellula veneta di Ordine Nuovo».

**Possiamo distinguere fra verità storica e verità giudiziaria?**

«È difficile distinguere. Il dato storico acquisito è che la strage è ascrivibile a Ordine Nuovo veneto, che ci fu un ruolo dei servizi e di altri apparati dello Stato. C'è anche il movente, che era l'anticomunismo. A queste conclusioni è arrivata anche la commissione parlamentare sulle stragi, dunque sono incomprensibili le frasi di Delfo Zorzi. Le sentenze riguardano le responsabilità individuali e può non essere provato che "A" si trovava in quel momento in un determinato posto, ma non ci sono dubbi che la strage sia da attribuire a quell'area e a quel contesto».

**Siete stati condannati a pagare le spese processuali.**

«La corte ha applicato la legge, ma per reati come questi, che riguardano lo Stato democratico, le leggi dovrebbero prevedere delle eccezioni. Invece, ancora una volta, c'è stata distrazione e questo aumenta la distanza fra Stato e cittadini. È un segnale politico molto brutto». ♦

→ **I presidenti delle Camere:** le regole vanno approvate in fretta. Ma la Lega si mette di traverso

→ **Casini:** «Il Carroccio rinuncia agli ultimi rimborsi? Ne ha in eccedenza o li ha procurati in altro modo»

# Soldi ai partiti Fini e Schifani: subito le nuove norme

**Appello dei presidenti delle Camere ad approvare in fretta «regole chiare» sul finanziamento ai partiti. Si discute sull'ultima tranche dei rimborsi elettorali. Bersani e Casini ironizzano sulla rinuncia della Lega.**

**SIMONE COLLINI**

ROMA

I vertici di Camera e Senato chiedono di chiudere in fretta e con un testo chiaro, sul finanziamento dei partiti. Ma anche se tutte le forze politiche dichiarano di avere proprio questo obiettivo, la discussione che si è aperta rischia di trascinarsi per parecchio tempo, per di più accompagnata da un clima di polemiche, attacchi reciproci e veti incrociati.

Il fatto che nell'arco di quarantott'ore Pdl, Pd e Terzo polo abbiano siglato un'intesa e depositato una proposta di legge a firma Alfano, Bersani, Casini tesa a introdurre nuove norme su controllo e trasparenza dei bilanci dei partiti finora è servito a poco. Lega e Radicali si sono detti contrari all'ipotesi che il testo venga approvato direttamente in commissione Affari costituzionali della Camera e hanno il numero di deputati sufficiente per impedire l'iter accelerato e chiedere la discussione in Aula.

Al tempo stesso la Lega e l'Idv hanno lanciato una sfida alle forze di maggioranza, annunciando che rinunceranno all'ultima tranche dei rimborsi elettorali che dovrebbe arrivare in estate (160 milioni circa) per devolverla in beneficenza, e chiedendo agli altri di fare altrettanto.

**IRONIE SULLA LEGA**

Un'uscita a cui Pd, Pdl e Udc rispondono con diverse sfumature, ma sostanzialmente allo stesso modo:

non è con la propaganda che si risolve una questione delicata. «Rinuncia di solito chi ha dei soldi in eccedenza e magari ha provveduto in altro modo a procurarseli», dice caustico Casini. Per il leader dell'Udc «bisogna essere molto seri» sull'argomento del finanziamento ai partiti e sarebbe positivo ragionare anche sulla proposta avanzata dall'economista Pellegrino Capaldo (contenuta in una legge di iniziativa popolare che verrà depositata in Cassazione e su cui partirà subito una raccolta di firme), che prevede la possibilità di dare un contributo fino a due mila euro al proprio partito potendo poi detrarre dalle tasse il 95% di questa somma: «È una scelta di trasparenza, na-

turalmente quando entrerà in vigore questa proposta. Parallelamente si dovranno ridurre fino ad azzerarli i contributi ai partiti».

Una riduzione, fanno notare nelle forze di maggioranza, è comunque già prevista, dato che i rimborsi elettorali ammontavano a 289 milioni nel 2010, sono scesi a 189 milioni e con i tagli già votati si arriverà entro i prossimi tre anni a 143 milioni.

Il Pd è disponibile a ragionare su una riforma del finanziamento pubblico (è stata depositata in commissione Affari costituzionali della Camera una proposta di legge a prima firma Bersani) e anche a una sua riduzione, facendo nel frattempo slittare di qualche mese l'erogazione

dell'ultima quota dei rimborsi elettorali. «Ma con onestà diciamo di non poter rinunciare al rimborso dell'ultima tranche», dice il tesoriere del Pd Antonio Misiani. E lo stesso Bersani, ironizzando sul rinuncio della Lega ai rimborsi («che tanto non li spende») mettere in chiaro: «Vogliamo discutere delle forme e della quantità del rimborso. Se ci sono condizioni politiche per parlarne possiamo spostare il finanziamento di giugno e parlarne». Ma, primo, «servono subito dei controlli ai partiti». E, secondo, un finanziamento alla politica va mantenuto perché non si può solo contare su «buone uscite dei grandi manager, ereditieri e palazzinari».

**MONITO DEI PRESIDENTI DELLE CAMERE**

Il quadro complessivo preoccupa i presidenti di Senato e Camera, che chiedono ai partiti di approvare in fretta «regole chiare e trasparenti» sul finanziamento ai partiti. Renato Schifani è convinto che un'approvazione in tempi brevi della nuova legge aiuterebbe a far tornare negli italiani una fiducia nella classe politica che oggi è «incrinata». E un appello a fare in fretta arriva anche da Gianfranco Fini: «Gli italiani, anche per la crisi economica, fanno tanti sacrifici e non sono disposti ad accettare che il costo della politica sia a carico dello Stato». ♦

**L'INTERVENTO**

Salvatore Vassallo

## BENE LA TRASPARENZA MA I FINANZIAMENTI VANNO RIDOTTI

Chiunque capisce che le degenerazioni segnalate dai casi Lusi e Belsito, così come i dubbi legittimi e pesantissimi che generano nell'opinione pubblica, non si estirpano con la pubblicazione, assai opportuna, dei bilanci dei partiti su internet, se non c'è poi qualcuno tecnicamente capace e legalmente abilitato a verificare cosa c'è dietro quei numeri, e a sanzionare gestioni scorrette. È ugualmente certo che, fino a quando non verrà modificata la scandalosa legge 157 del 1999, la madre dei tesoretti

amministrati da Lusi e Belsito, approvata a larghissima maggioranza sotto un Governo di centrosinistra, non ci potrà essere un vero e proprio controllo sulla correttezza destinazione dei soldi pubblici affidati ai partiti e dovremo convivere con l'ipocrisia di un "rimborso delle spese elettorali" largamente utilizzato per altri scopi.

È positivo, dunque, che la proposta avanzata da Pd, Pdl e Terzo Polo preveda la certificazione dei bilanci da parte di società di revisione indipendenti, come il Pd ha già stabilito dal 2008 nel suo

Statuto. Ma è un po' poco. Ulteriori controlli sarebbero affidati ad un organismo formato per due componenti su tre (il presidente della Corte dei Conti e il Presidente del Consiglio di Stato) da soggetti nominati in ultima istanza dal Governo. I presidenti delle Camere sarebbero poi chiamati, come teoricamente dovrebbe avvenire anche oggi, a sanzionare partiti di cui sono essi stessi esponenti di punta o partiti concorrenti. In entrambi i casi sarebbero in conflitto di interessi.

Nell'immediato, il minimo che si possa chiedere è un controllo sulla veridicità dei bilanci, a partire da quelli del 2011, come premessa indispensabile anche per riforme future. Ma allora l'organo chiamato ad esercitare il controllo deve avere effettivi gradi di separazione dalla politica. I suoi componenti dovrebbero essere scelti a sorte, con obbligo di turnazione biennale, tra i giudici contabili, come già previsto



Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Il Transatlantico di Montecitorio

## Se non ora quando: «Parità di genere nelle liste elettorali»

**Le proposte di “Se non ora quando” per la riforma elettorale: doppia preferenza e sanzioni per le liste che non adotteranno i criteri di parità. «Vogliamo accelerare il cambiamento». La necessità di un ricambio generazionale.**

**LAURA MATTEUCCI**

lmatteucci@unita.it

Le donne di *Se non ora quando* hanno un «nuovo» obiettivo: affrontare il muro di gomma della rappresentanza femminile in politica, in vista delle elezioni prossime e semi prossime (amministrative di maggio, nazionali dell'anno prossimo), e dell'arrivo in Parlamento, entro un paio di mesi al massimo, della discussione su riforma elettorale e dei partiti. L'ultimo incontro nazionale - ieri a Milano - è servito a fare il punto e a produrre proposte da sottoporre poi all'attenzione dei partiti: in caso di riforma della legge elettorale, le donne chiedono si preveda la possibilità del «50e50» in partenza. In sostanza, le

liste elettorali dovranno essere paritarie e prevedere l'alternanza di candidati uomini e donne, con attenzione anche alla testa di lista. Nei collegi uninominali va garantita un'equa rappresentanza di genere. Fatto del tutto nuovo, la legge dovrebbe contemplare delle sanzioni, fino all'inammissibilità delle liste, in caso non venissero rispettati i criteri. Il *fil rouge* è lo stesso se si andasse a votare con il Porcellum: la richiesta a tutti i partiti di costruire liste paritarie, e l'indicazione da parte del movimento di votare solo le liste «virtuose». «Non vogliamo discutere di nicchie, di quote - dice Barbara Pollastrini, parlamentare Pd - ma di come risolvere la grave crisi di democrazia e rappresentanza che stiamo vivendo nel Paese». I numeri sono lì a confermarlo: la media italiana delle parlamentari donne non centra il 22% (nel Pd è del 36%), e questo considerando solo la Camera. Siamo al 48esimo posto in classifica, in pratica veniamo dopo il Ruanda (con il 56% di donne), e pure dopo l'Uzbekistan. Anche la senatrice Pd Marilena Adamo punta sull'«intensa stagione di riforme», aggiungendo una proposta che riguarda il nuovo corso dei rimborsi elettorali: «Si può inserire una clausola per la quale vengono persi anche nel caso non si accettino le norme antidiscriminatorie».

Come dice Elena Lattuada, della segreteria della Cgil Lombardia, «le proposte sono tante, tutti utili strumenti al fine della democrazia rappresentativa. Ma il punto è che vogliamo un'accelerazione su questi temi: il movimento delle donne deve incidere di più nella dimensione del potere». Perché questo avvenga, però, la ricercatrice universitaria Elena Del Giorgio ricorda una condizione essenziale, il ricambio della classe dirigente politica: «In Italia non c'è mai stato, e questo ha avuto effetti nefasti». Il tema, insomma, è la stretta relazione tra genere e anagrafe.

Tra i contributi della giornata di ieri anche il video prodotto da Giulia, la rete nazionale delle giornaliste unite, ad illustrare i numeri, le buone pratiche e le lotte del movimento delle donne. ♦

peraltro della legge 515/1993 per le spese elettorali. Tale collegio non dovrebbe però limitarsi a «visionare» la documentazione cartacea, ma dovrebbe essere messo in condizione di verificare la corrispondenza tra la documentazione e le prestazioni sottostanti. In caso di accertate falsità, lo stesso collegio dovrebbe poter stabilire consistenti decurtazioni ai finanziamenti, già sulla rata del «rimborso» prevista per luglio, che andrebbe quindi rinviata.

L'obiettivo principale del Pd deve tuttavia rimanere una organica disciplina giuridica dei partiti, in attuazione dell'Articolo 49 della Costituzione, che stabilisca requisiti di trasparenza dei bilanci e di democraticità interna, con norme di favore per le primarie, secondo le linee già tracciate dal progetto di legge C-4973 (Bersani, Misiani, Castagnetti, Vassallo). In tale quadro, sarebbe doveroso inserire anche una revisione della

sciagurata legge 157 del 1999. Si può fare. Basta mantenere l'impegno già fissato dall'Ufficio di Presidenza della Camera di andare al voto in Aula su questa materia entro la fine di maggio.

Il finanziamento pubblico deve diminuire parecchio. Ma, soprattutto, non può essere dato a partiti integralmente finanziati con soldi pubblici o a «scatole vuote». Un'ampia letteratura politologica ha messo in evidenza da tempo un fenomeno diffuso in tutta Europa, di cui l'attuale dibattito italiano è ben consapevole. La progressiva pubblicizzazione delle fonti di finanziamento spinge i gruppi dirigenti dei partiti a chiudersi in se stessi, a distaccarsi dagli interessi e dalle opinioni che devono rappresentare. Li sottrae al controllo diffuso dei militanti. Occorre ristabilire un nuovo equilibrio che stimoli la partecipazione volontaria e solleciti i partiti ad aprirsi realmente alla società. Oggi la misura del

finanziamento pubblico è determinata dalla quota di voti validi ricevuti da ciascuno dei partiti ammessi al «rimborso», dopo aver stabilito l'entità del fondo complessivo come multiplo di tutti gli aventi diritto, anche cioè di quelli che non votano. Si deve passare a mio avviso ad un diverso regime. La misura «massima» del co-finanziamento pubblico deve essere collegata al numero effettivo di voti ricevuti. La concreta erogazione, oltre ad essere condizionata ad una effettiva verifica della veridicità dei bilanci, nel senso di cui si è detto prima, deve essere riconosciuta come cofinanziamento, appunto, a fronte cioè di spese almeno per la metà coperte da fonti di entrata proprie. Secondo criteri di trasparenza e limiti che evitino l'invadenza degli interessi forti, premiando chi è in grado di raccogliere poco da molti, piuttosto che molto da pochi.

→ **Il Senatur** irritato dalla purghe e dai toni del rivale: «Sta esagerando, si crede già leader»

→ **Gli orfani** in pressing: «Ricandidati». I «Bobo boys»: ora Monica Rizzi, avanti con le espulsioni

# È guerra sul simbolo Bossi sfida Maroni: «Se voglio è mio»

**A via Bellerio ormai convivono due partiti. Bossi furioso con Maroni: «Sta esagerando, ma se voglio mi prendo il simbolo della Lega, che è mio...». I Bobo boys insistono con le pulizie: «Ora tocca a Monica Rizzi».**

**ANDREA CARUGATI**

ROMA

In attesa di capire che fine hanno fatto i 5 chili di lingotti d'oro che, secondo gli inquirenti milanesi, l'ex tesoriere Belsito avrebbe acquistato nel dicembre 2011 per conto della Lega, a via Bellerio ormai convivono due partiti in uno. Un po' come quando, con la fine della Dc, piazza del Gesù si trasformò in un teatro di guerra tra gli eredi della Balena bianca.

Per carità, ancora nessuna scissione nel Carroccio. Ma l'aria che tira tra il partito di Maroni, che si muove sempre più da leader, e quello degli orfani del Senatur, ormai è irrespirabile. Tanto che il vecchio Bossi, stufo delle intemperanze e delle purghe del suo suo eterno secondo, sta riflettendo su come sbarrargli la strada al congresso di giugno. I pretoriani, quel clan del tinello di Gemonio che, dopo l'espulsione di Rosi Mauro, continua a riunirsi come se niente fosse sotto la regia della signora Manuela Bossi, sta pressando il vecchio Senatur per spingerlo a ricandidarsi. Una ventina di parlamentari, al grido di «Mai barbari sognanti», sta cercando di mettere su una corrente di bossiani ultraortodossi, per salvare le penne dalle «pulizie» di Maroni e per dimostrare che il Bobo «non può essere leader di tutti, ma solo della sua fazione». E così, infastidito dal processo a Rosi Mauro, Bossi sta valutando il da farsi. «Quello si crede già leader, ma se voglio mi prendo il simbolo della Lega, che è mio», si è sfogato.

In realtà, stando alle dichiarazioni

di dell'ex leghista Rosanna Saporì, che non hanno mai trovato conferma, quel simbolo sarebbe da anni nelle mani di Berlusconi, che lo avrebbe rilevato per garantirsi a vita la fedeltà del Senatur. Ufficialmente appartiene a Bossi, alla moglie e al senatore Giuseppe Leoni, uno dei cofondatori. Il simbolo, appunto. Quell'Alberto da Giussano, accompagnato dal nome «Bossi», potrebbe fare la fine dello scudocrociato, contesto per anni dai mille rivoli della ex Dc a suon di carte bolate e tribunali e poi finito al partitino di Giuseppe Pizza.

**DOPO MAURO TOCCA A MONICA RIZZI**

Maroni, dopo mesi di titubanze, stavolta è partito con la rincorsa. Dopo l'espulsione di Rosi Mauro, ora punta a far saltare l'assessore lombardo allo Sport Monica Rizzi, tutor del Trota alle ultime regionali, potente dirigente bresciana invisa alla base maroniana che alla serata di Bergamo ha portato

persino striscioni contro di lei: «Sei falsa come la tua laurea!». Domani si riunirà il gruppo del Carroccio al Pirellone, alla presenza dello stesso Bobo e di Calderoli. In agenda il prosieguo dell'esperienza a fianco di Formigoni e la necessità di un rimpasto: via la Rizzi, dentro un'altra donna, Luciana Ruffinelli da Busto Arsizio, tanto per

**Reguzzoni nel mirino  
Maroniani all'assalto  
dell'ex capogruppo: «Ma non abbiamo appigli»**

non apparire troppo misogini. Se l'assessore non si dovesse dimettere motu proprio, dovrebbe scattare il «metodo Mauro», e cioè l'espulsione. Ma i rumori di via Bellerio fanno pensare che «Monica della Valcamonica» obbedirà come un soldato a un eventuale ordine, e dunque salverà alme-

no la tessera leghista. In caso contrario, i direttivi di Brescia e della Valcamonica sono già pronti a chiedere la sua testa.

I maroniani duri e puri però non vorrebbero fermarsi qui. Ci sono altri nomi sulla lista degli «indesiderati». Il primo è quello dell'ex capogruppo Reguzzoni, sospettato di aver tramato con la Mauro a gennaio per convincere il Capo a far fuori Maroni. Per Reguzzoni, che non compare neppure di striscio nelle carte dell'inchiesta, la salvezza è più probabile. «Per ora non c'è alcun pretesto ragionevole per cacciarlo», sospira un maroniano di ferro. Parole che danno l'idea del clima da piazzale Loreto che si respira. Reguzzoni, abilmente, resta sotto coperta. E frena i suoi sull'idea di una corrente: «Non possiamo essere noi a dividerlo».

Maroni sembra desideroso di tornare a parlare di politica. Su Facebook, ormai la sua vetrina, tuona contro i rimborsi ai partiti, «noi li diamo al volontariato», s'indigna contro il governo Monti ma non rinuncia a picchiare sui suoi compagni di partito: «Leggo sui giornali che qualcuno in Lega utilizzava telefoni intestati ad extracomunitari. Non ci posso credere, speriamo almeno che avessero il permesso di soggiorno...». La Mauro, intanto, resta al suo posto come numero due del Senato. «Non è sfiduciabile», conferma Schifani. Lei, ora che è fuori dalla Lega, potrebbe tenere dal tinello di Gemonio le fila della corrente dei naufraghi bossiani. In molti si sperano: «Ha dimostrato di avere i controcolgioni». ♦

## E Belsito si ribellò: «850mila euro per gli inciuci di Caparini?»

**In un'intercettazione tra l'ex tesoriere e la segretaria si parla di una richiesta di 850mila euro da parte dell'onorevole Caparini, amministratore del settore editoriale del Carroccio. Ma i soldi sembrano troppi e non giustificati.**

**CLAUDIA FUSANI**

ROMA

Ha ragione Bobo Maroni a dire che «la pulizia nel Carroccio non è ancora finita». Perché le carte dell'inchiesta pullulano di spunti, fatti da appro-

fondire e precisare. Ad esempio la richiesta di 850mila euro che il 29 gennaio l'onorevole Davide Caparini farebbe al suo allora tesoriere Francesco Belsito per coprire un mancato versamento di Iva e Irap. Richiesta a cui Belsito si ribella dicendo che i soldi richiesti «sono troppi» e poi che loro, «sti furbacchioni», i soldi «per questa roba qui li avevano già». Insomma, una faccenda che ha tutta l'aria di essere un prelievo di cassa per coprire mancati versamenti di tasse.

Si tratta di un'intercettazione contenuta nell'informativa del NOE dei

carabinieri ed evidenziata in neretto dagli investigatori. Un'intercettazione non è una prova. Tutt'al più è un indizio. Sicuramente qualcosa da approfondire. Anche per il ruolo dei protagonisti. Davide Caparini è uno dei più giovani e promettenti dirigenti leghisti. Figlio di Bruno, capo storico della Lega in Valcamonica, Davide è ingegnere e dal 1995 il tycoon editoriale del Carroccio essendo amministratore delegato della Editoriale nord nonché fondatore de La Padania e di Radio Padania Libera. Caparini, essendo parlamentare, non può



Foto Ansa

## Vendola indagato: due magistrati su tre non erano d'accordo

**La conclusione dell'inchiesta sulla transazione di 45 milioni di euro col nosocomio ecclesiastico Miulli di Acquaviva, ha diviso la Procura di Bari. Per due magistrati su tre del pool sanitario non c'era «rilevanza penale».**

**IVAN CIMMARUSTI**

BARI

«Nessuna rilevanza penale per Nichi Vendola», ritenevano due pm su tre del pool sanità della Procura di Bari. Una spaccatura che ha portato allo scioglimento del gruppo investigativo, per l'inchiesta sulla transazione da 45 milioni di euro sulla quale sono in corso indagini attualmente nelle mani del pm Desirée Digeronimo e del procuratore aggiunto Lino Bruno.

Questo emerge dagli atti interni dell'ufficio requirente, e che gettano ombre sulle divergenze che si sono create attorno al coinvolgimento del presidente della Giunta regionale, accusato di concorso in peculato, falso e abuso d'ufficio. Reati, che secondo la dibattuta interpretazione, sarebbero stati compiuti con Alberto Tedesco e Tommaso Fiore, ex assessori alla Salute, Mario Pacello, vescovo di Acquaviva delle Fonti, don Mimmo Laddaga, amministratore del nosocomio ecclesiastico Miulli di Acquaviva, e Rocco Palmisano, direttore amministrativo della stessa struttura.

«Non capisco come possa essersi incardinato il reato di peculato nel quale sono coindagato con il vescovo - ha detto Vendola - mentre contemporaneamente davanti al Consiglio di Stato lo stesso vescovo mi ha chiamato in causa perché non abbiamo fatto la transazione». Insomma, un interrogativo che si sono posti anche altri investigatori. È il caso dei sostituti procuratori Francesco Bretone e Marcello Quercia, magistrati con ampie competenze in materia finanziaria. Negli atti, infatti, si legge che «il dottor Bretone ritiene di non essere ravvisabile né il peculato né l'abuso d'ufficio per finalità pubblica di salvare l'ospedale». Stessa opinione da parte del «dottor Quercia», che «ritiene non ravvisabili profili di rilevanza penale ma solo contabile amministrativa».

L'inchiesta, infatti, si basa su una transazione che la Regione Puglia e l'ospedale Miulli dovevano stipulare su un debito di 150 milioni di euro che l'amministrazione guidata da Vendola doveva al nosocomio per opere edili e servizi sanitari, per i quali erano previsti rimborsi. L'accordo tra le parti fu stipulato da Tedesco, il quale però non riuscì a completare l'opera per via delle dimissioni date a seguito dell'inchiesta che lo vedeva coinvolto. Fu il suo successo, Fiore, a portare in Giunta l'accordo, siglandolo l'11 marzo 2009. Con delibera del 5 luglio 2010, però, fu disposta la revoca, in quanto sarebbe mancato un appoggio normativo e la relativa copertura finanziaria. Su quest'ultima delibera fu presentato ricorso al Tar, che condannò la Regione a pa-

**Non c'è rilevanza penale**  
Questa la convinzione maturata dai pm Bretone e Quercia

**Il tema dell'inchiesta**  
Una transazione di 150 milioni tra la Regione e l'ospedale Miulli

gare 175 milioni di euro al Miulli, 45 dei quali, la stessa somma prevista in transazione, già pagati. Secondo i magistrati Bretone e Quercia, dunque, non ci sarebbe «rilevanza penale» in questa operazione, se non «profili contabili amministrativi» da chiarire.

Problemi interpretativi, comunque, erano stati evidenziati anche nel corso dell'inchiesta Tedesco, quella per la quale l'altro ieri è stato chiesto il processo. In particolare sotto la lente dei tre pm era finita la rimozione dell'ex direttore sanitario dell'Asl Lecce Franco Sanapo, a seguito di sospette pressioni sul dg Guido Scoditti. Secondo la Digeronimo si trattava di concussione perché compiuta da Vendola e Tedesco in quanto il presidente «poteva immaginare che il soggetto (Scoditti, ndr) fosse concusso». Questa parte d'indagine, però, fu archiviata. ♦

**Umberto Bossi**

essere intercettato. Ma di lui parlano Belsito e Nadia Dagrada in una telefonata il 29 gennaio.

**«CHE ARROGANZA»**

«Ma tu guarda l'arroganza - esordisce allora tesoriere già in fibrillazione per la storia dei 7 milioni dei rimborsi investiti all'estero - ieri chiama Caparini e mi dice, allora lunedì vengo da te e mi dai 850.000. Scusa Davide, gli ho detto, ma stai scherzando o mi prendi per il culo? Secondo te, io in meno di 24 ore ti faccio la fideiussione da un milione di euro. Mi ha detto che andava dal Capo. Ma va un po' da chi vuoi, gli ho detto, io la domanda per la fideiussione la presento martedì mattina. Ma stiamo scherzando».

Si capisce che la Editoriale nord scarl è in tribunale per un problema con l'Agenzia delle entrate. «Non è quella la cifra - replica la Dagrada -

non capisco perché chiedi 850». E Belsito: «Dice che hanno messo 850 perché è l'importo che il giudice del Tribunale vuole vedere, poi quello che non spondono lo restituiscono».

La segretaria amministrativa salta sulla sedia. «Ma scusa - ragiona Dagrada con Belsito - se hanno rateizzato, se c'è già la Procura per rateizzare, il primo importo è 100.000 e le altre rate arrivano a 300 e rotti, sono 400.000 euro di roba, gli altri 450 che cosa sono? Anche perché se tu vai a vedere tutta l'iva e l'Irap non versata, dal 2002 al 2008, cioè loro i soldi li avevano per sta roba qui». L'ex tesoriere parla di «inciuci», «questi mi sembrano tutti dei furbacchioni, ma ora calma e adagio per tutti». Anche perché, aggiunge la segretaria, «se adesso si va a vedere tutta la contabilità dal 2002 ad oggi, beh, insomma, non è che siamo solo noi sotto controllo». ♦



La ministra della Giustizia Paola Severino

→ **L'Anm** allarmata dalle anticipazioni sul pacchetto giustizia: troppi condizionamenti dal Pdl

→ **Il ministro Severino** lavora al testo finale ma rischia di saltare la scadenza di martedì

# Le toghe avvisano il ministro: norme blande e ambigue

L'incontro con il ministro Severino è fissato per domani. Ma dai nuovi vertici dell'Anm emergono forti dubbi e timori sul «pacchetto giustizia». In particolare per la responsabilità civile dei giudici

**CLAUDIA FUSANI**  
ROMA

Ufficialmente non parlano. «Prima l'incontro con il ministro» è il messaggio che filtra dalla giunta dell'Associazione nazionale magistrati convocata domani a mezzogiorno in via Arenula, sede del ministero, per un confronto con il

Guardasigilli sul pacchetto di norme che dovrebbero disegnare nuove pene e reati contro la corruzione, le nuove regole sulle intercettazioni e sulla responsabilità civile dei magistrati. Il fatto è che in base ai testi, ancora ufficiosi e consegnati ai partiti che sostengono la maggioranza, quelle norme non piacciono. Né poco né punto. Norme «blande» da una parte, perché «non sembra essere questa la strada per far tornare competitivo sotto il profilo degli investimenti il sistema paese afflitto dalla piaga della corruzione». Norme piene di «trappole» e «insidie» per quello che riguarda la responsabilità civile delle toghe e le intercet-

tazioni.

Sono ore decisive per l'annoso confronto sulla giustizia. I testi del ministro Guardasigilli sembrano il massimo del compromesso possibi-

**Proteste sul web**  
Perplessità di molti magistrati  
Lunedì l'incontro

le dal momento che uno dei principali interlocutori al tavolo è il Pdl con un triumvirato di onorevoli avvocati-magistrati - Niccolò Ghedini, Enrico Costa e Francesco Nitto Pal-

ma - che in questi tre anni hanno appoggiato e giustificato ogni tipo di legge ad personam. Non è ancora sicuro che il ministro Paola Severino riesca a depositare in Parlamento martedì, come promesso e atteso, l'insieme delle sue proposte. Consapevole della distanza abissale che ancora divide Pd e Pdl - il Terzo Polo assiste ogni passo del ministro - il Guardasigilli vorrebbe cercare di portare un testo il più possibile condiviso per evitare stillicidi nelle Commissioni e in aula. Ma sembra una *mission impossible*. Un rinvio sarebbe auspicabile per questioni di merito e di metodo. Ma non vuole essere il ministro a chiederlo. Meno





che mai i partiti (più favorevole il Pdl) che rimandano al dibattito parlamentare la messa a punto generale. Ma in quanto tempo? E a quale prezzo? In ballo è anche la sopravvivenza del nuovo metodo del governo Monti della concertazione parlamentare: discussione aperta tra tutti per un periodo determinato e poi la decisione finale.

Decisivi sono l'incontro con l'Anm domani e l'ultimo giro di tavolo martedì con i partiti della maggioranza. Le toghe, che attraverso il nuovo presidente Rodolfo Sabelli hanno comunque voluto ringraziare il ministro che li ha convocati, criticano soprattutto il modo in cui verrebbe corretta la norma Pini sulla re-

**Il trio pidiellino**

**Ghedini, Nitto Palma e Costa: gli stessi di tante leggi ad personam**

sponsabilità civile delle toghe. «L'ostacolo fondamentale - si spiega - cioè la rivalsa diretta nei confronti del magistrato che sbaglia (per dolo, colpa grave e manifesta violazione del diritto, quest'ultima opzione introdotta dal leghista Pini, ndr) è stata finalmente rimossa e ripristinato il ruolo-filtro dello Stato». Ma il diavolo si nasconde nei particolari. «È stato eliminato il comma 2 della legge Vassalli, che lega l'azione del magistrato all'interpretazione del diritto». Ora, se è vero che questa non può diventare fonte o alibi di non-responsabilità, non può neppure essere abolita del tutto visto che è una delle ragioni fondanti dell'esercizio del giudice e del pm. «Punitiva», oltre che «umiliante» anche la norma per cui la toga che sbaglia rischia fino alla metà dello stipendio.

Le critiche dei magistrati alla proposta Severino corrono anche sul web. Riguardano le intercettazioni «che non possono, essendo uno dei fondamentali strumenti di indagine, essere vincolate a un budget». E le norme anticorruzione. «Bene - dicono - i nuovi reati di corruzione tra privati e traffico di influenze e la concussione che si arricchisce di nuove fattispecie di reato (indebita induzione a dare o promettere utilità, ndr)». Ma c'è molta «delusione per la prescrizione» su cui invece l'Europa era stata esplicita nel chiedere di mettere mano alla Cirielli che aveva dimezzato i tempi di vita dei reati. E per le pene che «continuano a restare troppo basse». Su una cosa sono tutti d'accordo: il nuovo reato di concussione definito dal ministro non influisce in alcun modo sul processo Ruby-Berlusconi. Quel processo andrà avanti. E fino in fondo. ♦

**L'ARTICOLO**

**Emanuele Macaluso**

# MA A CAVALCARE LA TIGRE ANTIPOLITICA COMINCIÒ IL PDS

Ho letto l'articolo di Alfredo Reichlin e capisco le sue fondate preoccupazioni per i caratteri che ha assunto la crisi economica e sociale che in Italia si è intrecciata con una spaventosa delegittimazione della politica. È anche vero che è in atto una campagna condotta dai grandi giornali (non solo dal *Corriere della sera*, ma anche da *Repubblica* e da quelli più "aggressivi", come il *Fatto quotidiano*) in cui prevale lo scandalo (che c'è) e manca l'indicazione di una via d'uscita.

Io penso che un grande giornale è tale se indica strade alternative a quelle che critica con tanta asprezza, soprattutto nel momento in cui si dice che in discussione sono le istituzioni, la democrazia. Mettere tutti nello stesso sacco è un'affermazione futile ma devastante. Tuttavia, per capire quel che sta accadendo non occorre ricordare gli errori del *Corriere* di Albertini che attaccava Giolitti e si beccò Mussolini. Andiamo all'oggi e ricordiamo insieme quel che insieme abbiamo vissuto venti anni addietro, quando sulla scena politica e giornalistica c'era gran parte delle persone che sono ancora oggi sul palcoscenico. *Mondo operaio* ha pubblicato l'ultimo capitolo di un saggio del compianto Luciano Cafagna, «La grande slavina» (uscì nel mese di luglio del 1993), che inizia con queste parole: «La nostra democrazia sta correndo un rischio mortale». E dopo un'analisi di ciò che era successo negli anni dell'«allegro saccheggio» e dei mali accumulati, scriveva: «Oggi a tutti questi mali, però, sembra se ne stia aggiungendo uno più grande e più pericoloso: l'odio di se stessa. L'indignazione è grande e monta. Ma può agire in modo inconsulto. Stiamo attenti a non segare l'albero sul quale siamo seduti».

Sono parole che possono atteggiarsi bene all'oggi. Ma attenzione alla data: nel 1993 il



Pds faceva un'analisi del tutto diversa. C'era euforia, lo scontro a Roma tra Fini e Rutelli, a Napoli tra la Mussolini e Bassolino, a Palermo Orlando che non aveva avversari, a Torino il ballottaggio tra due esponenti della sinistra, Castellani e Novelli, a Venezia Cacciari e a Catania Bianco che vincevano senza problemi, e così a Messina e in Calabria: il «Partito dei sindacati». Il Pds alleato con la Rete di Orlando che avallava giustizialismo e antipolitica, ignorava che la Lega nelle elezioni del 1992, prima di Tangentopoli, aveva eletto 80 parlamentari e alzava il cappio in Parlamento. I grandi quotidiani come il *Corriere*, le Tv pubbliche e di Berlusconi quel cappio l'avevano allestito.

Non mi risulta, caro Alfredo, che il Pds abbia contrastato l'antipolitica, dato che nel 1994 Leoluca Orlando è alla guida con Occhetto dei «Progressisti» e si prepara ad accogliere Antonio Di Pietro come garante della legalità. La corruzione c'era e bisognava colpirla, ma la campagna assunse dimensioni e qualità tali da delegittimare la politica. In quel saggio Cafagna scriveva: «Non è mai successo che

la distruzione provochi la ricostruzione». E ammoniva: «Bisogna riprendere il controllo. Prima che lo facciano personaggi poco raccomandabili». E i personaggi arrivarono: nel 1994 il Cavaliere benedetto, come ricorda Reichlin, dall'establishment. E in questi vent'anni i partiti veri, con una loro autonoma base politico-culturale e una strategia leggibile, non sono stati ricostruiti. I sistemi politici, scriveva Luciano, «non esistono soltanto in un metodo elettorale. E non sono abiti allineati in un armadio, fra i quali basti scegliere, tirando giù la giacca giusta». A questo siamo oggi, nel 2012!

Ho ricordato il recente passato solo perché si proietta sull'oggi: siamo punto e a capo, con l'aggravante di una crisi economica devastante e di uno stress politico che ha costretto il Presidente della Repubblica a salvare il salvabile (se potrà essere salvato) ricorrendo al governo Monti. Reichlin chiede: «Perché la sola ipotesi che il partito di Bersani possa vincere le prossime elezioni sta creando tanta paura e tanta agitazione in un certo mondo?». Io invece dico: perché non dovrebbe creame? E non penso solo, come Alfredo, al *Corriere* ma anche all'ing. De Benedetti che recentemente ha organizzato una manifestazione di una sua associazione, «Libertà e Giustizia», relatore Zagrebelsky, per dire che il loro candidato non è Bersani. I grandi gruppi di potere fanno il loro mestiere e hanno sempre cercato e cercano ancora di avere in mano anche la partita politica o di condizionarla. Il Cavaliere è stato battuto solo con Prodi, anche se poi con i suoi Ulivi e le sue Unioni è finita come sappiamo. Il problema, a mio avviso, sta nel fatto che la sinistra italiana, per più motivi, non è stata in grado di riorganizzare un grande partito nell'Italia di questo secolo, come in tutti i Paesi europei, in grado di candidarsi alla guida del Paese definendo la sua autonomia e le sue alleanze. Il Pd è altra cosa.

Non è questa la sede per riaprire polemiche sul Pd, dato che oggi è l'unica forza consistente alternativa alla destra, ma il tema c'è tutto. L'antipolitica si combatte e si vince con la politica: se prevale la prima vuol dire che la seconda è debole. È su questo che bisogna ragionare.

Foto di Cristiano Chiodi / LaPresse



Un momento dei primi soccorsi prestati dal medico del Livorno al centrocampista della squadra toscana Piermario Morosini

→ **Allo stadio di Pescara** Il centrocampista del Livorno perde i sensi durante la partita di serie B  
 → **Inutile ogni soccorso** «Il cuore non è mai ripartito». L'ambulanza bloccata da un'auto dei vigili

# Il dramma di Morosini stroncato da un malore Tutto il calcio si ferma

Piermario Morosini non aveva ancora compiuto 26 anni, ieri è morto in ospedale a causa di arresto cardiaco mentre stava giocando la partita di serie B fra Pescara e Livorno. Inutili i tentativi di rianimarlo già in campo.

**SIMONE DI STEFANO**  
ROMA

La palla già lontana, una maglia amaranto soffoca, rantola, cade. E prova rialzarsi, una, due volte, la terza crolla, faccia a terra, immobi-

le. «Suspendete la partita». È l'apice del dramma vissuto ieri dallo stadio Adriatico di Pescara: il centrocampista del Livorno, Piermario Morosini, è colpito da tre arresti cardiaci, poi muore un'ora e mezzo dopo all'ospedale Santo Spirito. Inutile ogni tentativo di rianimarlo, inutile anche il pacermaker provvisorio applicato in pronto soccorso nella concitazione di quei minuti lunghissimi.

«Siamo tutti a terra. Per noi è un momento durissimo, dal quale dovremo provare a uscire tutti insieme», dice affranto il presidente del Livorno,

Aldo Spinelli, e al suo fianco è tutta l'Italia sportiva. Il Coni ordina il minuto di silenzio a tutte le discipline, la Federcalcio aggiunge lo stop a tutti i campionati: oggi non si gioca.

Neanche 26 anni compiuti, una carriera da calciatore iniziata nel vivaio dell'Atalanta, poi l'esordio in Serie A con l'Udinese, club che lo aveva fatto esordire fra i professionisti ed era ancora titolare di metà del cartellino: «In 26 anni di carriera da dirigente non ricordo una tragedia come questa: era uno della nostra famiglia da tempo», dice commosso il patron

dei bianconeri Pozzo.

## È CADUTO TRE VOLTE

“Moro”, così lo chiamavano gli amici, muore con la maglia della sua ultima squadra stampata addosso, sul lettino di una sala di terapia intensiva. Inutile il tentativo di defibrillazione dei medici, il suo cuore si è fermato attorno alle cinque del pomeriggio, tra le urla e i pianti dei compagni. La sequenza è devastante, l'arbitro Baratta che al 31' ferma il gioco sullo 0-2 per il Livorno, i soccorsi già in campo: «Ho capito subito che la situazione era seria, grave. Non ho neanche atteso l'ok dell'arbitro: gli ho subito fatto il massaggio cardiaco, ma non c'è stato niente da fare, il ragazzo era già rigido quando siamo intervenuti», spiega il massaggiatore del Pescara, D'Arcangelo, il primo a soccorrere Morosini. I suoi gesti decisi hanno fatto subito capire che non si trattava di un semplice svenimento. Nel frattempo le lacrime in campo dei giocatori, l'ambulanza sul prato verde, il clima pesante sugli spalti, con un tifoso che subisce un malanno mentre dalla curva c'è qualche stolto che ancora insulta i giocatori pescaresi, suscitando lo sdegno del



capitano Marco Sansovini, che in quel momento deve aver rivissuto come un flashback la morte del suo preparatore dei portieri Francesco Mancini, anche lui stroncato da un infarto nella propria abitazione. Zeman scompare dalla circolazione, sotto shock: «Il boemo - spiega il patron Sebastiani - è ancora scosso per la tragica morte di Mancini e per lui questa di Morosini è una mazzata finale».

**L'AUTO DEI VIGILI URBANI**

È una tragedia anche per il portiere abruzzese Anania: «Credetemi, non so veramente cosa dire», ripete in lacrime, e gli brucia anche quell'episodio, forse fatale per le sorti di «Moro», con l'ambulanza rimasta bloccata per alcuni minuti all'ingresso in campo, da un'auto dei vigili urbani parcheggiata ad ostruire il passaggio di accesso al prato. Per rimuovere il mezzo è stato rotto un vetro, mentre la barella veniva spinta a forza dal livornese Schiattarella e da alcuni giocatori di casa. Ma tanto «un minuto in più o un minuto in meno nei soccorsi - sottolinea il cardiologo del Santo Spirito, Leonardo Paloscia - non sarebbe servito a nulla. Il cuore si è fermato e non ha più ripreso a battere». Subito dopo, una riunione straordinaria al comando della Municipale per capire le responsabilità. Il cordoglio è unanime, dai club alle istituzioni, in primis la Lega Serie B di Andrea Abodi: «Un istante sconvolgente - si legge in una nota - su un terreno di gioco di un nostro stadio,

**Aveva 26 anni**  
«Abbiamo iniziato il massaggio cardiaco ma è stato inutile»

ha portato via un ragazzo della nostra comunità». Attimi in cui è parso di rivivere la tragedia di Antonio Puerta, il giocatore del Siviglia morto di infarto sul campo il 28 agosto del 2007. L'ennesimo fatto di cronaca nello sport, sempre più frequente in questa ultima stagione. Dalla morte di Vigor Bovolenta nella pallavolo, sfiorando il caso-cardiaco di Antonio Cassano (fortunatamente risolto con il ritorno in campo del milanista). Ci si interroga: serve maggiore prevenzione? O forse è un problema di stress: troppi impegni, sempre più ravvicinati? «In Italia - dice il cardiologo del Gemelli di Roma, Antonio Rebuzzi - i controlli sugli sportivi sono regolari e approfonditi, mediamente più seri che in altri Paesi. È difficile che possa sfuggire una patologia cardiaca». Sarà, ma forse è giunto il momento che lo sport inizi ad interrogarsi. ❖

**I precedenti**  
**A Pescara Franco Mancini ucciso da un infarto**



L'ex portiere di Foggia, Lazio e Napoli, muore prematuramente all'età di 43 anni nel pomeriggio del 30 marzo 2012, quando viene colpito da un infarto nella sua casa di Pescara. In mattinata aveva preso parte, nel suo ruolo di preparatore dei portieri, all'allenamento della squadra abruzzese.

**Il gigante Bovolenta si accascia e muore**



Vigor Bovolenta muore il 24 marzo 2012, in seguito a un malore durante la partita fra la sua squadra, Yoga Forlì, e la Lube per il campionato di B/2. Si accascia improvvisamente al suolo dopo una battuta; viene trasportato e all'ospedale di Macerata, dove muore un paio d'ore più tardi.

**Renato Curi, uno stadio per ricordarlo**



Mori il 30 ottobre del 1977 durante la gara Perugia-Juventus. La partita venne disputata nello Stadio Comunale di Pian di Massiano che oggi porta il suo nome. Oltre che lo stadio di Perugia, anche una squadra porta il suo nome: la Renato Curi Angelana, attualmente in Serie D.

**Una vita tutta in salita**  
**«Spesso mi chiedo: perché capita a me?»**

Ancora adolescente Piernario aveva perso entrambi i genitori. Il fratello si è suicidato, era solo ad accudire la sorella ammalata. «Però si va avanti lo stesso. Vorrei diventare un buon calciatore»

**Il ritratto**

**DAVID EVANGELISTI**

LIVORNO  
evangelisti@hotmail.it

Spesso mi sono chiesto perché sia capitato tutto a me, ma non riesco mai a trovare una risposta e questo mi fa ancora più male. Però la vita va avanti». Era il 2005 e l'allora 19enne Piernario Morosini parlava al taccuino del *Guerin Sportivo*. La vita del giocatore del Livorno calcio deceduto ieri sul campo di Pescara è diventata ben presto una ripida salita: lui però non ha mai mollato. Nel 2001, quando aveva appena 15 anni, Morosini ha perso la madre Camilla e solo due anni più tardi se n'è andato anche il padre Aldo. «Sono cose che ti segnano e ti cambiano la vita - ripeteva - ma che allo stesso tempo ti mettono in corpo tanta rabbia e ti aiutano a dare sempre tutto per realizzare quello che era un sogno anche dei miei genitori». Il sogno di fare del pallone la sua professione: «Vorrei diventare un buon calciatore soprattutto per loro, perché so quanto li farebbe felici. Per questo so di avere degli stimoli in più». Ma gli ostacoli, nella vita di Morosini, non si sono fermati qui. Perché la scomparsa dei genitori lo ha lasciato ancora adolescente ad accudire il fratello e la sorella portatori di handicap. Ma anche in questo caso il destino non ha avuto pietà. Dopo qualche tempo il fratello si è tolto la vita lasciandolo da solo a prendersi cura della sorella gravemente ammalata.

«Piernario ha avuto una vita veramente sfortunata - ha ricordato ieri Mino Favini, responsabile del settore giovanile dell'Atalanta dove Morosini è cresciuto vincendo anche uno scudetto nella categoria Allievi - È incredibile come la sfortuna si accanisca contro certe persone che hanno già sofferto tanto. Si portava sempre un velo di tristezza sul viso ma era sempre pronto a aiutare i compagni e tutti gli hanno voluto sempre bene».

Nonostante tutto, però, «Moro»



Foto Ansa

Con l'Under21 Piernario Morosini

era riuscito a coronare il suo sogno di bambino. Nel 2005 aveva lasciato Bergamo per approdare all'Udinese che ne aveva acquistato metà cartellino e lo aveva fatto debuttare in A contro l'Inter (5 presenze e una in Europa). Poi, nel 2006-2007 i friulani l'avevano mandato a farsi le ossa in B col Bologna prima e a Vicenza poi. E proprio in biancorosso Morosini si mise in luce tanto da meritarsi la chiamata nella Under 21 azzurra con cui ha collezionato 18 presenze e la partecipazione agli Europei in Svezia. Sempre in prestito, poi, aveva trascorso le due ultime stagioni tra Reggio Calabria, Padova, ancora Vicenza per approdare infine a Livorno a gennaio. La Toscana lo aveva subito stregato. Su Twitter, negli ultimi giorni, aveva postato le foto dell'Isola d'Elba definendola «selvaggia e deliziosa» e mostrandosi «sotto questo cielo toscano con la mia Annina». Solo qualche giorno addietro, invece, quel messaggio oggi suona come un triste commiato. «W la Toscana..W l'amicizia...W il Pibe e quel suo Viso contagioso di allegria e voglia di Vita!! Alla prossima voglia d'abbraccio Friend!!». ❖

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

**N**ell'opinione pubblica francese è diffuso, e trasversale, un profondo senso di inquietudine, di incertezza per il futuro e di paura del presente. È un disagio che va oltre l'aspetto sociale per divenire esistenziale. C'è un bisogno di certezze, di rassicurazioni, a cui i programmi dei due maggiori candidati all'Eliseo non danno risposte adeguate o comunque percepite come tali». A sostenerlo è Max Gallo, storico, biografo, romanziere di fama internazionale, seggio numero 24 all'Académie française. Gallo è stato anche portavoce del governo socialista Mauroy, nel primo settennato all'Eliseo di François Mitterrand.

**Professor Gallo, come valuta la campagna presidenziale entrata in una fase cruciale?**

«È una campagna contraddittoria. Segnata fortemente da una grande attesa, fatta di inquietudine e speranza, a cui però non corrisponde una proposta all'altezza da parte

Intervista a Max Gallo

# «La Francia può essere il perno di un'alleanza che spodesti Merkozy»

**Lo storico:** «Hollande mi ricorda Mitterrand: vuole unire invece che dividere. Però di fronte all'inquietudine del Paese deve ancora fare un salto di qualità»

dei due maggiori candidati all'Eliseo, Nicolas Sarkozy e Francois Hollande. La Francia è stretta in un angolo, l'opinione pubblica è consapevole che occorre cambiare e cambiare qualcosa di importante; al tempo stesso, è diffuso un senso di incertez-

za e di paura perché si avverte che i costi del cambiamento possono essere, saranno alti. Non è più il tempo di operazioni di *maquillage* politico, di una retorica che si limita a enunciare principi astratti senza poi farli calare nella realtà. Ecco, se da stori-

co dovessi sintetizzare lo spirito della Nazione in questa fase, metterei in evidenza l'inquietudine, la paura per il futuro e un mix di preoccupazione e aspettativa rispetto ai cambiamenti necessari per togliere la Francia dall'angolo».

## La distribuzione commerciale: risorsa per le città e la crescita economica

### Seminario di formazione

www.partitodemocratico.it www.youDEM.tv

Sono aperte le iscrizioni on-line su [www.partitodemocratico.it/formazionepolitica](http://www.partitodemocratico.it/formazionepolitica)  
[www.partitodemocratico.it/economia](http://www.partitodemocratico.it/economia)  
Per ulteriori informazioni:  
[economia.lavoro@partitodemocratico.it](mailto:economia.lavoro@partitodemocratico.it)  
[formazione@partitodemocratico.it](mailto:formazione@partitodemocratico.it)

Le sessioni di approfondimento:

- Il profilo del commercio italiano
- I consumatori e il commercio nella crisi dei consumi: nuove gerarchie dei bisogni e andamento dei redditi delle famiglie
- Commercio, qualità urbana e funzioni integrate: buone prassi
- Nuove regole e politiche di governo
- Le proposte del PD

Finalità ed obiettivi del seminario:

Annamaria Parente, Armando Cirillo  
Paolo Perazzoli

Interventi programmati:

Giovanni Gaspari, Andrea Sammarco  
Albino Russo, Gianluca Gregori  
Lorenzo Miozzi, Paolo Giaretta  
Iginio Rossi, Renato Cavalli  
Patrizia Vernoni, Andrea Corsini  
Fabrizio Bracco, Palmiro Uccielli  
Mario Aspesi, Enzo Santucci  
Anna Rita Fioroni, Serenella Milia  
Piero Cardile, Paola Castellini  
Silvana Panetta, Antonio Canzian  
Mauro Bussoni, Franco Martini  
Sara Paladini, Selena Sologgiati  
Camillo De Berardinis, Luigi Taranto  
Filippo Bubbico, Andrea Lulli

Conclusioni:

Antonio Lirosi, Stefano Fassina



Dipartimento Economia e Lavoro PD  
Dipartimento Formazione politica PD  
PD Marche



ITALIA  
BENECOMUNE.



## Le Pen «Sarkò non ce la farà»

■ Nicolas Sarkozy «non ha nessuna chance di essere rieletto»: lo dice in un'intervista la candidata del Fronte Nazionale Marine Le Pen, spiegando che non intende dare indicazioni di voto al ballottaggio. «Penso che non abbia alcuna chance di essere rieletto, perché ha tradito i francesi in proporzioni storiche ma soprattutto perché ha il cinismo di non tenerne conto».



Foto di Yoan Valat, Pool/LaPresse

Il candidato socialista nella corsa all'Eliseo, Francois Hollande, parla con i giornalisti nell'autobus del suo tour elettorale

### Lei parla di risposte non all'altezza da parte dei due candidati più accreditati. Può fare un esempio di questa inadeguatezza?

«In una recente intervista televisiva, al giornalista che chiedeva loro quale misura avrebbe preso immediatamente, una volta "conquistato" l'Eliseo, Hollande ha risposto che avrebbe diminuito il salario del Presidente, del Primo ministro e dei membri del governo. Una misura che certo ha un forte valore simbolico ma che è ben poca cosa a fronte del 1.700 miliardi di euro di debito della Francia. Quanto a Sarkozy, ha balbettato che avrebbe modificato il giorno di erogazione delle pensioni... Un esempio, per dire della difficoltà dei due candidati a parlare il crudo linguaggio della verità»; una difficoltà che racconta il gap esistente tra la portata del cambiamento necessario per uscire dalla crisi e le risposte fornite da Hollande e Sarkozy. Siamo ancora in attesa di un salto di qualità».

### Guardando più da vicino i programmi dei due maggiori candidati alla Presidenza, quali sono, a suo avviso, i tratti peculiari, caratterizzanti della visione di Hollande e di quella di Sarkozy?

«Quello di Hollande è un programma in linea con la tradizione e la cultura politica socialdemocratica; un programma che non indica una prospettiva rivoluzionaria, ma che punta a una ricetta "keynesiana" aggiornata ai tempi. Hollande punta a rilanciare la spesa pubblica finalizzan-

### Chi è Dalla politica in prima fila all'Académie française



■ Max Gallo (Nizza, 7 gennaio 1932) è un giornalista, storico e scrittore francese, già membro del Parlamento francese nelle file del Partito Socialista, il 31 maggio 2007 è stato eletto al seggio 24 dell'Académie française.

dola alla creazione di 150mila nuovi posti di lavoro. Un impegno nobile, ma si fa fatica, come rilevano autorevoli economisti, a credere che per realizzare questo programma sia sufficiente, come indica Hollande, puntare su una fiscalità più dura per i "ricchi". Una indicazione carente soprattutto se rapportata alla scommessa di Hollande: innalzare la crescita economica del 2% in due anni...».

### E Sarkozy?

«Il suo programma è alquanto lacunoso sulle misure necessarie per ri-

lanciare la crescita, laddove Hollande mette l'accento facendo di questo, della crescita», un punto di forza, di identità. Sarkozy, invece è più puntuale nell'indicare gli interventi a suo avviso necessari per contenere il costo del lavoro».

### Professor Gallo, è possibile azzardare una previsione su chi vincerà la corsa all'Eliseo?

«Gli ultimi sondaggi concordano nel dare Hollande in vantaggio al primo turno e favorito nel ballottaggio. Se ci si affida ai sondaggi, la vittoria del candidato socialista non è in dubbio. Ma la sorpresa è sempre possibile. Lo stesso Hollande ne è consapevole e per questo mantiene un profilo prudente, evitando toni trionfalistici. D'altro canto, Hollande si vuole rassicurante, un politico che unisce invece di dividere. È una scelta, ma credo che faccia anche parte del suo temperamento. E lo dice uno che l'ha conosciuto e visto all'opera da giovane: è stato il mio direttore di gabinetto quand'ero ministro. Era giovanissimo: 26 anni. Era preparatissimo ma, ed è l'unico appunto che potevo fargli quando lavorava con me, mostrava un'abilità manovriera perfino eccessiva per un giovane».

### Quale immagine di sé sta dando in questa campagna elettorale la "gauche"? Mi riferisco in particolare alla campagna di Jean-Luc Melançon, il candidato all'Eliseo del Front de Gauche.

«Vede, nella storia di Francia, direi a partire dal 1793, dalla Rivoluzione

dei Lumi, è sempre esistito uno spazio, più o meno vasto, per una sinistra-sinistra, radicale, estrema. Questo spazio politico è stato coperto per mezzo secolo dal Pcf. Ora è la volta di Melançon, che dà corpo ad una realtà, quella di una sinistra radicale, profondamente inserita nella storia nazionale. Per questo ritengo che il Front de Gauche sarà presente, non in un'ottica residuale, nella vita politica francese, e questo anche perché Melançon ha dato vita ad una campagna abile, sia dal punto di vista mediatico che nel puntare con decisione su un principio caro alla sinistra: quello di "égalité". Melançon lo assolutizza e così facendo intercetta un pezzo di elettorato gauchista che non è attratto dal "pragmatismo" riformista di Hollande».

### Scenario europeo

«Parigi aspira a mettersi

al centro di un asse

con Italia, Spagna, Grecia

e Portogallo, che bilanci

la potenza della Germania»

Per restare a Hollande, in una intervista di non molto tempo fa, lei ha sostenuto che c'era in lui qualcosa che le ricordava Mitterrand. Cosa in particolare?

«Esteriormente, una certa gestualità e il modo di parlare. Nella sostanza, il suo profondo legame con il territorio e la volontà praticata di mantenere il contatto con la gente, con il mondo reale».

### Quanto può pesare il voto francese in chiave europea?

«Può avere un peso reale, un peso importante. Finalmente in Europa c'è consapevolezza della portata della crisi: il 10% di disoccupati, la crescita che non c'è, il rigore e l'austerità che sono premessa ineludibile di un disegno di uscita dalla crisi che non può, per l'appunto, esaurirsi con le sue premesse. Qualcosa però sta germinando e la Francia può fare la sua parte e candidarsi a un ruolo nuovo, ambizioso...».

### Di quale ruolo si tratta?

«Quello di diventare il perno propulsore di un asse del Sud Europa, con Italia, Spagna, Grecia, Portogallo. Un'alleanza in grado di bilanciare la potenza della Germania. Il che significa rimettere in discussione la linea del "Merkozy", l'alleanza stabilita da Sarkò con la cancelliera Merkel. Questa linea va superata ed esistono le possibilità che la Francia del futuro possa essere vettore di un Sud Europa che fa valere i propri interessi nei confronti degli Stati dell'Est».

## L'analisi

NADIA URBINATI

PROFESSORSA DI SCIENZE POLITICHE  
ALLA COLUMBIA UNIVERSITY DI NEW YORK

Le ragioni specifiche del declino della sinistra italiana si sono incontrate o hanno coinciso con l'emergere prepotente di un fattore di mutamento ancora più profondo e che attraversa tutte le democrazie consolidate dell'Occidente. Questo mutamento può essere rappresentato come la fine del compromesso tra capitalismo e democrazia in seguito al mutamento del capitalismo da industriale a finanziario. La combinazione di capitalismo e democrazia è stata un compromesso tra proprietà dei mezzi privati di produzione e suffragio universale, per cui chi possedeva i primi ha accettato istituzioni politiche in cui le decisioni prese a maggioranza erano l'aggregato di voti di uguale peso.

Il keynesianismo ha dato i fondamenti ideologici e politici di questo compromesso, e lo ha fatto rispondendo alla crisi del 1929 che lasciò sul tappeto una disoccupazione tremenda e regimi totalitari. Il compromesso consistette nell'assegnare al pubblico un ruolo centrale poiché, invece di assistere i poveri come lo Stato aveva fatto nei decenni precedenti, li impiegava o promuoveva politiche sociali che creavano impiego. Si trattò di un cambiamento anche rispetto alla scienza economica che passò dal mito del *laissez faire* alle politiche economiche programmatiche dei governi centrali. Questo comportò l'incremento della domanda e la ripresa dell'occupazione (...).

**L'esito del compromesso** tra democrazia e capitalismo industriale fu che i poveri diventarono davvero i rappresentanti dell'interesse generale della società: la loro emancipazione bloccò le politiche restauratrici della classe che possedeva il potere economico. L'allargamento dei consumi privati mise in moto il più importante investimento, quello sulla cittadinanza. La politica del doppio binario "piena occupazione e eguaglianza politica" fu la costituzione materiale delle Costituzioni democratiche dalla fine della seconda guerra mondiale. L'esito fu che l'allocatione delle risorse economiche - dal lavoro ai beni sociali e primari ai servizi - fu dominata dalle relazioni delle forze politiche. I partiti politici si incaricarono di gestire la politica, di essere



Il sentimento dell'antipolitica è uno dei fenomeni che caratterizzano l'attuale fase sociale in Italia

# La politica può rinascere se combatte con le idee il dominio della finanza

La fine del compromesso tra capitalismo e democrazia ha aperto la strada a un liberismo in cui il mercato è regista e la politica va tenuta nell'angolo. Per questo occorre rilanciare la sfida del governo democratico e della «ragione pubblica»

rappresentanti delle forze sociali, le quali rinunciavano a fare da sole (...). A partire dagli anni Ottanta l'accumulazione si è liberata dai lacci imposti dalla democrazia; l'accumulazione si è liberata dai vincoli dell'investimento imposti dalla filosofia della piena occupazione. La nuova destra ha preso corpo, quella che ha promosso piani di detassazione dei profitti, di abolizione dei controlli sull'impatto ambientale e sulle condizioni di lavoro (l'aumento degli incidenti sul lavoro non è accidentale),

l'indebolimento dei sindacati e il loro riorientamento dalla contrattazione nazionale a quella aziendale, le liberalizzazioni. Questa fase, che è quella sulle cui conseguenze l'Europa si sta dibattendo negli ultimi mesi, impersona a tutto tondo una nuova società, una mutazione della democrazia. Verso quale direzione?

**Nel passato keynesiano**, la rottura del compromesso per imporre la fine di politiche sociali si era servita di strategie anche violente: il col-

po di Stato in Cile nel 1973 impose una svolta liberista radicale e immediata. È difficile pensare a qualcosa di simile oggi, nel nostro continente, benché la storia insegni a «mai dire mai». Un altro cambiamento, forse meno indolore seppure non assolutamente senza sofferenza, è quello che si sta profilando a chiare lettere in questi anni: la depolitizzazione delle relazioni economiche. Non la soppressione violenta della libertà politica ma alcuni mutamenti rilevanti: ad esempio la diminuzione della parte-



Foto di Ciro Fusco/Ansa



capizzazione elettorale, la trasformazione dei partiti in macchine elettorali e la concentrazione dei mezzi di informazione, sono mutamenti che incidono sul tenore e sulla fisionomia della democrazia pur senza sospenderla. La democrazia che aveva siglato il compromesso con il capitalismo industriale aveva rivendicato la natura politica di tutte le relazioni sociali, e i diritti civili bastavano a limitare il potere decisionale delle maggioranze. In questo modo la politica democratica entrava in tutte le pieghe della società ogni qualvolta si trattava di difendere l'eguale libertà dei cittadini. Con la fine di quel compromesso, la politica arretra progressivamente, e soprattutto fa giganti passi indietro nel mondo del lavoro e delle relazioni industriali. Il lavoro torna a essere come nell'età pre-keynesiana un bene solo economico, fuori dai lacci del diritto e della politica. La battaglia sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori ha questo significato.

Si è detto che questo articolo aveva comunque poco impatto operando su aziende medio-grandi mentre l'Italia ha in maggioranza aziende medio-piccole o familiari. Allora perché? Perché, si è detto, lo vogliono i mercati, gli investitori. È una decisione simbolica, un segnale. E perché i

mercati hanno bisogno di questo tipo di segnale? La risposta si ricava da quanto detto fin qui: la regia della nuova democrazia non deve più essere la legge, il legislatore, lo Stato, ma il mercato. Perché una parte importante della sfera sociale deve tornare a essere privata, e quindi cacciare l'interferenza della politica (...)

E vengo così alla terza e ultima parte della mia riflessione, che verte sul bisogno di politica e, per quanto riguarda il nostro Paese, sulla necessità di uscire prima possibile dal dopo Berlusconi, di chiudere quella che è stata chiamata la fase del governo di emergenza prima di tutto per l'inadeguatezza del governo democratica-

### **L'articolo 18** Scelta simbolica per limitare la politica e far arretrare il lavoro

mente eletto nel 2008 e poi perché come una guerra la crisi finanziaria ed economica ha chiesto e chiede ai governi di prendere decisioni che sono così impopolari che nessun partito può perseguirle pena la perdita dei consensi elettorali. La dialettica politica e partitica mal si adatta ai tempi di emergenza, non c'è bisogno di scomodare Carl Schmitt (il quale del resto sta godendo di grande successo anche negli Stati Uniti dove si invocano esecutivi forti e meno condizionati dal Congresso, luogo di mediazioni e compromessi che rendono le decisioni stentate, lente e deboli).

**In Italia noi abbiamo** un governo dell'emergenza. Quello di Monti è un governo ad interim che per unanime consenso è temporaneo perché di emergenza. Secondo gli scettici della democrazia parlamentare, nei momenti di crisi radicale serve un forte esecutivo che risolva l'impotenza della deliberazione collettiva a decidere con celerità e senza calcoli elettoralistici. In questi mesi di guerra dei mercati finanziari agli Stati democratici, la politica è stata messa all'angolo. Il fatto poi che l'Italia abbia avuto per anni un governo a dir poco imbarazzante ha reso il silenzio della politica addirittura desiderabile. Ma la politica deve uscire dall'angolo e tornare a coprire il suo ruolo di governo della società per mezzo della libera competizione di programmi e idee (...)

Sono almeno due le sfide più impegnative. La prima è quella che conosciamo con il nome di liberismo o neoliberalismo. Nato insieme allo Stato con funzione sociale e per combatterlo, ha nel tempo assunto diverse conformazioni a seconda del tipo di Stato sociale da limitare e del tipo

di mercato da rafforzare. Il liberismo che governa oggi i Paesi occidentali e che trova facile via di penetrazione attraverso la retorica dell'emergenza impersona il potere impersonale (il bisticcio è voluto) della finanza: detta regole agli esecutivi e ai parlamenti, non accetta trattativa o compromessi. È quanto di più lontano ci sia dalla politica democratica (...)

La rinascita della politica non potrà che partire di qui: dal rispondere a questa sfida, e saper dire come riportare i valori democratici al centro della progettualità, di quel che siamo e vogliamo essere come Paese (questa ricerca è già cominciata, come mostra la recente riunione parigina delle maggiori fondazioni politiche della sinistra europea). Diceva Norberto Bobbio che nelle democrazie la sfida non sta tanto nella risposta alla domanda «chi» vota, ma «dove» si vota, cioè in quali ambiti di vita la ragione pubblica opera. La prima sfida alla politica sta nella seguente domanda: come si deve rispondere a coloro che sostengono che le relazioni economiche non devono più sottostare alla ragione pubblica? Ovvero, per riprendere il filo del secondo argomento qui sviluppato, come si deve attrezzare la democrazia elettorale al mutamento del capitalismo, alla sua richiesta di essere libero da ogni obbligo verso la comunità?

La seconda sfida, conseguente alla prima, è quella che si materializza nella debolezza delle sovranità nazionali. Poiché a queste domande, nessun Paese da solo può pensare di dare una risposta. Le interconnessioni globali si sono così addensate che nessun governo ha da anni ormai la capacità di progettare e programmare politiche nazionali e sociali senza

coordinazione e cooperazione con altri governi. L'Europa è stata da questo punto di vista una creazione lungimirante. Il Vecchio continente ha saputo intercettare con utopica prudenza l'esigenza di una politica sovranazionale. Oggi, questa potenziale ricchezza rischia di essere dissipata o deturpata a causa dello sbilanciamento di potere economico e finanziario degli Stati membri. La seconda sfida che la politica dovrà affrontare sta in questa domanda: è possibile un'unione tra partner che non sono equipollenti e quando alcuni dominano e tengono altri sotto tutela? (...)

Un'indicazione sul percorso ver-

### **Fase di emergenza** Va chiusa con il libero confronto di progetti Il Pd raccolga la sfida

so la rinascita della politica e la risposta a queste sfide ci viene dall'esperienza di questi mesi di governo di emergenza nel nostro Paese. Sappiamo ora con provata certezza che nessun diritto è sacrosanto e nessuna conquista è al riparo da cadute, anche quando incardinata nelle leggi e coerente al dettato costituzionale. Sappiamo che la democratizzazione che aveva elevato l'Europa del secondo dopoguerra a stella polare di civiltà può essere bloccata e cambiata nel suo significato. Sappiamo, in sostanza, che non tutti i cittadini e le cittadine, e poi non tutti gli Stati, hanno eguale peso nel processo decisionale.

**Di fronte** a questa incrinatura palese della democrazia l'assenza della politica è disarmante e rischiosa. Ma sapere da che parte si sta è già un primo importante passo verso la rinascita. La rinascita della politica non sarà probabilmente un fatto repentino, né avverrà dall'oggi al domani. Il declino della partecipazione al voto che tutti i sondaggi stanno misurando, in Italia come nel resto dei Paesi occidentali, è segno profondo di quanto grande sia la distanza tra il bisogno di risposte politiche da parte dei cittadini e la volontà o la capacità dei soggetti politici che dovrebbero darle. La rinascita della politica coincide quindi con la ricostituzione del Partito Democratico intorno a un progetto politico che sia consapevole di questi mutamenti che sono epocali, non solamente a livello nazionale, e soprattutto senza la certezza che si possano governare con gli strumenti con i quali sono stati finora governati. ♦

### **Italianieuropei** Sul prossimo numero articoli di D'Alema, Fassina e Visco

**L'articolo integrale di Nadia Urbinati - di cui in queste pagine pubblichiamo ampi stralci - sarà pubblicato sul prossimo numero della rivista *Italianieuropei*, in edicola e in libreria da mercoledì prossimo, 18 aprile. La rivista sarà aperta da un editoriale di Massimo D'Alema, intitolato «A cosa serve la politica», e conterrà, tra gli altri, i contributi di Stefano Fassina («Il Pd e il governo Monti»), Vincenzo Visco («Evasione fiscale e lotta all'evasione in Italia»), Enrico Rossi («Il territorio protagonista: il caso della Toscana»), Giancarlo Bosetti («La politica oltre la manutenzione delle preferenze»).**



**CLAUDIO SARDO**  
Direttore  
csardo@unita.it

## L'EDITORIALE

# LA VERA POSTA IN GIOCO

→ SEGUE DALLA PRIMA

È la crisi più grave che la generazione post-bellica abbia conosciuto. E i suoi effetti sociali sono ormai il contesto in cui si svolge la battaglia politica, si misura l'eticità dei comportamenti, si animano vecchi e nuovi populismi. Il cambiamento è possibile. Ma in questo tornante i rischi sono molto elevati. Compresi rischi democratici. Le classi dirigenti hanno grandi responsabilità. I partiti, e con loro i corpi intermedi, debbono resistere a chi li vuole morti perché, se il cittadino diventerà solo davanti a un mercato senza regole, allora sarà finito il modello sociale europeo.

Non c'è democrazia senza partiti. Non c'è vero pluralismo senza corpi intermedi. Non c'è possibilità di contrastare il pensiero unico, il predominio della finanza, i poteri forti senza la politica. Neppure è concepibile una ricetta diversa per uscire da questa austerità priva di sbocco, e riprendere la via della crescita, senza forze organizzate che trasformino la speranza civile in programma di governo. Peraltro il raccordo di governo ormai non può che essere a livello europeo: per questo le elezioni francesi sono così importanti per noi e condizioneranno la stessa candidatura del centrosinistra italiano a guidare il Paese dopo Monti.

Ma intanto c'è un'emergenza da affrontare. È il crollo di credibilità seguito al doppio scandalo di Luigi Lusi e della «famiglia» leghista. I partiti devono usare verso loro stessi una misura di sobrietà, di rigore, di moralità maggiore di quella che usano per gli altri. Non tanto perché lo chiede quella parte dell'establishment che fino a ieri applaudiva Berlusconi, Bossi e Tremonti, quanto perché la crisi sta colpendo i ceti medi e le fasce più deboli. E non può la politica democratica separarsi dal suo popolo: se lo facesse, sarebbe destinata a morte certa.

La necessaria umiltà e il rigore non devono comunque far perdere di vista il carattere politico dell'offensiva oggi rivolta contro i partiti (ma soprattutto contro il Pd e il centrosinistra). L'ha detto con molta efficacia Alfredo Reichlin ieri sul nostro giornale: il vero tema dello scontro è come uscire dalla crisi, o meglio quali forze, quali interessi devono prevalere nel Paese dopo la stagione di Monti. Il governo politico dei tecnici è figlio di un compromesso. Una soluzione che ha visto protagoniste in primo luogo le opposizioni, il Pd e l'Udc. Ma dal primo giorno è cominciata la narrazione dei tecnici buoni contrapposti ai partiti cattivi. Dal primo giorno chi aveva scommesso su Berlusconi si è messo a descrivere il fallimento politico del centrodestra come fallimento dell'intera politica. Anzi, come la fine della politica.

In fondo, la risposta al naufragio di Bossi è stata la stessa seguita alla caduta di Berlusconi: scaricando le colpe sulla casta indistinta. Tutti uguali, tutti screditati, tutti colpevoli. Nessuna distinzione. E che si spengano i riflettori sui veri conflitti sociali, su chi ha abbandonato gli esodati, su chi voleva eliminare l'articolo 18, su chi intende cancellare i contratti nazionali, su chi preferisce tassare il lavoro

ro e i consumi primari anziché i grandi patrimoni.

I controlli sui bilanci e la riduzione dei finanziamenti pubblici ai partiti sono necessari non per pagare un dazio a chi teorizza la casta al fine di giustificare soluzioni oligarchiche. I controlli e i tagli servono per ribadire a testa alta che il finanziamento pubblico dei partiti è indispensabile, a meno di consegnare tutti i partiti alle lobby di interessati (ed esigenti) finanziatori. Anche se oggi è scomodo dirlo, i democratici non possono tacere. Certo, il finanziamento deve restare «pubblico» in tutte le sue fasi, fino alla restituzione allo Stato di ciò che non viene utilizzato. Ma senza risorse pubbliche non c'è autonomia dei partiti. E l'autonomia è oggi esattamente il valore più prezioso da recuperare: lo scrive anche il *Financial Times*, che pone giustamente il recupero di potere sulla finanza come condizione minima per una diversa politica economica. Un criterio questo da tenere bene a mente per la riforma elettorale: se non si cancellerà il Porcellum, i partiti avranno comunque poche chance.

Il cambiamento passa dalla politica, dai partiti, dall'autonomia dei corpi intermedi. Chi lo contrasta confida in un esito oligarchico e/o tecnocratico. Spera insomma di domare la tigre e proteggere gli interessi di un capitalismo debole, impedendo soluzioni politiche guidate dal centrosinistra. Ma anche costoro rischiano di essere alla fine scalzati da una crisi, così acuta da far ricomparire gli spettri di populismi e autoritarismi che pensavamo sconfitti per sempre. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

# Legha, lo sporco sotto il tappeto

S tupisce e quasi quasi intristisce il fatto che il nuovo scandalo di Berlusconi (pagava i testimoni del processo che lo riguarda) sparisca di fronte a quello leghista e perfino di fronte a quello della giunta Formigoni. In che mondo siamo? Fra le incredibili facce di tozza lombarde, a noi continua a fare più impressione quella di Roberto Maroni armato di ramazza purificatrice. Dichiarò alle tv che le pulizie di primavera continuano e addirittura che la Lega si ritiene parte lesa nell'inchiesta. Eh no! Parte lesa è il popolo italia-

no, che ci ha rimesso i soldi, oltretutto per finanziare una «tribù» (come dice Giuliano Ferrara, che ha una notevole proprietà di linguaggio) antiitaliana. Cosa che non succede in nessuna altra parte del mondo (civile e incivile), dove i ladri che fuggono con la cassa almeno non si dichiarano nazione indipendente. Da noi invece succede che uno si sveglia padano e mette su una corte dei miracoli in cui il solo miracolato è lui stesso (e famiglia). Mentre Maroni fa da palo con la scopa e nasconde lo sporco sotto il tappeto. ♦

## A sud del blog

Manginobrioches

# Le zie «esodate dalla democrazia» e i rimborsi elettorali



A casa delle zie, quando qualcuno domanda: «Come stai?» non c'è nessuno che risponda «bene», o «male». Si rispondono cose come «garibaldino», o «andabile», o anche «mediòcolo strafottuto»: lessico famili-condominiale, che poi - come sappiamo - è tutta salute mentale. E, onestamente, a volte vale anche più d'un editoriale di cinque pa-

gine. Per esempio ieri, quando zia Enza ha risposto, con un certo languore da disincanto: «Esodata, stamattina mi sento esodata». Siamo una famiglia espressionista e apprezziamo i neologismi anche altrui, ma non è stato possibile non replicare, in coro: «Esodata? E da dove?».

«Mi sento esodata dalla democrazia» ha risposto lei. «Sono uscita dalla Seconda Repubblica ma non sono da nessuna parte, ora - ha continuato, con una qualche malinconia negli oc-

chi di falco femmina - . M'hanno promesso una pensione, dopo tutto il lavoro che ho fatto in questi anni, sempre a crederci, a fare turni massacranti nella fabbrica della partecipazione, dell'attenzione ai diritti, della cittadinanza responsabile. M'hanno detto: abbi fede, vedrai che costruiremo l'alternativa, il futuro. E invece ora non vedo niente: solo banche felici e gente disperata. I forzieri dei partiti e le streghe con le scope. Mi vengono pure fitte di antipolitica allo stomaco, e

io cerco di far finta di niente, ma quanto potrà durare?». E c'era ben poco da risponderle: nessuno le può dare la pensione che chiede, la pensione di cittadina tutelata, di contribuente soddisfatta, di titolare di diritti e d'ascolto. «Dai zia, magari presto potremo tornare a votare...» abbiamo provato a consolarla. «Ecco - ha fatto quella, implacabile - parliamo delle elezioni. Io sono per i rimborsi elettorali. E ora rimborsatemi il mio voto, per piacere». ♦



## QUEL SANO FEDERALISMO CHE MODERNIZZA L'ITALIA

### LA SFIDA DA ACCETTARE

**Claudio  
Martini**

PRESIDENTE FORUM  
POLITICHE LOCALI PD



**T**orno sulla questione del Senato federale prendendo spunto dalle gravi difficoltà della Lega Nord. Non è facile prevedere l'esito di questa crisi, trattandosi di qualcosa che mette insieme aspetti di leadership ma anche di cultura politica. Quello che sembra probabile è invece la marginalizzazione dell'autentica e genuina spinta federalistica, al decentramento efficace dello Stato. Si può pensare e dire quel che si vuole della Lega, ed io non ho mancato di criticarne aspramente l'ideologia separatista, l'istinto xenofobo e la doppietta programmatica. I veri responsabili dell'albero storto del federalismo sono proprio loro, i leghisti. La loro pochezza culturale in campo legislativo è emersa in tutta la sua drammatica realtà.

Ma non si può negare che se il federalismo è stato messo realmente all'ordine del giorno del Governo e del Parlamento, fino all'ambiziosa Legge Delega nel 2009, buona parte del merito sia ascrivibile proprio al partito di Bossi. Senza la permanente agitazione della Lega, scomposta ma comunque disturbatrice del quieto vivere, la naturale inclinazione centralistica di tutti gli altri partiti, nessuno escluso, avrebbe trovato modo di rinviare sine die l'appuntamento con il federalismo.

Ora bisogna evitare che gli spazi di innovazione aperti in questi anni si richiudano rapidamente. C'è tanto da correggere nell'impostazione leghista. C'è soprattutto da recuperare un'autentica ispirazione nazionale, di vera unità anche nel cambiamento. Ma c'è anche da tenere tra le grandi priorità il bisogno dell'Italia di essere più dinamica e moderna attraverso un sano decentramento amministrativo, un investimento sulle autonomie locali e regionali, l'assunzione piena di responsabilità delle classi politiche e amministrative sui territori. Per quanto sia popolare la denigrazione delle autonomie resto convinto che in realtà noi continuiamo a pagare i costi del non-federalismo, non il contrario.

Quindi se la Lega perde verve e influenza niente di male. Ma il centrosinistra assuma convintamente il tema del federalismo, quello sano che è possibile costruire con un'autentica visione nazionale. Altrimenti si creerà un vuoto che scaverà un altro fossato con i cittadini. Sicuramente nel Nord, ma non solo.

In tutto questo ragionamento il punto di partenza è il Senato federale. Se questo non c'è il rilancio non parte proprio.

La dico chiara: sacrificare il Senato federale all'intesa bipartisan è un errore serio che accentua la parzialità delle riforme in gestazione, toglie la sede naturale della cooperazione tra i governi territoriali e fa un regalo gratuito alla Lega. ♦

## PER LE AMMINISTRATIVE CHIEDO PIÙ PISTE CICLABILI

### DIO È MORTO

**Andrea  
Satta**

MUSICISTA  
E SCRITTORE



**S**alviamo i ciclisti». La cosa più bella di questi ultimi mesi è vedere sempre più persone pedalare trasparenti, cogliere la bellezza dei raggi e dei pedali, la leggerezza, l'agilità, l'economia, la disinvoltura, la soluzione moderna. La bicicletta antica si prende la rivincita. L'arte nasce spesso dalla necessità e anche la bici riparte, sintesi di nuovi bisogni. Niente multe, niente parcheggio, niente inquinamento + movimento, tempi rapidi, niente barriere, no caschi ingombranti, niente carrozzerie, niente. Molti più soldi in tasca e la felicità di appartenere ad una tribù più bella, che vive con gli altri, che si ferma all'improvviso a salutare, che recupera e ricorda, che ripara, che rivernicia, che con pochi gesti torna in pista. I ciclisti sono tutti quelli che amano i pedali, quelli che aspettano il Giro alla curva della tappa, quelli che aspettano la tappa davanti alla tv, quelli che salgono sul sellino perché in bici ci vanno davvero, quelli che da vecchie biciclette malandate ne fanno di funzionanti e pure quelli che se ne comprano una nuova e che tanto percorso filosofico non l'hanno fatto, ma intanto, invece del motorino, pedalano per andare a lavorare. Perché tutto questo

fare alla fine sarà bene, farà massa critica, costringerà i politici a considerare se non per la filosofia, la gente che pedala, almeno per motivi di ordine pubblico. «Salvare i ciclisti» è l'imperativo di questi giorni. Molti di noi pedalatori sono però morti sulle strade, ragazze, bambini e atleti della domenica. Nessun automobilista invece è mai stato schiacciato da uno che andava in bicicletta. Vogliamo strade per camminare, perché i nostri piccoli possano pedalare fuori dai pericoli, andando a scuola e senza che tutto questo ci trasformi in animali nello zoo, confinati in un parco, o soldati a pedali, senza che alla bicicletta vengano imposti vincoli così stretti da compromettere quello che la rende affascinante: la semplicità. Intanto fate le piste ciclabili, intanto chiudete un po' di strade alle automobili, intanto fateci salire sui treni, su tutti i treni, anche quelli veloci e anche sulle metropolitane e sui tram, come avviene all'estero. Cari politici, ora che si avvicinano le «amministrative» non sventolate progetti di piste ciclabili che non si faranno mai. È un vecchio trucco con cui ci avete fregato spesso, ma stavolta ci segniamo nomi e promesse. Il 28 aprile a Roma e in contemporanea a Londra, ci sarà una giornata dedicata a «salvare i ciclisti». Andiamoci in bicicletta. Saremo in tanti. Ai nostri morti sui pedali i pensieri che il rumore della catena che gira accompagna col fruscio. (per saperne di più e meglio wwvsalvaiciclisti.it). ♦

### ACCADDE OGGI

**l'Unità 15 aprile 2004**

## Iraq, ucciso ostaggio italiano

«Uno dei quattro ostaggi italiani rapiti in Iraq è stato ucciso». Si tratta di Fabrizio Quattrocchi.

L'annuncio- choc arriva da Al Jazeera. La tv araba precisa di aver ricevuto un video dell'esecuzione di uno degli ostaggi italiani ma di essersi rifiutati di mostrarlo perché «troppo truculento».

## Maramotti

PIAZZA DELLA  
LOGGIA: I PARENTI  
DELLE VITTIME  
PAGANO LE SPESE  
PROCESSUALI...  
SÌ, VA BE'...

MA COME  
AL SOLITO  
L'ESPLOSIONE  
NON CE LO  
RIMBORSO  
NESSUNO!



## l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE  
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino,  
Umberto De Giovannangeli  
ART DIRECTOR Loredana Toppi  
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:  
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO  
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI  
Eduardo Bene, Marco Gulli



# L'INNOVAZIONE CHE PARLA DI CRESCITA

[www.cnsonline.it](http://www.cnsonline.it)

FACILITY MANAGEMENT ENERGIA PULIZIE ECOLOGIA RISTORAZIONE LOGISTICA

**Cara Unità**

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
 MAIL: lettere@unita.it

**Dialoghi**

Luigi Cancrini



VERONICA TUSSI

**La scopa di Maroni**

I buoni da una parte, e i cattivi dall'altra. I buoni, scopa alla mano, faranno pulizia. Qualcuno ha anche detto che la Lega è parte lesa. Però, onorevoli operatori ecologici fino a ieri sotto il grande ombrello verde della Lega eravate tutti insieme ben stretti, buoni e cattivi. La scopa, dico io, andrebbe adoperata per tutti: cattivi e amici dei cattivi.

**RISPOSTA** ■ La scopa impugnata da Maroni sul palco della manifestazione di Bergamo mi ha ricordato irresistibilmente quella con cui, nei manifesti dei Soviet, la caricatura di Lenin spazzava via dal mondo i capitalisti crapuloni e i governanti indegni. Usata soprattutto per fare fuori i propri nemici personali all'interno di un sodalizio come la Lega in cui l'ultimo dei militanti sapeva da sempre tutto quello che c'era da sapere sul trota e sulla Mauro oltre che sul Belsito della Tanzania, la scopa di Maroni mi è sembrata assai meno ideologica e notevolmente ipocrita. Come ipocriti mi sono sembrati i sentimenti di pena suscitati in tanti uomini politici, anche della sinistra, dallo smarrimento del Senatùr, un uomo violento ed arrogante fino al momento in cui ha potuto esserlo che sta tentando in tutti i modi di salvare se stesso e la sua famiglia. Ho davvero difficoltà a credere che quella compiuta nei suoi confronti sia stata una circonvenzione di incapace del tipo di quella suggerita ora da chi, con falsa pietà, sta per prendere il suo posto: maneggiando una scopa ridicola quanto il suo tentativo di fare "pulizia". Di che e di che cosa?

ILARIA SCARCELLI

**Un ex precario, mio padre**

Non esistono solo gli esodati. Molti lavoratori negli ultimi anni hanno svolto lavori precari, perciò fuori da ogni tutela come mio padre. Il mio papà è del 1952, e quest'anno sarebbe andato in pensione con la quota di anzianità (quota 96, 60+36 di contributi) ma la Fornero ci ha tolto ogni speranza di una vita dignitosa. Il problema fondamentale è che mio padre è disoccupato dal 2009, ma già prima vivevamo con redditi discontinui perché era un precario, negli ultimi anni aveva solo trovato lavori a termine e perciò

quando non serviva più bastava non rinnovare il contratto senza di certo far ricorso a sindacati o a accordi con il lavoratore. Nel decreto mille proroghe si è pensato solo a chi ha potuto concordare il licenziamento, ma perché discriminare due lavoratori che comunque si trovano senza un lavoro e comunque hanno maturato gli stessi requisiti, penalizzando oltretutto lavoratori che erano ancora più deboli perché vivevano con redditi discontinui e non hanno avuto accesso ad alcun ammortizzatore. Con la riforma si troverà ad aspettare 64 anni, ma come faremo visto che non lavora già da 3 anni e non c'è alcuna prospettiva di lavoro? Come si può lasciare queste persone senza un reddi-

to e senza la loro sudata pensione? Mio padre con 39 anni di contributi si trova a dover chiedere l'elemosina e questa cosa lo sta uccidendo, minaccia il suicidio e perciò dobbiamo star sempre con l'ansia che quando esce possa non tornare.

MASSIMO MARNETTO

**Al sindaco di Monasterace**

Cara Maria Carmela Lanzetta, siamo in tanti a volerla ringraziare per aver ritirato le dimissioni da Sindaco di Monasterace, nonostante i danni e le intimidazioni subite. Persone come lei, ci danno forza. E ci fanno capire quanto sia importante essere uniti contro la malavita organizzata per sostenere chi la combatte in prima linea come lei, rivendicando regole, normalità e serenità per la propria comunità. Sindaco Lanzetta, le siamo vicini con tutta la nostra solidarietà e il nostro sostegno. E le diciamo che - se lo ritenesse utile - siamo disponibili ad organizzare un incontro sulla legalità e la Costituzione presso il suo comune.

GIULIO RAFFI

**La scorta di Rosi Mauro**

Nella cronaca dell'ultima ora, relativa alla riunione della Lega a Milano, si legge: «Il vice presidente del Senato, Rosi Mauro, giunge in via Bellerio accompagnata dalla propria scorta». Ora, risulta che i vice presidenti di questa alta camera siano 4 ed immagino che ciascuno abbia "diritto" alla propria scorta e relative auto, e che la stessa ruoti su 4 turni. Lascio così immaginare che turbinio di uomini e mezzi, nonché relativi costi, ruotino intorno a questi personaggi che, pur squalificati per i loro comportamenti, non hanno il minimo pudore, il quale li porti almeno a rinunciare a questi assurdi e vistosi privilegi

che immagino non abbiano equivalenze in nessun altro paese al mondo.

GIOVANNI GUALTIERO

**Le elezioni con metodi probabilistici**

Michele Prospero è interessato al problema del finanziamento dei partiti politici, perché le campagne elettorali costano e chi spende di più e meglio normalmente vince. Quello che io vorrei dirgli, però, è che con l'estrazione a sorte di un campione casuale rappresentativo, si ottiene una rappresentanza oggettiva misurabile quantitativamente. Miracoli della matematica, sostegno di tutte le scienze. Ci sarà uno statistico tra i suoi amici che le può passare le dimensioni del campione necessario per avere un intervallo di validità del 95%? I partiti politici potranno a quel punto essere mille, tanti quanti necessitano ai cittadini per ritrovarsi con altre persone che tra loro condividano gli stessi interessi. I partiti ritroveranno sicuramente alcuni dei propri iscritti estratti per partecipare al parlamento. È un'occasione unica di pulizia e di ripristino del perduto rispetto che l'istituzione partito si merita.

GIANNI TIRELLI

**«Gli italiani hanno capito»**

Durante i contraddittori politici televisivi, non è raro ascoltare l'affermazione, "gli italiani lo hanno capito tutti", adottata da entrambi gli schieramenti, come intercalare strategico, per dare più forza e credibilità alle loro conclusioni. La realtà, diversamente, sconfessa questa remota possibilità e capacità di comprensione degli italiani che, dati alla mano, detengono, da circa un ventennio, il primato assoluto dell'ottusità.



**La satira de l'Unità** virus.unita.it



**lotto**

SABATO 14 APRILE

	Nazionale					I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
	37	10	3	66	51	5	22	24	36	85	86	29
Bari	88	44	8	67	41	Montepremi					3.039.567,52	5+ stella
Cagliari	50	29	63	28	47	Nessun 6 - Jackpot					€ 83.017.641,33	4+ stella € 36.276,00
Firenze	84	37	58	41	39	Nessun 5+1					€ -	3+ stella € 1.821,00
Genova	17	81	35	89	7	Vincono con punti 5					€ 26.819,72	2+ stella € 100,00
Milano	61	76	38	48	1	Vincono con punti 4					€ 362,76	1+ stella € 10,00
Napoli	68	44	45	11	9	Vincono con punti 3					€ 18,21	0+ stella € 5,00
Palermo	24	81	79	12	82	10eLotto					8 10 17 22 24 29 37 43 44 50	58 61 63 64 68 76 79 81 84 88
Roma	79	64	53	78	37							
Torino	29	10	30	69	37							
Venezia	22	43	54	77	21							



## Rewrite the world.

2a conferenza dei leader parlamentari progressisti  
roma - 19/20 aprile 2012  
sala della regina - camera dei deputati

Events are global, progressives too.



### giovedì 19 aprile

- ore 9.45 Arrivo dei partecipanti - Caffè di benvenuto  
ore 10.10 Saluti: **Rosy Bindi**  
*Vice Presidente della Camera dei Deputati, Partito Democratico*  
ore 10.20 Introduzione: **Lapo Pistelli**  
*Responsabile Affari Esteri e Relazioni Internazionali, Partito Democratico*

ore 10.30 - 1ª Sessione:

#### **Risposte progressiste per una nuova Governance Economica Europea**

**Massimo D'Alema**, *Già Primo Ministro, Partito Democratico*

**Elisabeth Guigou**, *Già Ministro delle Finanze, PS (Francia)*

**Mikael Damberg**, *Capogruppo, SDP (Svezia)*

**Stavros Lambrinidis**, *Già Ministro degli Esteri, Pasok (Grecia)*

**Soraya Rodriguez**, *Capogruppo, PSOE (Spagna)*

**Carlos Zorrinho**, *Capogruppo, PS (Portugal)*

ore 13.00 Buffet Lunch

ore 14.15 - 2ª Sessione:

#### **Ricette progressiste per uno sviluppo sociale sostenibile**

Modera: **Francesco Tempestini**, *Capogruppo Commissione Affari Esteri, Partito Democratico*

**Enrico Letta**, *Vice Segretario, Partito Democratico*

**Bill Shorten**, *Ministro del Lavoro e dei Servizi Finanziari, ALP (Australia)*

**Gerald Nash**, *Vice Capogruppo, Partito Laburista (Irlanda)*

**Fikile Mbalula**, *Ministro dello Sport, ANC (Sud Africa)*

**Jim Rosapepe**, *Senatore dello Stato del Maryland, Partito Democratico (USA)*

**Yoichi Kaneko**, *Parlamentare, DPJ (Giappone)*

ore 16.15 - 3ª Sessione:

#### **La necessità di un Movimento Progressista Globale**

Modera: **Matt Browne**, *Global Progress (USA)*

**Alessandro Maran**, *Vice Capogruppo, Partito Democratico*

**Emma Reynolds**, *Ministro Ombra per l'Europa, Partito Laburista (UK)*

**Wayne Marston**, *Parlamentare, NDP (Canada)*

**Victor Ponta**, *Leader, SDP (Romania)*

**Nils Castro**, *Analista politico e consigliere per la politica estera dell'ex Presidente (Panama)*

**Javer Moreno Sanchez**, *Segretario Generale, Global Progressive Forum*

ore 19.00 Discorso di chiusura di **Pier Luigi Bersani**  
*Segretario del Partito Democratico*

### venerdì 20 aprile

ore 9.30 Saluti: **Michele Ventura**  
*Vice Capogruppo, Partito Democratico*

ore 9.45 - 4ª Sessione:

#### **I Progressisti e la ricerca della libertà; Primavera Araba e oltre**

Modera: **Giacomo Filibeck**, *Coordinatore del Dipartimento Affari Esteri e Relazioni Internazionali, Partito Democratico*

**Anna Finocchiaro**, *Capogruppo al Senato, Partito Democratico*

**Mustapha Ben Jaafar**, *Presidente dell'Assemblea Costituente, Tunisia*

**Basem Kamel**, *Parlamentare (Egitto)*

**Baudee Zawmin**, *Movimento Democratico - Lega Nazionale per la Democrazia, (Birmania)*

**Nabil Benabdallah**, *Ministro per la Casa, Urbanistica e Politiche Urbane (Marocco)*

ore 11.00 Coffee Break

ore 11.15 - 5ª Sessione:

#### **La necessità del Networking tra i Gruppi Parlamentari Progressisti**

Modera: **Rosa Villecco Calipari**, *Vice Capogruppo, Partito Democratico*

**Hannes Swoboda**, *Capogruppo, S&D (Parlamento Europeo)*

**Axel Schäfer**, *Vice Capogruppo, SPD (Germania)*

**Alberto Breccia**, *Ministro Segretario della Presidenza, Frente Amplio (Uruguay)*

**Antonio Seguro**, *Leader, PS (Portogallo)*

**Paulo Teixeira**, *Parlamentare, PT (Brasile)*

**John Podesta**, *Presidente, Center for American Progress (USA)*

ore 13.30 Conclusioni: **Dario Franceschini**

*Capogruppo del Partito Democratico alla Camera dei Deputati*

Per accedere alle sale della Camera dei Deputati è necessario registrarsi alla conferenza entro il 17 aprile 2012 inviando una mail con i nominativi dei visitatori ai seguenti indirizzi: [esteri@partitodemocratico.it](mailto:esteri@partitodemocratico.it) oppure [pd.relationiesterne@camera.it](mailto:pd.relationiesterne@camera.it) oppure telefonando allo 06 6760 4908/4381

*Per gli uomini, è necessario indossare la giacca*

→ **Ruvo di Puglia** Venerdì sera un salumiere è morto durante un tentativo di rapina

→ **Un colpo alla testa** L'uomo avrebbe provato a reagire. Lascia la moglie e due bambini

# Bari, gli sparano per 300 euro È caccia a un gruppo di ragazzi

Era rimasto solo nella sua bottega, dopo l'orario di chiusura: erano in tre, forse quattro, armati, con i volti coperti. Gli hanno chiesto i soldi che aveva in cassa. Il salumiere ha reagito ed è stato ucciso.

**IVAN CIMMARUSTI**  
BARI

Un proiettile alla testa per un bottino da 300 euro. Così è stato ucciso venerdì sera Giuseppe Di Terlizzi, 40 anni, salumiere di Ruvo di Puglia, nella provincia Bat. Quattro «sbarbatelli», con «voce da ragazzini» hanno esploso forse tre proiettili uno dei quali ha fracassato il cranio dell'uomo qualche minuto subito dopo le 21,20, poco prima della chiusura.

Il magro incasso l'obiettivo dei quattro rapinatori, sui quali i carabinieri del comando di Trani, coordinati dal locale ufficio inquirente, stanno stringendo il cerchio. Le indagini escludono che ad agire sia stato un commando legato alla criminalità locale. Le ipotesi sono che un manipolo di giovani abbia tentato il colpo per trascorrere una fine settimana con i soldi. Sul corpo è stata disposta anche un'autopsia, che sarà compiuta non prima di lunedì nell'istituto di medicina legale del Policlinico di Bari.

La ricostruzione, al momento, è frammentaria e gli investigatori stanno cercando di trovare altri testimoni che abbiano assistito alla rapina. Secondo i primi risconti i quattro hanno fatto irruzione nella salumeria a tarda ora, poco dopo che la moglie della vittima, Lucia, tornasse a casa per badare ai figli di 9 e 5 anni. L'uomo era intento a chiudere la cassa, quando i quattro gli hanno intimato di consegnare il denaro. «Giuseppe era uno che reagiva facilmente», raccontano all'esterno della salumeria alcuni curiosi. Ne sarebbe nata una colluttazione con un rapinatore, che ha portato un altro ad esplodere immediatamente un proiettili-



Il corpo del commerciante ucciso durante una rapina a Ruvo Di Puglia (Bari)

## REGGIO CALABRIA

### Ragazzo gay picchiato in strada e insultato al Pronto Soccorso

«Prima sono stato picchiato in modo barbaro per strada e poi sono stato umiliato dall'infermiere dell'ospedale dove mi sono recato per le ferite che mi ha consigliato di farmi una cura di ormoni per tornare normale». È questo il racconto di Claudio, il ragazzo omosessuale di 28 anni aggredito e picchiato a Reggio Calabria da tre persone che si sono avvicinate dopo averlo riempito di insulti. Il ragazzo è disoccupato e da tre mesi vive a Reggio. Dopo avere trascorso la notte tra venerdì e sabato in ospedale, ieri mattina il giovane è sta-

to dimesso con una prognosi di trenta giorni. «Quando sono arrivato in ospedale - ha aggiunto - c'era un infermiere che mi parlava in dialetto e mi ha continuato a ripetere che lui poteva presentarmi uno psicologo che mi avrebbe fatto guarire. Ha aggiunto che se ero con una bella ragazza questo non sarebbe accaduto. Una situazione davvero imbarazzante perché poi l'infermiere continuava a fare una strana confusione su vicende che riguardano gli ormoni e l'omosessualità. Insomma mi sono sentito trattato come un essere anormale».

Dopo aver lasciato l'ospedale il ventottenne ha raggiunto Catanzaro. Il pugno gli ha provocato delle fratture al setto nasale.

le che ha fracassato la testa del salumiere per trecento euro. Scatta la fuga vista però da alcuni agenti di polizia nei paraggi attirati dal boato. L'inseguimento, però, dura poco: i malviventi hanno la meglio e si dileguano. Sul posto intanto giunge l'autoambulanza del 118, ma per la vittima non c'è più nulla da fare. Diversamente scattano i soccorsi per due parenti anziani, a rischio infarto e per questo condotti immediatamente al locale ospedale.

Anche se fuggiti, però, i rapinatori hanno lasciato numerose tracce, segno che si è trattato di un gruppetto di «dilettanti», racconta un militare all'esterno della salumeria. Due passamontagna, in particolare, sui quali sono stati disposti controlli. Gli accertamenti riguarderebbero sia le tracce di capelli all'interno sia la marca per risalire al negozio che vende quegli articoli. Gli investigatori, inoltre, hanno trovato una pistola che, secondo la Procura, potrebbe essere quella utilizzata per la rapina.

Ma non è tutto. C'è infatti chi ha visto e sentito. Il muro di omertà, in questa zona della Puglia sotto controllo della criminalità organizzata, forse è abbattuto. In particolare ci sarebbero alcuni testimoni pronti a fornire indizi utili al fine di identificare gli esecutori materiali della rapina finita in tragedia. Indiscrezione dicono che già nelle prossime ore potrebbero essere compiuti stub (esame per rintracciare sul corpo e vestiti tracce di polvere da sparo) mirati, con relativo fermo. «È ormai evidente a tutti - ha commentato il presidente nazionale di Confcommercio, Carlo Sangalli - che il problema della sicurezza, che è prerequisite per lo svolgimento di qualsiasi attività economica, è diventato nel commercio una vera e propria emergenza nazionale. Ed è inaccettabile che gli imprenditori non siano messi nella condizione di svolgere la propria attività in condizioni di serenità». ♦

## Il dossier

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

**C**hi salverà i nostri salvatori? Abituati da qualche anno a cullarci nella confortante illusione che la Cina comunista faccia da argine agli sconquassi finanziari del capitalismo internazionale, scopriamo a poco a poco che quel bastione si sta sgretolando. Non crolla, ma mostra crepe profonde. La crescita produttiva rallenta. La bolla edilizia si è gonfiata a dismisura e rischia di scoppiare. Il calo delle esportazioni non è compensato da un parallelo sviluppo del mercato interno. Molte aziende chiudono, la disoccupazione sale, e rag-

## Ultimi dati

La crescita è ferma all'8,1% e rischia di calare ancora

## Manodopera

Come dal nulla sono comparsi 23 milioni di disoccupati inurbati

giungono livelli mai toccati prima le tensioni sociali nelle aree che avevano trainato la formidabile espansione dello scorso decennio, da Canton a Shanghai.

Come se non bastasse, tutto ciò avviene mentre ai vertici, dietro le quinte di una rappresentazione rituale di unità e armonia, infuria una furibonda lotta tra fazioni. Il cui episodio più drammatico è stata l'espulsione dal Comitato centrale di Bo Xilai, astro nascente della politica nazionale. Uno che non potendo puntare alla carica di leader supremo, aspirava a diventare comunque l'eminenza grigia di Xi Jinping, il giorno in cui in ottobre il congresso comunista lo eleggerà al posto dell'attuale capo di Stato e del partito Hu Jintao. La fine politica di Bo avviene sullo sfondo di vicende inquietanti: dal tentativo di fuga all'estero del suo ex-braccio destro Wang Lijun, all'arresto della moglie Gu Kailai coinvolta nell'omicidio di un uomo d'affari inglese a Chongqing.

**L'Occidente ha un solo** motivo per consolarsi. Pechino per ora non ha alcuna intenzione di ritirare le ingenti somme investite nei titoli pubblici americani e di vari Paesi europei. L'interdipendenza economica globale è così fitta e ramificata che



I lavoratori di una fabbrica a Xinmao, in Cina

# Da Canton a Shanghai La grande frenata del dragone cinese

**Il Pil rallenta, la bolla edilizia rischia di scoppiare, molte aziende chiudono e crescono le tensioni sociali. Il tutto all'ombra della lotta di potere ai vertici**

un'eventuale bancarotta dei più importanti Stati del mondo capitalista avrebbe ripercussioni disastrose sulla tenuta del sistema comunista cinese. L'Occidente ha però molti motivi di preoccuparsi, almeno tanti quanti ne hanno a Pechino, per l'attuale congiuntura economica nella Repubblica popolare.

Qualche dato. Nell'ultimo trimestre il prodotto interno lordo è cresciuto dell'8,1%. Per chi sulle due sponde dell'Atlantico ha fatto il callo alla crescita zero o alla recessione, sembra il paradiso. Ma il dato va visto in relazione ai tre mesi precedenti, quando il tasso era dell'8,9%, per

non parlare del 9 o 10% degli anni passati. La Banca Mondiale avverte che «un graduale rallentamento proseguirà nel 2012», assieme a un calo dei consumi e degli investimenti interni, «mentre la domanda esterna rimane debole». In altre parole, le aziende estere colpite dalla crisi acquistano e investono di meno in Cina, e questo danneggia fortemente un Paese la cui crescita economica è basata principalmente sulle esportazioni.

Ardo Hansson, esperto di Cina presso la Banca Mondiale, mette in guardia verso «la correzione in atto nel mercato immobiliare». Un eufem-

mismo fumoso dietro al quale si staglia nitida la gigantesca bolla speculativa in procinto di scoppiare. Negli Usa e in Europa ne abbiamo visto gli effetti nefasti nel 2008. Accade ora che nella Repubblica popolare i prezzi delle case, dopo una vertiginosa corsa al rialzo, siano in rapida traiettoria discendente.

Sullo sviluppo edilizio la Cina ha fondato buona parte dell'impetuosa crescita all'inizio del terzo millennio. Qui nel 2010 sono stati realizzati rispettivamente la metà e il 60% della produzione di acciaio e di cemento dell'intero pianeta. Stupefacente allora notare il divario tra la mole di co-



**«Romney, quante tasse paghi?»**

Il candidato repubblicano alla Casa Bianca, Mitt Romney, deve pubblicare le proprie dichiarazioni dei redditi degli anni passati. Lo dice il presidente Barack Obama, che ha fatto lo stesso in passato in campagna elettorale. «Ritengo sia molto importante che ogni candidato sia il più trasparente possibile».

**l'Unità**

DOMENICA  
15 APRILE  
2012

31

Foto di Wilson Wen/Ansa



## Crisi tra India e Usa per il «King Khan» di Bollywood

Il caso della star Shah Rukh Khan bloccato per ore a causa del suo cognome e del colore della pelle è solo l'ennesimo di una lunga serie. La dura protesta del governo di New Delhi

### Il caso

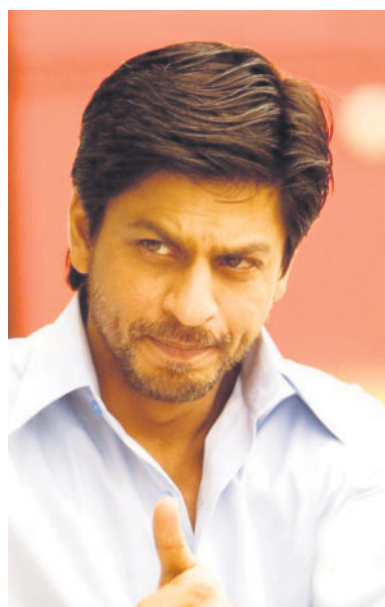
**ROBERTO BRUNELLI**

rbrunelli@unita.it

Forse è per la mascella volitiva e lo sguardo assassino, ma in mezzo mondo lo chiamano il «King Khan» di cinema, e non è un caso. In pratica, anche se alle nostre latitudini non è cosa risaputa, è uno degli attori più famosi del mondo. È Shah Rukh Khan, superstar di Bollywood, che - com'è noto - è la più grande macchina di cinema del globo terracqueo in termini di produzione, ben più poderosa dei cugini americani della quasi omonima Hollywood. Ebbene, a causa del divo e a maggior ragione a causa delle forze di sicurezza dell'aeroporto di White Plains nello Stato di New York, si sta scatenando un incidente diplomatico di assoluta rilevanza tra l'India e gli Stati Uniti. In pratica, ieri l'altro l'attore è stato fermato per oltre due ore allo scalo statunitense, dove era arrivato per poi tenere un discorso e ricevere un riconoscimento alla prestigiosa università di Yale.

**Giunto con un aereo** privato insieme alla moglie di uno dei magnati del gruppo Reliance, l'attore è stato sottoposto ad un lungo interrogatorio e solo dopo la conclusione di vari accertamenti è stato rilasciato. Il problema è che si tratta solo dell'ennesimo di una lunga serie di incidenti analoghi che hanno coinvolto personalità indiane con un cognome musulmano. Tanto che, quando si sono accorti della gaffe, gli Usa sono corsi ad esprimere «profonde scuse» e varie genuflessioni diplomatiche nei confronti delle autorità di New Delhi, la cui importanza strategica e geopolitica, com'è noto, è in vistosa crescita nel grande domino globale.

Non è servito a granché. Perché il ministro agli Esteri indiano, S.M.



L'attore indiano Shah Rukh Khan

### IL CASO

## Nucleare, «positivo» il vertice a Istanbul Dopo tocca a Baghdad

I primi colloqui dopo 15 mesi di stallo sul controverso programma nucleare iraniano si sono conclusi ieri ad Istanbul con un nulla di fatto, anche se il capo della diplomazia Ue Catherine Ashton li ha definiti «utili e costruttivi». L'unico accordo su un'ennesima tornata di negoziati che si terrà il 23 maggio a Baghdad. Lo riferiscono fonti iraniane. L'incontro di vedeva da una parte la delegazione iraniana e il cosiddetto «5+1»: i cinque Paesi membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, Usa, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina, più la Germania. «C'è il desiderio di sostanziali progressi», ha sottolineato il portavoce di Ashton. Il timore delle potenze occidentali è che l'Iran stia arricchendo uranio per produrre armi atomiche, ma Teheran sostiene che i progetti abbiano puramente scopi esclusivamente civili. Un deputato iraniano di primo piano ha riproposto un'apertura fatta in passato dall'Iran di importare dall'estero uranio arricchito al 20%.

Krishna, ha reagito con insolita ed inattesa durezza. «Ormai è diventata un'abitudine questa di detenere le persone e poi di scusarsi. Questa prassi non può continuare: voglio un'assicurazione che non si ripeta più», ha detto Krishna, citato dalle televisioni indiane, che hanno dato la notizia con notevolissimo rilievo.

**Lo stesso Shah** Rukh Khan era già incappato negli agenti frontaliere americani nel 2009: quella volta era stato fermato allo scalo di Newark perché il suo nome risultava in una lista di terroristi di Al Qaeda. Fu solo grazie all'intervento dell'ambasciata indiana a Washington che la cosa poté essere risolta in tempi ragionevoli. Poi, lo scorso novembre, è toccato nientemeno che l'ex presidente della repubblica indiana, lo scienziato musulmano Abdul Kalam, sottoposto ad una minuziosa perquisizione. Ieri pomeriggio, di fronte alle proteste del governo di New Delhi, un portavoce dell'ambasciata americana in India ha reiterato le scuse del governo a stelle e strisce, ricordando la popolarità di cui «King Khan» gode anche negli Stati Uniti. Il portavoce della rappresentanza, Peter Vrooman, ha deplorato «ogni eventuale inconveniente che il signor Shah Rukh Khan abbia subito».

Lui, la superstar di film come *My name is Khan* e *Veer-Zaara* (una specie di Dottor Zivago all'indiana, con tanto di storia d'amore contrastatissima, un'infinità di lacrime, svariati balletti e un abnorme intrigo internazionale che si dipana su vari decenni), per la verità l'ha presa con un notevole senso di umorismo: «Quando mi monto la testa, faccio sempre un viaggio negli Stati Uniti: così mi ridimensiono. I ragazzi dell'ufficio immigrazione portano sempre via la lucentezza alle star». Dopodiché, un'altra stiletta: «Facciamo così, la prossima volta che mi chiedono il colore della pelle rispondo semplicemente: bianca».

Il bellocchio di Bollywood, con la sua battuta, ha colto ovviamente un punto dolente del rapporto tra gli Stati Uniti e il resto del mondo, specie quando entrano in gioco la razza e qualcosa che ricordi anche solo vagamente la religione islamica. Qualche volta la cosa si risolve con qualche tuono e un delicato minuetto diplomatico, come in questo caso. La maggior parte delle volte, la cosa si risolve con l'umiliazione e con l'oblio. ♦

struzioni avviate o completate nel corso del 2011 e il venduto. A fronte di 3,6 miliardi di metri quadri edificati, solo 709 milioni sono quelli commercializzati. Neanche il 20%. Non sorprende così che i prezzi siano in caduta libera. Nella sola capitale l'ultimo dato disponibile è un meno 35%. Chi era salito sul carro del credito agevolato per investire nel mattone, si ritrova ricoperto di debiti con un capitale pesantemente svalutato.

**Fra il 2008** e il 2009 i milioni di miliardi di dollari pompate dalle banche per alimentare prestiti a buon mercato sono stati anche lo strumento delle autorità per tamponare le tensioni sociali in aumento. Fino a quel momento le compagnie straniere erano presenti in forze nelle zone costiere della Cina meridionale, fin dai tempi di Deng Xiaoping le più esposte agli investimenti esteri. Attirate dai bassi salari, dai ritmi di lavoro forsennati, dalle inesistenti tutele sindacali. A Canton, Shenzhen, Shanghai e dintorni accorrevano masse di contadini poveri in cerca di un posto in fabbrica. Dal 2008 la festa, se qualcuno l'aveva vissuta come tale, è finita. Le autorità locali si sono trovate a fronteggiare l'emergenza di 23 milioni di lavoratori inurbati rimasti disoccupati. Le ditte straniere e le loro consociate cinesi chiudono i battenti o si trasferiscono in altri Paesi asiatici in cui la manodopera costa ancora di meno. ♦

→ **Argentina** L'ex dittatore rivendica la sua «soluzione finale» nella tragedia dei desaparecidos

→ **Ragion di Stato** «I corpi li facevamo scomparire? Sì, per non provocare proteste nel Paese»

# Videla, choc in tv «Ottomila morti? Potevamo fare di più»

Fa scalpore un video nel quale per la prima volta l'ex dittatore argentino parla dell'abominio dei desaparecidos: «Andava fatto: è il prezzo che il popolo ha dovuto pagare per continuare ad essere una repubblica».

**LEONARDO SACCHETTI**

leonardo.sacchetti@inwind.it

«Sette od ottomila, sì. Ma potevamo fare di più». La voce è sempre quella, anche con 86 primavere sulle spalle e in attesa di una quasi certa terza condanna all'ergastolo. Sembra un anziano come tanti altri, ma è l'ex dittatore argentino Jorge Videla a raccontare – per la prima volta – quel che la storia già sapeva e che in molti, per un verso o per un altro, fanno fatica a credere.

«Sette od ottomila» sono i numeri delle persone che lo stesso Videla conferma siano state fatte sparire tra il 1976 (l'anno del golpe militare in Argentina) e il 1983 (il ritorno, parziale, alla democrazia). Desaparecidos. «Potevamo fare di più», è l'atroce conclusione che lo stesso Videla dà del proprio operato, nella lunga conversazione raccolta dallo scrittore e giornalista argentino Ceferino Reato nel suo libro *Disposizione Finale. La confessione di Videla sui desaparecidos* e che ieri ha visto un prologo con la diffusione di un video con le parole dell'ex dittatore. «Purtroppo, questo è il prezzo che il popolo argentino ha dovuto pagare per continuare ad essere una repubblica», si autoassolve l'ex militare.

La «confessione» piomba sull'Argentina che continua a non dimenticare ma che la presidente Cristina de Kirchner cerca di portare sempre più avanti, sempre più lontano da quelli orrori. Anche a costo di mettere da parte la memoria, in cambio di crescita,



L'ex dittatore Jorge Rafael Videla durante il processo a Cordoba

sviluppo e lavoro. «È difficile guardare una persona così e pensare che si tratta di un essere umano», ha detto Estela de Carlotto, presidente delle «Nonne di Plaza de Mayo», l'associazione che più sta appoggiando la politica della Kirchner. «Per di più – ha concluso la Carlotto – quest'uomo mente: dice che ci fu una guerra quando in questo Paese ci fu solo terrorismo di Stato».

Sì, perché le parole di Videla, tirate fuori dalla cella numero 5, unità 34, del carcere di massima sicurezza dentro alla caserma «Campo de

Mayo» (appena fuori Buenos Aires), certificano la responsabilità dei militari e di una grossa fetta dell'imprenditorialità argentina degli anni '70. Gente terrorizzata più dalle opposizioni di sinistra e peroniste dalla bontà dei loro prodotti. «Fate quel che dovete fare», furono le parole dette dagli imprenditori, come ricorda Videla. Di cui, per inciso, si rifiuta di fare i nomi. «Ma subito dopo, se ne lavarono le mani». Quel «subito dopo» sono i primi desaparecidos. I primi di quei «sette od ottomila» che, per le ricostruzioni storiche e le associazioni

in difesa dei diritti umani, sono quasi 30mila. Quel «subito dopo» è la politica repressiva di chi faceva sparire oppositori, politici, sindacalisti, vicini di casa, docenti e studenti «per non provocare proteste dentro e fuori il Paese», ringhia Videla nel video in cui sembra un anziano qualsiasi che, davanti a una telecamera, in polo a mezze maniche e con un chiacchiericcio da ospizio alle spalle, racconta la storiella della sua vita. E in effetti lo è: un anziano. Che ha però guidato una delle repressioni più selvagge degli ultimi 40 anni.

## RICORDANDO IL GOLPE

I ricordi dell'ex dittatore vanno anche oltre, giudicando «un errore» il golpe militare del 24 marzo 1976. «Non era necessario», abbozza Videla quasi a voler riscrivere il peso delle sue responsabilità, per lo meno negli anni che durò il suo «regno nero», fino al 1981. E una riprova di questo tentativo, emerge anche in un altro passag-

## Il regno nero

«Il golpe del 1976? Un errore: non era necessario farlo»

gio del libro: quello in cui l'ex militare nega che all'interno della cupola golpista si parlasse di «soluzione finale». «Disposizione finale era la frase più usata», ammette Videla, regalando il titolo al libro ma facendo infuriare gli avvocati che, da anni, si battono per sapere altre cose.

Come la domanda a cui l'86enne proprio non risponde. Esiste una lista di desaparecidos? C'è un archivio delle loro destinazioni? Quanti sono ancora vivi? «Maché liste: non esistono. Forse ce ne sono, ma di imprecise e senza riferimento al destino finale» delle persone fatte sparire. Troppo poco per chi vuol sapere, come l'avvocato Rodolfo Yanzon, che rifiuta queste dichiarazioni come nuovi elementi giudiziari. «Credo che a questi signori, l'unica cosa che possiamo esigere è che forniscano il destino finale dei desaparecidos e dei bambini rubati». Appunto: da questo orecchio, Videla continua a non voler sentire ragioni. Anzi: sui bambini rubati, nel video, se ne lava le mani con un semplice «fu un errore». ♦





**Yemen,  
222 morti  
in 5 giorni**

Situazione sempre più ai limiti della guerra civile nello Yemen, dove cinque giorni consecutivi di scontri nella provincia di Abyan hanno provocato nel complesso almeno 222 morti, di cui 39 soldati governativi e 183 miliziani di Ansar al-Sharia, collegata ad Al Qaeda. Epicentro degli scontri la località di Loder, circa 150 km a nord-est del capoluogo provinciale Zinjibar.

**l'Unità**

DOMENICA  
15 APRILE  
2012

33

# Siria, l'Onu all'unanimità Sì all'invio degli osservatori

**Per la prima volta il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite riesce a votare all'unanimità una risoluzione contro la Siria di Assad. I cui soldati hanno intanto rotto la tregua: ancora bombe sulla città di Homs.**

alla missione degli osservatori», annuncia Terzi.

Però l'ambasciatrice americana Susan Rice, presidente di turno dei 15, invita a «non farsi illusioni. Proprio questa mattina (ieri, ndr) il regime siriano ha ripreso a bombardare brutal-

mente la città di Homs e riceviamo notizie che i civili continuano a essere uccisi e torturati. Damasco deve rispettare tutti i suoi impegni, non solo una parte di questi, e deve farlo ora».

Ma la cronaca diplomatica non esaurisce una giornata di guerra. Al

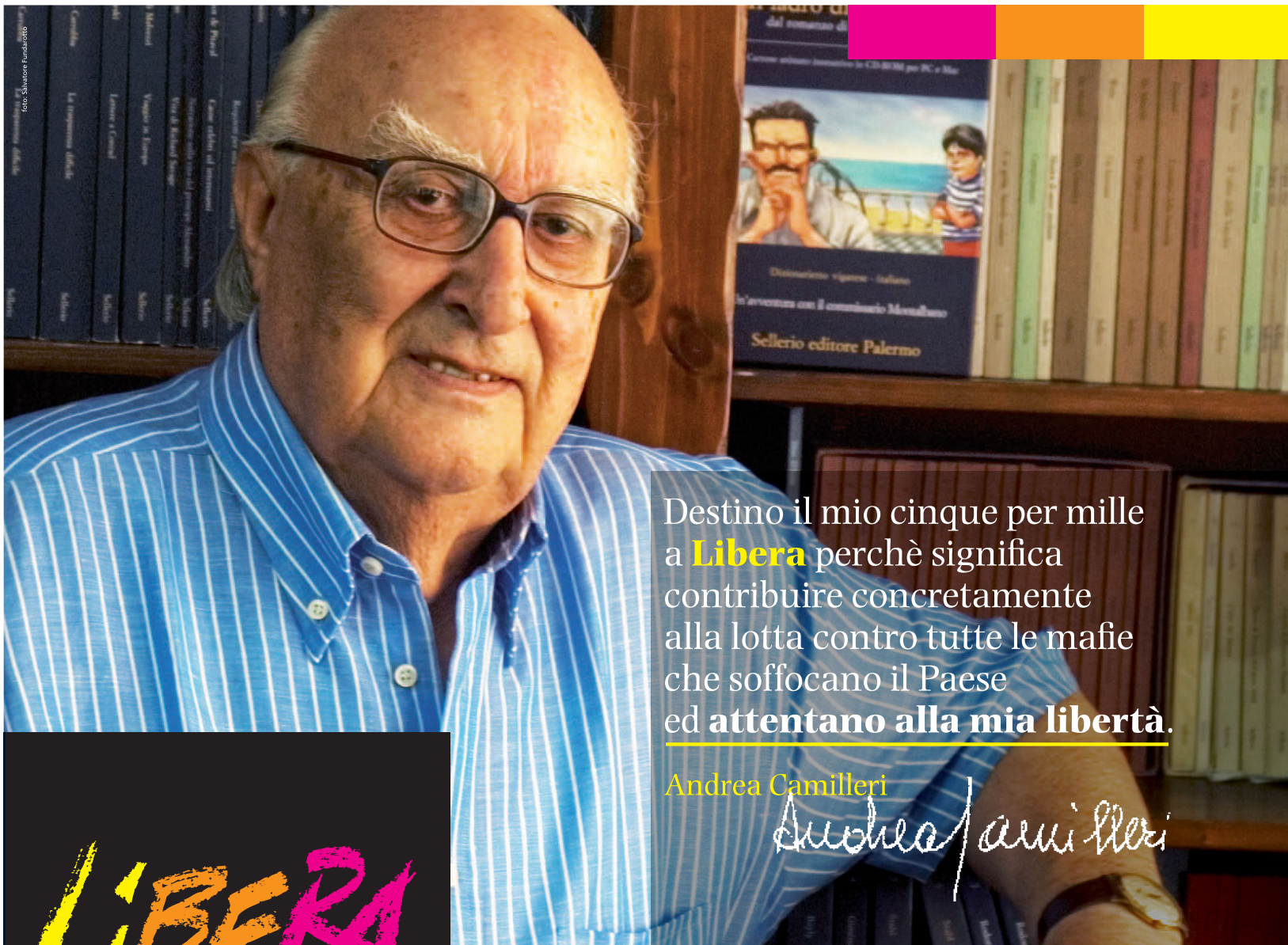
quarto giorno del *cessate-il-fuoco* tra il regime di Damasco e l'opposizione armata, sono morti ieri almeno 17 civili, la maggior parte a Homs e Aleppo, come ha denunciato il «Consiglio generale della Rivoluzione siriana», citato da *al Jazira*. Ad Aleppo, 4 civili sono stati raggiunti da colpi sparati dalle forze di sicurezza contro un gruppo di persone che stavano partecipando a un funerale. Lo rende noto l'Osservatorio siriano dei diritti umani, secondo ciò è la più grave violazione finora registrata dal cessate il fuoco entrato in vigore giovedì. ♦

## U.D.G.

È la «svolta del Palazzo di Vetro». Un messaggio finalmente forte e chiaro a Bashar al-Assad. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato all'unanimità una risoluzione che autorizza l'invio di osservatori internazionali in Siria, con lo scopo di monitorare il cessate il fuoco. Il documento approvato all'unanimità prevede l'invio di una missione di osservatori sul territorio con il compito di monitorare il rispetto del cessate il fuoco previa proposta formale di Ban Ki-moon, che i 15 dovranno ricevere entro il 18 aprile. I Quindici - si legge ancora nel testo - decidono di autorizzare un team di «anticipo» composto da 30 osservatori non armati per mantenere i contatti con le parti e iniziare a riferire in merito all'attuazione dello stop alla violenza armata di tutte le parti in Siria. Il sì dell'organo Onu arriva dopo che le precedenti due risoluzioni sono state bloccate dal veto di Russia e Cina.

## MESSAGGIO A BASHAR

«Dobbiamo metterci in fretta al lavoro per l'invio della seconda missione di osservatori»: così l'ambasciatore inglese Mark Lyall Grant dopo il voto in Consiglio di Sicurezza. «Questa risoluzione - aggiunge - è molto chiara sull'impegno che il regime siriano deve assumere e portare a termine, incluso il fatto di ritirare tutte le truppe dai centri abitati e rinviarli nelle loro caserme. Venticinque osservatori sono già stati identificati, e ci aspettiamo che arrivino a Damasco nelle prossime 24 ore». «Accolgo con soddisfazione l'approvazione da parte del Consiglio di sicurezza, come auspicato dalla riunione dei Ministri degli Esteri del G8», dichiara il ministro degli Esteri Giulio Terzi. «Su richiesta dell'Onu l'Italia ha immediatamente messo a disposizione un velivolo dell'Aeronautica Militare, qualora fosse necessario, per il trasporto di veicoli e attrezzature destinati



Destino il mio cinque per mille a **Libera** perchè significa contribuire concretamente alla lotta contro tutte le mafie che soffocano il Paese ed **attentano alla mia libertà.**

Andrea Camilleri

*Andrea Camilleri*

**LIBERA**

ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI  
**CONTRO LE MAFIE**

Per destinare a Libera il **5 per mille** basta firmare nel riquadro dedicato alle associazioni e indicare il codice fiscale di LIBERA **97116440583**

La mafia non è sufficiente a combatterla, bisogna sconfiggerla. Aiutaci a contrastare le mafie e la corruzione. Condividi anche tu, insieme ai tuoi amici, le attività di Libera.

**CCP 48182000** oppure

Banca Popolare Etica

IBAN **IT83A0501803200000000121900**

Unipol Banca

IBAN **IT 35 0 031270320600000000000166**

Con carta di credito via web

**LIBERA il TUO**  
**5X1000**



Dal 1995 insieme per promuovere educazione alla corresponsabilità e contrastare tutte le mafie. **Libera** è un coordinamento di oltre 1600 associazioni, 4500 scuole e 1.200.000 studenti coinvolti in progetti educativi, 44 ong della rete europea, migliaia di cittadini aderenti. Oltre 800 ettari di terra confiscati alle mafie e coltivati a vantaggio di tutti per un raccolto sempre più abbondante di legalità e speranza.

**www.libera.it**

## FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava  
COORDINATORE SEL

# Primo, la riforma morale

È forse la più grande "opera pubblica" che un governo tecnico o politico dovrebbe mettere in cima alla lista delle cose da fare in Italia. Con la stessa urgenza con cui si è motivata la riforma dell'art. 18

Ieri le prime otto pagine di Repubblica e le prime sei del Corriere, i due principali quotidiani nazionali, avevano titoli solo sui furti, gli scandali, le ruberie, gli abigeati, le corrottele che il sistema dei partiti ha consumato in questi anni ai danni del Paese.

Si parlava con cognizione di causa di interessi e di investimenti finanziari condivisi fra un grande partito di (ex) governo e la 'ndrangheta. Si censivano le corrottele private che l'ex presidente del consiglio Berlusconi avrebbe messo in opera per coprirsi le spalle sulla vicenda della minorenni marocchina fermata dai poliziotti l'anno scorso (i soldi alla Minetti, i soldi agli avvocati della Minetti, i soldi alle amichette della Minetti...). Si citava lo «spread» - concediamocelo - che separa, nel finanziamento pubblico ai partiti, la quota rimborsata e le spese effettivamente sostenute, quasi sempre pari a un terzo, un quarto o un quinto di quello che i partiti hanno ricevuto. Si descrivevano infine le peregrinazioni e i pellegrinaggi del ministro della giustizia dai di Berlusconi (per l'occasione travestiti da parlamentari della Repubblica) per mediare con loro spigoli e imprevisi del decreto anticorruzione.

Una prima considerazione. Forse la più grande «opera pubblica»

nazionale che un governo tecnico o politico, tondo o quadrato, dovrebbe mettere in cima alla lista delle cose da fare con urgenza in Italia è una riforma «morale» del Paese. Che andrebbe affidata alla responsabilità della politica e sottratta alla competenza dei tribunali (i quali d'altro si devono occupare: non certo di definire i parametri dell'etica pubblica d'una nazione). Parliamo di una questione morale che sia anzitutto tensione etica, rigore civile, lealtà pubblica e decoro privato. Tutto quello che oggi manca alla politica.

**Certo, la centralità** di una nuova questione morale non l'affidi a un emendamento, a un capitolo del bilancio e nemmeno a un disegno di legge sulla corruzione. Ma da qualcosa bisognerà pur partire per far credere agli italiani che i problemi del Paese non si risolveranno impiccando all'albero più alto l'articolo 18. Magari inventandosi qualche gesto: netto, limpido, trasgressivo. Come quello a cui ricorse Monti per dire che entro e non oltre il 22 marzo la cosiddetta riforma del lavoro doveva essere pronta. Il Paese si chiede ancora quale cabala legava la morte dei diritti dei lavoratori a quella data: probabilmente la determinazione di un esecutivo si mostra anche quando si stabilisce un «entro e non oltre»; a quel punto la data di-

venta solo una convenzione, ciò che conta è il tono definitivo con cui si impone al Paese una scadenza. Mi chiedo allora: perché non s'è mai formulato un «entro e non oltre» sul decreto anticorruzione? In un tempo denso di corrotti e di corruttori, di denari trafugati dalle tasche degli italiani per essere versati al dentista di Bossi o all'architetto di Lusi, perché Monti e i suoi ministri non ci dicono: vogliamo che questa legge arrivi in Parlamento entro e non oltre, che ne so, il 25 aprile, il primo di maggio, la pasqua ortodossa, il ramadan? L'interesse della nazione a disporre di un corredo di norme per tamponare l'emergenza corruzione e per recuperare una parte dei sessanta miliardi l'anno perduti nei rivoli della malversazione è più importante di ciò che pensa l'avvocato Ghedini, o l'Italia è condannata a restare ostaggio della trattativa con gli avvocati di Berlusconi?

Ci piacerebbe che almeno questa trattativa uscisse dal conciliabolo dei corridoi e delle segreterie per spiegare qual è la vera materia del contendere. Per esempio i termini di prescrizione per il reato di corruzione. Brevi, inadeguati alla complessità di quel tipo di indagini. L'aumento della pena massima li allunga di poco più di un anno ma tutti quelli che si occupano non per diletto ma per mestiere di dar la caccia ai corrotti confermano che otto an-

ni restano un tempo breve, brevissimo per perseguire e reprimere penalmente crimini spesso abilmente mascherati tra le righe della finanza creativa, nelle opacità degli atti amministrativi, nei trucchi e nelle maverie che nascondono in fondo ai bilanci le cose da non fare e da non dire.

**Ci piacerebbe** che venisse presa almeno in considerazione la richiesta avanzata da molte procure della Repubblica, anche nel corso di formali audizioni al Parlamento, per reintrodurre nel nostro ordinamento giuridico il reato di falso in bilancio, soppresso per gentile omaggio ai bilanci pirotecnici delle società del Cavaliere. E visto che si cita sempre l'Europa, come una prefica che ci chiede sacrifici, rigore, e silenzio, citiamo per una volta le risoluzioni del Parlamento che invitano tutti gli stati membri, Italia inclusa, a dotarsi di strumenti giuridici idonei a perseguire i magliari dei bilanci truccati: magari proprio quel reato soppresso.

Oppure il governo lasci da parte norme, ammennicoli, codici ma si presenti alla nazione, o alla Bocconi, per dire che la questione morale non è né tecnica né politica ma è una grave emergenza democratica. Sulla quale il professor Monti e il suo senato accademico si sentono impegnati non a chiacchiere.❖

## tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**Tiscali ADV:**

Viale Enrico Forlanini 21,  
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;  
15:00-17:30  
sabato e domenica tel 06.58557380  
ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed  
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL  
tel. 0883-347995  
fax: 0883-390606  
mail: info@intelmedia.it

Dianora e Matteo Tonelli

sono vicini ad Adolfo e alla sua  
famiglia in questo doloroso  
momento per la perdita della cara

**PINA**

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30  
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

MASSIMO FRANCHI

ROMA

**N**oi ricorreremo sempre perché stiamo difendendo un diritto costituzionale: la libertà sindacale. Comunque non c'è bisogno che si aspetti l'esito finale delle sentenze. Il comportamento della Fiat è chiarissimo: non fa investimenti e continua a chiudere fabbriche in Italia. Il problema quindi non è solo della Fiom, ma di tutto il governo e di tutto il Paese». L'altalenarsi di sentenze a favore della Fiat e di sentenze a favore della Fiom non sorprende Maurizio Landini. Il segretario generale dei metallurgici Cgil, reduce da un'assemblea con studenti e precari a Bologna, sposta l'attenzione sul fronte politico, attaccando «il silenzio colpevole del governo su tutta la vicenda».

**Landini, la decisione del tribunale di Torino però riguarda ben 21 ricorsi. Non rischia di spostare l'ago della bilancia della giustizia a favore della Fiat?**

«I nostri ricorsi sono una sessantina e quindi ci aspettiamo per i prossimi mesi sentenze a favore e sentenze contro e sentenze che solleveranno un giudizio costituzionale sull'attuale formulazione dell'articolo 19. Noi non abbiamo affidato tutte le nostre sorti alle cause, siamo stati costretti dall'atteggiamento della Fiat che prima è uscita da Confindustria e poi ha usato un'interpretazione forzata dell'articolo 19 per escluderci dalla rappresentanza».

**Quindi ci aspettano mesi e anni di sentenze e ricorsi? Non esiste un'altra via di uscita?**

«Proprio l'alternarsi di sentenze a nostro favore e a favore della Fiat rende sempre più importante un intervento del Parlamento e del governo per ripristinare la libertà dei lavoratori di scegliere il sindacato che vogliono e che vengano rappresentati senza discriminazioni. Sappiamo che ci sono emendamenti in Parlamento che chiedono una modifica dell'articolo 19 e noi chiediamo a tutte le forze politiche di impegnarsi in questo senso. Ma è il governo che non sta facendo niente, soprattutto sulla Fiat».

**Voi chiedete a Monti di convocare un tavolo con azienda e sindacati...**

«Non solo. Tutti si dovrebbero preoccupare del fatto che Fiat non sta rispettando la Costituzione e si devono assumere le loro responsabilità, il governo per primo e invece non dice una parola. Noi continueremo a lottare per difendere il diritto dei lavoratori ad essere rappresentati e non abbiamo alcuna intenzione di perdere questo diritto: rientrare-



Operai Fiat a Mirafiori

Intervista a Maurizio Landini

## «Sulla rappresentanza intervenga il governo»

**Il segretario Fiom:** «Sulla Fiat non dice una parola. L'alternarsi delle sentenze rende urgente ripristinare la libertà dei lavoratori di scegliere il sindacato»

mo in Fiat dalla porta principale, a testa alta. Ma il governo ha il dovere di intervenire».

**Ogni volta però che arriva una sentenza a voi sfavorevole gli altri sindacati vi chiedono di firmare il contratto Fiat per rientrare in fabbrica...**

«Continuo a pensare che non si rendono conto di quello che sta succedendo. La Fiom in fabbrica c'è già e ci sarà sempre. Quello che gli altri sindacati dovrebbero cogliere è che in Fiat sta vicendo la Fiat. Sta portando avanti una discriminazione che oggi colpisce noi, ma che domani potrebbe colpire qualunque altro sindacato. La Fiat sta portando avanti un modello per cui ci saranno solo sindacati aziendali e corporativi. Per questo noi rinnoviamo a Fim e Uilm la richiesta di lavorare insieme per fissare regole di rappresentanza».

**Ma Fim e Uilm continuano a non seguirvi, soprattutto in Fiat. Le elezioni delle nuove Rsa stanno andando avanti senza includervi anche dove avete vinto le cause, come a Bologna.**

«Si tratta di elezioni farsa dove noi abbiamo deciso di esserci facendo votare i lavoratori fuori dalle fabbriche e registrando un consenso sempre più ampio. A Cassino abbiamo addirittura raddoppiato i consensi e dovunque abbiamo aumentato nettamente i voti rispetto alle ultime elezioni».

**Mentre Cgil, Cisl e Uil manifestano assieme, fra i metalmeccanici le distanze sono ancora incolmabili. Come lo spiega?**

«Sento che si fa un gran parlare di unità sindacale. Bene, noi siamo pronti, ma ora tocca agli altri capire che un accordo sulla rappresentanza sarebbe il primo passo per ricostruirla».



Maurizio Landini segretario della Fiom



**Cig per 1,5 milioni di addetti**

A marzo la Cig è cresciuta del 21,6% rispetto a febbraio, con quasi 100 milioni di ore. Lo rileva la Uil, secondo cui sono stati protetti 597mila posti di lavoro. Con questo trend - è l'allarme del sindacato - nel 2012 almeno 1,5 milioni di lavoratori beneficeranno del sussidio. Sempre a marzo, continua la richiesta di ore di cig in deroga in aumento del 21% su febbraio.

Foto Lapresse



# Il giudice di Torino non accoglie i ricorsi delle tute blu Cgil

**A Torino sentenza a favore della Fiat su 21 ricorsi della Fiom: il Lingotto ha rispettato l'articolo 19, la Cgil non ha diritto alla rappresentanza. È la quinta sentenza ed è un tre a due per l'azienda. Ma la partita non è chiusa.**

**M.FR.**

Dei sessantuno ricorsi Fiom contro la Fiat, ieri in una sola sentenza, se ne sono decisi ben 21. Il giudice del lavoro di Torino, Fabrizio Aprile, aveva infatti deciso di raggruppare tutti i ricorsi presentati in 15 stabilimenti del gruppo Fiat in un unico procedimento. E alla fine ha dato ragione al Lingotto. La Fiat ha rispettato l'articolo 19, la Fiom non avendo firmato il contratto aziendale non ha diritto alla rappresentanza.

Nel suo decreto il giudice arriva però a ipotizzare anche una soluzione intersindacale: la costituzione di Rsa unitarie senza sigle e sulla sola iniziativa dei lavoratori. E se la soluzione non può giungere nell'ambito «effettivo dei rapporti di forza negoziale con la controparte imprenditoriale», il giudice si augura che questo possa avvenire «almeno in sede legislativa, come già auspicato, con inavvertita lungimiranza, dalla Corte costituzionale».

Sono quindi cinque i giudici che finora si sono espressi sulla stessa questione: tre a favore della Fiat (Torino, Lecce e Milano) e due a favore della Fiom (Napoli e Bologna). Nelle prossime settimane arriveranno altre sentenze e, con tutta probabilità, arriverà anche il cosiddetto «primo pareggio»: un giudice che solleverà dubbi di Costituzionalità sullo stesso articolo 19, investendo della questione direttamente la Consulta.

Se venerdì la Fiat lamentava «l'incertezza giuridica» dell'alternarsi dei verdetti, oggi il Lingotto si rallegra: «una sentenza inequivocabile» che riconosce «la correttezza del comportamento tenuto dall'azienda» visto che «l'articolo 19 non presenta alcun sospetto di incostituzionalità», «la legittimazione e l'attribuzione dei diritti sindacali si applica unicamente ai firmatari degli accordi aziendali. Ogni altra interpretazione non rispetta la lettera e lo spirito della legge».

rantire un futuro produttivo e occupazionale alla Fiat in Italia».

**ELEZIONI RSA**

Nel frattempo vanno avanti le elezioni per le Rappresentanze sindacali aziendali nei vari stabilimenti Fiat. Ieri sono arrivati i risultati di Cassino, con una vittoria della Uilm (45% e 16 seggi) e del Fismic (27% e 10 seggi), tenuta della Fim (23% e 9 seggi) e Ugl (4% e 1 seggio). Venerdì però la Fiom aveva

**Cassino**  
**Vince la Uilm, che stacca Fismic e Fim**  
**Ma mille votano fuori**

fatto votare i lavoratori fuori dai cancelli, registrando «ben 965 voti, contro i 546 consensi del 2009». Martedì invece toccherà alla Sevel di Atessa. La Fiom, pur esclusa, lunedì terrà un'assemblea per decidere di far partecipare i suoi iscritti e di annullare le schede applicandovi un adesivo con su scritto: «Voglio la Fiom Cgil in Sevel». ♦

**Passiamo alla riforma del lavoro. Voi oggi a Bologna avete riunito lavoratori, precari e studenti.**

«Lo abbiamo fatto perché non accettiamo che il governo dica che la riforma aiuti i giovani e divida i lavoratori fra garantiti e non. Il disegno di legge attuale non è una riforma, aumenta la precarietà e taglia gli ammortizzatori sociali. In più c'è un sostanziale smantellamento dell'articolo 18 con il reintegro che diventa un miraggio. Noi, partendo da Bologna, dove abbiamo riempito la sala con oltre mille giovani che sono venuti a confrontarsi con noi, vogliamo aprire una discussione nel Paese, una mobilitazione che porti a modificare nettamente la

**La proposta**

**«Si parla molto di unità: siamo pronti e a Fim e Uilm proponiamo di lavorare insieme a nuove regole. Si può ripartire da qui»**

riforma del lavoro».

**Giovedì al Direttivo della Cgil cosa proponete?**

«Ci aspettiamo che si mantengano le mobilitazioni e gli scioperi già decisi. Chiederemo che la Cgil lotti perché il reintegro torni ad essere un diritto vero ed esigibile. Il pasticcio degli esodati lo conferma: non siamo davanti a errori tecnici di un governo tecnico, siamo davanti a scelte politiche precise. Bisogna rispondere con una mobilitazione politica contro il governo». ♦



ASSOCIAZIONE  
**BRUNO TRENTIN**

**EUROPA • ITALIA**

**ITALIA DIMEZZO**

Quale modello di sviluppo



---

**Martedì 17 aprile 2012**

**Ore 10.00 PRESIDENZA e SALUTO**  
**Alessio Gramolati**  
*Segretario Generale Cgil Toscana*

**INTRODUZIONE**  
**Walter Cerfeda**  
*Associazione Bruno Trentin*

**INTERVENTI**  
**Vasco Errani**  
*Presidente Regione Emilia Romagna*  
**Catiuscia Marini**  
*Presidente Regione Umbria*  
**Gian Mario Spacca**  
*Presidente Regione Marche*  
**Alberto Tesi**  
*Rettore Università degli Studi di Firenze*  
**Vincenzo Scudiere**  
*Segretario Confederale Cgil*

**Ore 13.00 - 14.00 BREAK**  
**INTERVENTI**  
**Stefano Arvati**  
*Presidente Renovo Spa*  
**Stefano Bassi**  
*Presidente Legacoop Toscana*  
**Raffaele Bonanni**  
*Segretario Generale Cisl*  
**Camilla Fabbri**  
*Segretario provinciale Cna Pesaro e Urbino*  
**Guglielmo Loy**  
*Segretario Confederale Uil*  
**Enrico Rossi**  
*Presidente Regione Toscana*

**CONCLUSIONI**  
**Guglielmo Epifani**  
*Presidente Associazione Bruno Trentin*

---

**Mercoledì 18 aprile 2012**

**Ore 9.30 PRESIDENZA**  
**Vincenzo Scudiere** *Segretario Confederale Cgil*

**INTERVENTI**  
**Enrico Borghi** *Presidente Uncem*  
**Luciano Nebbia** *Direttore Regionale Lazio, Sardegna, Toscana e Umbria Gruppo Intesa San Paolo*  
**Renata Polverini** *Presidente Regione Lazio*  
**Aurelio Regina** *Presidente Unindustria*  
**Mauro Tedeschi** *Direttore de La Nazione*

**CONCLUSIONI**  
**Susanna Camusso** *Segretario Generale Cgil*



Un modello di sviluppo per il Paese

**Firenze, 17 e 18 Aprile 2012 Auditorium Cosimo Ridolfi**  
presso la Sede della Banca CR Firenze - Via Carlo Magno, 7 (zona Novoli)

Si ringrazia  



STORIA

## L'autore

## Silvio Pons

Nato a Firenze nel 1955, è docente di Storia dell'Europa Orientale all'Università di Roma «Tor Vergata» e direttore della Fondazione Istituto Gramsci. Autore o curatore di numerosi volumi dedicati alla storia della Russia sovietica e del comunismo italiano e internazionale, ha scritto tra gli altri «Berlinguer e la fine del comunismo» (Einaudi, 2006) e per Einaudi ha curato «Georgi Dimitrov, Diario. Gli anni di Mosca 1934-1945» (2002) e il «Dizionario del comunismo nel XX secolo» (2006-2007).

# COMUNISMO: LA FORTEZZA GLOBALE E IL CROLLO

**Il movimento** internazionale nato dalla Rivoluzione d'Ottobre in un volume di Silvio Pons che va dal 1917 alla fine dell'Urss. Rivolgimento in un solo Paese che infiammò milioni di uomini, generò grandi tragedie e fu un immenso campo geopolitico

Lenin e Stalin Le erbacce abbracciano le statue abbandonate

FEDERICO ROMERO

**P**er una volta il titolo è anche il fulcro del libro, ed ha la doppia valenza di illustrare la ragion d'essere del soggetto - il movimento comunista mondiale - e di interpretare le cause del suo percorso storico. Perché di rivoluzioni globali qui ce ne sono due, di segno opposto e incompatibili, ancorché reciprocamente compenetrati. È nella loro dialettica che risiede la chiave di volta di questa rilettura originale e stimolante di un fenomeno che ora può essere finalmente ripensato a debita distanza dai paradigmi e paraocchi che esso stesso aveva generato.

Il baricentro del libro, forse la sua stessa scintilla originaria, sta in un paradosso. Alla metà del Novecento l'Urss ascende a colosso strategico, epicentro di un vasto sistema imperiale, interlocutore del moto anti-coloniale, e antagonista mondiale dell'Occidente. Quasi simultaneamente, però, il comunismo internazionale inizia la sua parabola discendente, fatta di rotture e conflitti intestini, di ossificazione e inefficienza e, infine, di perdita di legittimazione fino a un'inesorabile irrilevanza.

Le spiegazioni ricorrenti erano incentrate su aspetti importanti ma

parziali: la tensione tra rivoluzione e nazionalismo, Stato-guida e «poli-centrismo»; il dispiegarsi del contenimento occidentale; la graduale sclerosi di un sistema economico militarizzato.

Silvio Pons - che aveva già scritto pagine essenziali sulla politica estera sovietica e i limiti della sua egemonia - ha scelto di andare alla radice del problema, e riconsiderare il modo comunista di stare nel mondo, la dimensione planetaria del progetto rivoluzionario e, per converso, la trasformazione globale

**Il «modello imperiale»  
Monocratico, gerarchico  
centralizzato,  
intrinsecamente separato**

che ha finito per bypassarlo e marginalizzarlo.

La narrazione - agile ma piena, sintetica eppure esauriente - muove dai caratteri fondativi della rivoluzione e dello Stato sovietico. Il comunismo nasce, nella guerra e con la guerra, come progetto di rivoluzione universale, s'immagina «demiurgo del mondo moderno» e con l'Internazionale intesse «il primo network politico proiettato su una dimensione mondiale». Ma è un mondo che esso legge in chiave rigidamente dicotomica e puramente

antagonistica, elevando l'idea di guerra civile internazionale tra comunismo e capitalismo «a chiave di comprensione universale». Ciò lo costringe, pur con (rare) variazioni tattiche, in una visione militarizzata della trasformazione internazionale, e lo inchioda a un «nesso costituente» con lo Stato sovietico.

Quando la Seconda guerra mondiale consegna all'Urss la possibilità di un esteso domino territoriale, ciò si traduce in un sistema di Stati che replicano il modello sovietico e «si configurano come un mondo a parte».

Il comunismo è nel mondo, interloquisce con le lotte di liberazione anti-coloniali e incentiva dinamiche di globalizzazione perché spinge l'Occidente a strutturarsi in chiave transnazionale e multilaterale. Ma il suo è un «modello imperiale molto più tradizionale» di quello americano e occidentale: è monocratico, gerarchico, centralizzato, totalmente statalista, asserragliato nella psicologia dell'assedio e perciò intrinsecamente, irreparabilmente separato. Tutti caratteri, questi, che «impedirono la costruzione di una comunità di destino transnazionale» a favore invece di un blocco - la parola non fu e non è casuale - che intanto s'impermeabilizza e in secondo luogo si legittima solo se incarnazione dell'alternativa al capitalismo. Ma la sua rigida gerar-



## Pci, cosa è stata e come ha inciso la strana «variante»

**All'inizio il partito nato nel 1921 fu nel cono d'ombra sovietico. Ma anche nei momenti più bui ebbe sempre una sua identità**

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

bgravagnuolo@unita.it

Che posizione occupa, nell'affresco di Silvio Pons sul comunismo come *Rivoluzione globale*, il comunismo italiano? Ad un primo esame, vien subito di rispondere: posizione marginale, e in definitiva subalterna. A un paradigma - che è quello che domina l'intero volume - di «guerra civile internazionale», o di «tregua armata» (o pacifico-imperiale) incarnata da tutto il comunismo novecentesco. Contro il «campo» capitalista dopo l'Ottobre 1917, e malgrado la pace di Brest-Litovsk.

Certo Pons conosce bene la «qualità» della variante italiana dell'originario bolscevismo leniniano: Gramsci, Togliatti, Berlinguer. E in generale tutta la specificità dell'«italo-comunismo». Dalle riformulazioni gramsciane della rivoluzione gradualistica ed egemonica in occidente. Alle vie strette, e in sottofondo «buchariniane», percorse da Togliatti all'ombra di Stalin. Fino alla novità berlingueriana (sconfitta) dell'Eurocomunismo. E nondimeno - questo ci pare di cogliere - quella «specificità» per Pons non ebbe mai modo di incidere nella vocazione «clausewitziana» del bolscevismo, vista nelle sue declinazioni sovietica, e poi cinese. Restò un appendice, un importante varietà nazionale nel cuore dell'Europa e della guerra fredda, con l'Italia come faglia di confine. Ma pur sempre un'appendice. Salvo l'Eurocomunismo, come s'è detto. Tema che occupa una decina di pagine sul finale del libro, e che in fondo è l'unico vero «onore delle armi» dell'autore alla storia del Pci. Vediamole queste pagine, prima di aggiungere qualche altra considerazione sul resto.

Dunque, tra il 1974 e il 1979 - tra la Rivoluzione dei Garofani a Lisbona e l'invasione in Afganistan - il Pci era stato l'unico partito comunista a «tesaurizzare» la spinta del 1968, e a tenere aperta una prospettiva politica alternativa. Tutto l'Eurocomunismo per Pons è un grande tentativo di fondare, dentro l'Europa, una «terza via»

di governo al socialismo per via democratica. Né comunista classica, né socialdemocratica. Né antisovietica, né antiamericana. È un'innovazione, che presuppone la centralità dell'Europa tra i «blocchi». Il superamento della guerra fredda. E un intenso rapporto con il socialismo europeo: ai limiti del revisionismo. La novità va a sbattere contro l'espansionismo sovietico nel Corno d'Africa e in Medio Oriente. E contro l'offensiva Usa sui diritti umani. Gli Ss sovietici, con relativo riarmo occidentale, fa il resto. E il rapimento Moro chiude la partita: il Pci è sconfitto e si arrocca. Fino all'estinzione nel 1989. Dopo i lampi della «questione morale», e il mondialismo radicale dell'ultimo Berlinguer. Che con lo «strappo» però, espresse un ulteriore rifiuto di quella «logica di campo» narrata da Pons in tutto il suo saggio.

Due osservazioni conclusive. Su Togliatti. Che fu ben più che un abile tattico sottotraccia. E del quale

**Berlinguer**  
Per l'autore fu l'unico vero innovatore benché sconfitto

non viene mostrato bene quel sottofondo buchariniano e «destro» che fu decisivo a influenzare Stalin. Prima, nel passaggio di fase dalla svolta sul «socialfascismo» del 1928, all'antifascismo inaugurato dal VII congresso dell'Internazionale del 1935. E poi - molto più univocamente di quanto Pons non annoti - nell'intuizione originale della «svolta di Salerno». Elaborata da Togliatti addirittura all'indomani del 25 luglio 1943 (come da lettera a Dimitrov del 30 luglio 1943) e poi tenuta ferma sino al 12 gennaio 1944, salvo un arretramento tattico. Dovuto alle resistenze antimonarchiche dell'antifascismo italiano, e a temporanei irrigidimenti dell'Urss nel contenzioso diplomatico con Badoglio. Insomma, il Pci aveva una sua idea della «rivoluzione globale». E c'era. Anche quando non si vedeva. ●

### Il libro Da Lenin a Gorbaciov e i motivi del declino



**La rivoluzione globale**  
Storia del comunismo internazionale  
1917-1991

Silvio Pons  
pagine XIII-424  
euro 35,00  
Einaudi

**L'ascesa e la caduta del comunismo internazionale da Lenin a Gorbaciov, passando attraverso la guerra fredda e illuminando i motivi del declino, emersi dopo la morte di Stalin.**

chizzazione sotto lo Stato sovietico impedisce di gestire le tensioni interne e ricomporle. Il frammentarsi dell'unità, prima con la Jugoslavia di Tito e poi, assai più portentosamente, con il conflitto sino-sovietico rivelano «la decomposizione del soggetto» che si presumeva antagonista al capitalismo liberale.

Irretita dal preconcetto di un bipolarismo sempre più apparente che reale, la potenza sovietica, pur crescendo in termini militari, non era di per sé nuova fonte di legittimazione, ma viceversa di graduale

alienazione rispetto ai nuovi orizzonti culturali di interdipendenza e ai processi di diversificazione delle risorse di potenza. La sua «interazione con il mondo si fece sempre più elusiva e inefficace», e Pons perciò conclude - assai persuasivamente - che «l'erosione politica, culturale e simbolica del comunismo precedente, e non seguì, la crisi conclamata del sistema economico».

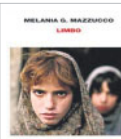
La «rivoluzione» della globalizzazione, insomma, sconfiggeva quella che aveva voluto essere la «rivoluzione globale» per definizione. Questa si trovava sì di fronte, come aveva previsto, a «un mondo sempre più unificato», ma che non produceva «uniformazione, ma anzi esaltava le diversità, il pluralismo, il multilateralismo». E con questo nuovo universo dell'incipiente globalizzazione «la struttura clausewitziana del progetto comunista» finiva per risultare incompatibile.

Insieme al comunismo messianico e universalistico scompariva perciò anche «ogni visione unilineare e monocausale della storia». Dopo aver immaginato la globalità, cercato di praticare la transnazionalità della politica, e forzato oltre ogni limite il tentativo di erigere una terrificante versione monocentrica della modernità, il comunismo novecentesco lasciava dietro di sé solo un «profondo senso di sfiducia nei progetti universalisti». ●



## STRIP BOOK

Marco Petrella  
www.marco.petrella.it



### Limbo

Melania Mazzucco  
pagine 488  
euro 20,00  
Einaudi

**Manuela** ha un sorriso da bambina, il corpo di un'atleta e le stampelle. Ha comandato un plotone in Afghanistan, e adesso cammina da sola lungo la spiaggia di Ladispoli. Le hanno dato un compito, dopo l'attentato a cui è sopravvissuta: ricordare.

**MARIA SERENA PALIERI**

L a cittadina di Ladispoli, affacciata su una feroxa spiaggia nera, è considerata fra i centri del litorale dell'alto Lazio il più brutto, coi suoi condomini che hanno soffocato quel po' di nobile che aveva, reperi etruschi, tracce della signoria pontificia, villini liberty come nella vicina Santa Marinella. Ladispoli è per definizione, tanto più, il posto meno adatto a celebrarvi le feste di Natale. Ma proprio qui nell'interregno tra Natale e l'Epifania si situa la vicenda narrata da Melania Mazzucco in *Limbo*, il nuovo romanzo: in una di queste palazzine, con affaccio sull'Hotel Bellavista, anonimo tre stelle, e su un pezzo di arenile, Manuela Paris sta cercando di tornare alla vita.

27 anni, maresciallo degli alpini in missione in Afghanistan, ha perso tre uomini del suo plotone in un attentato kamikaze ed è lei stessa uscita da un lungo coma, fisicamente con un armamentario di placche e viti che le tiene insieme le giunture, psicologicamente con una sindrome post-traumatica. Quel paesotto di mare, nel suo disadattamento de-



Il lungomare di Ladispoli

# IL LIMBO DELLA DONNA SOLDATO

È reduce da un attentato in Afghanistan  
la protagonista del nuovo  
romanzo di Melania Mazzucco

cembrino, è la prima, energica intuizione narrativa di questo romanzo: perché è Manuela Paris stessa a essere figlia di un disadattamento, e a imporsi, nel reale paesaggio italiano dei nostri anni, come un felice «sbaglio». Figlia di un uomo che ha fallito tutto e di una barista dell'autogrill, stizzosa e rissosa come un maschio da adolescente, crescendo Manuela ha capito di voler fare il soldato.

### DEDIZIONE ALL'ESERCITO

E si è dedicata all'esercito con ubbidienza e disciplina. Con «purezza» dice sua sorella Vanessa che, all'opposto, è una madre single, seno rifatto, istruttrice di techno-dance, consumatrice di pasticche da discoteca, promiscua sessualmente fino alla storditezza. E appunto la prima grande scommessa di Melania Mazzucco è disegnare questa ragazza d'oggi renden-





done persuasiva la psicologia: Manuela è un personaggio da nuovo millennio e post-femminista, con quel desiderio di indossare la divisa incomprensibile per le donne di due generazioni prima, però con il bisogno di rintracciare una propria genealogia femminile di combattenti, dalle Amazzoni a Sailor Moon; è una donna d'ordine in un'Italia fasulla. Su quel lembo di spiaggia - tra la palazzina che ospita la marescialla, Vanessa, la piccola sovrappeso Alessia, la nonna Clelia e la bisnonna convertitasi ai Testimoni di Geova e quell'hotel misteriosamente aperto d'inverno - nasce un amore, tra Manuela e un quarantenne seducente e inafferrabile, Mattia Rubino.

Ciascuno si protende verso l'altro da un proprio «limbo»: quello di lei è l'interregno tra il lavoro che amava e un futuro incerto, il suo lo scopriremo negli ultimi capitoli del romanzo. *Limbo* è costruito alternando tre piani temporali: il *live*, quanto succede in questo paio di settimane, l'*homework*, la ricostruzione di quanto vissuto in Afghanistan, che lo psichiatra ha consigliato a Manuela per superare il trauma, e il *rewind* in cui Mattia ci porta a ritroso nella sua vita prima. E, se si notano questi termini in «tecco-inglese», essi sono solo uno dei cento tasselli di un puzzle linguistico, psicologico, comportamentale, con cui Melania Mazzucco ci restituisce l'immagine dell'Italia di questi anni. Se vogliamo (lo vogliamo?) trovare un difetto a *Limbo* è un eccesso sentimentale nella vicenda amorosa tra Manuela e Mattia. Per il resto, diciamo che dopo la lunga immersione tintoretiana, Mazzucco torna a un romanzo sulla contemporaneità, come era *Un giorno perfetto*. Ma, se di quella replica la cadenza a orologeria, *Limbo* ha una marcia in più: è un romanzo di cui amiamo ciascuno dei personaggi, è caldo, ha cuore. ●

## FRESCHI DI STAMPA

### Éric Vartzbed

Sul lettino di Woody



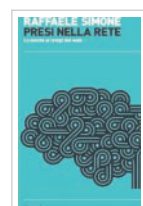
**Come Woody Allen può cambiare la vostra vita**

Eric Vartzbed  
Traduzione Lucilla Congiu  
pagine 133  
euro 12,00  
Archinto

**Lo psicoanalista** sul lettino di Woody Allen. Tra il serio e il faceto, le riflessioni di uno «strizzacervelli» svizzero folgorato dal cinema del grande autore newyorchese. Dei suoi film lo scrittore restituisce una lettura personale, punteggiando soprattutto le citazioni psicanalitiche, letterarie e filosofiche.

### Raffaele Simone

Corpo e mente nel web



**Presi nella rete**

Raffaele Simone  
pagine 227  
17,00 euro  
Garzanti

**La mente ai tempi** del web. Ovvero come le nuove tecnologie stanno modificando non solo le nostre abitudini quotidiane, ma anche il nostro uso del corpo. Dall'analisi della posta elettronica, passando dagli sms, fino agli ultimi movimenti di piazza mediati e regolati telematicamente.

### Barbara Alberti

Amori di tutti i tempi



**Amore è il mese più crudele**

Barbara Alberti  
pagine 136  
13,00 euro  
Nottetempo

**Amori tratti** dalla storia, dal mito, dal melodramma, dalla letteratura, dal cinema ma anche dalla cronaca. Quello che è sfuggito agli storici e pure ai pettegolezzi. Per saperne di più, insomma, della geniale madame de Pompadour o di Rossella O'Hara. O anche dell'amore di Proust per la giovane governante Céleste Albaret.

### Slavoj Žižek

Il presente e il filosofo



**Benvenuti in tempi interessanti**

Slavoj Žižek  
pagine 137  
13,00 euro  
Ponte alle Grazie

**Dall'affaire** WikiLeaks al disastro petrolifero del Golfo del Messico. Dalla crisi del vulcano islandese ai fondamentalismi religiosi. Il filosofo sloveno pone le basi per una riflessione globale sulla necessità di «ripolitizzare» l'economia, per rinnovare l'adesione all'«Idea comunista».

## Bianciardi L'800 spiega il Novecento

**ROBERTO CARNERO**

robbicar@libero.it

**L**a Storia - si dice - non si fa con i «se» e con i «ma». Eppure i romanzi, a volte, sì. Possiamo chiamarla «fantastoria», oppure «storia alternativa» o «allostoria», o ancora - come dicono i francesi - «ucronia»: libri che basano il loro punto di partenza su ipotesi storiche fantastiche. È quanto fa ad esempio Luciano Bianciardi in *Aprire il fuoco*. Pubblicato da Rizzoli nel marzo 1969, e scritto nel fatidico 1968, si tratta di un romanzo che incrocia due piani temporali, gli anni '50 e '60 del '900 (quelli vissuti in prima persona da un Bianciardi critico del boom economico, che a lui, più che un miracolo, sembrava un incubo) e il 1848, l'anno delle Cinque giornate di Milano, epoca di fervori patriottici e risorgimentali. Su questo testo da riscoprire si sofferma un volume collettaneo pubblicato da ExCogita Editore a cura di Luciana Bianciardi, Arnaldo Bruni e Massimiliano Marcucci: *Bianciardi, Ottocento come Novecento. Dalla letteratura al dibattito civile* (pp. 222, euro 20). Per parlare del presente, Bianciardi sceglie il passato. Un'epoca in cui il nemico era facilmente identificabile. Mentre nella società industriale a dover essere combattuto è qualcosa di più vago: un potere economico pervasivo e onnicomprensivo. ●



## GLI ALTRI DISCHI

### Yacouba Dembelé

Caldi cuori neri



**Yacouba Dembelé & Djeli-Kan**  
Sabary  
Materiali sonori  
\*\*\*\*

**Yacouba Dembelé** con i suoi Djeli-Kan rinnova la tradizione dei cantastorie dell'Africa nera occidentale, quella dei griot, con brani di straordinaria vitalità, su cui si inseriscono bene i musicisti del progetto Canti erranti della Materiali Sonori. Nel suono nella profondità, *Sabary* («per favore») eccelle. **STE. MI.**

### Lou Seriol

Turbini occitani

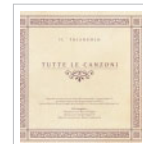


**Lou Seriol**  
Maquina Enfernal  
Egea Music  
\*\*\*

**Battendo una strada** parallela a quella dei Lou Dalfin, i Lou Seriol aggiungono un capitolo al folk rock occitano di matrice Patchanka (tante influenze eterogenee e rock-folk agguerrito). Qualche passaggio potrà ricordare i Mau Mau, il tono è quello della ribellione - che non si annacqua né si rassegna - ai torti del potere. **STE. MI.**

### Il Triangolo

Atmosfere vintage



**Il Triangolo**  
Tutte le canzoni  
Ghost Records  
\*\*

**Esordio curioso**, quello del trio di Luino, che prende ispirazione dal frizzante beat italiano epoca sixties. Atmosfere vintage nei suoni e nei testi, con un sapore nostalgico che sa di tempo irrimediabilmente perduto. Ascoltare per credere il loro pezzo manifesto, *Nessuna pietà* per quelli che odiano gli anni 60, dal retrogusto amarognolo. **D.P.**



**Rocket Juice & the Moon**  
Rocket Juice & the Moon  
Honest Jon's  
\*\*\*

SILVIA BOSCHERO

**È** un vizio antico quello del ritorno all'Africa. È la madre a cui ci si rivolge dopo una vita di intemperanze. E non succede solo al jazz, figliol prodigo per eccellenza, ma a tutte quelle musiche popolari occidentali che negli ultimi decenni hanno percorso un viaggio a ritroso per rinnovare la propria fonte d'ispirazione. Il rock, soprattutto quello inglese, è dagli anni Sessanta che cerca di ricongiungersi con la madre Africa: mentre Brian Jones se ne andava sui Monti dell'Atlante a cercare i Master Musicians of Jajouka, Ginger Baker dei Cream sciacquava i panni nel Niger dopo aver incontrato Fela Kuti e Paul McCartney registrava il suo *Band on the run* proprio in Nigeria. E questo ben prima che esistesse il termine world music. Poi sono arrivati tutti gli altri, da Paul Simon a Peter Gabriel a Page & Plant, che si rincontrarono proprio sotto i cieli stellati del Magreb (non a caso anni dopo fu proprio il chitarrista di Plant a produrre e sdoganare in Europa i Tinariwen, la band sahariana di blues).

Ora è la volta di Damon Albarn, uno che ha capito prima degli altri che il brit-pop di cui era stato eroe, stava andando in pensione e si è inventato i Rocket Juice and the Moon, ora diventati disco dopo quattro anni di amorosa gestazione. Da tempo Damon passa le vacanze tra il Mali e la Nigeria, da tempo è



**ALBARN  
SCOPRE  
LA MADRE  
AFRICA**

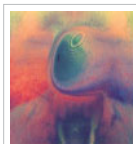
Compreso che il suo brit-pop stava tramontando è tornato al vizio antico con i Rocket Juice and the Moon

amico dello storico batterista di Fela Kuti, quel Toni Allen ormai settantenne che continua a diffondere l'afro-beat e con il quale aveva già collaborato sul progetto *The Good The Bad and The Queen* assieme a Paul Simonon (ex Clash). Stavolta in più c'è un'attitudine solare, due rapper ghanesi (M.anifest e M3nsa), uno dei più grandi bassisti rock di sempre (Flea dei Red Hot Chili Peppers) e due voci femminili splendide: quella di Erykah Badu e quella dell'astro nascente della musica wassouli maliana Fatoumata Diawara, da pochissimo uscita con un esordio sorprendente (dove dentro suona anche John Paul Jones, per tornare ai Led Zepplin).

Il progetto del supergruppo, di cui fanno parte anche il musicista maliano Cheick Tidiane Seck e l'Hypnotic Brass Ensemble di Chicago, nasce dall'amore viscerale per l'Africa dei due attori principali (Flea non parla più dei Red Hot ma solo di quanto l'Africa gli abbia spalancato le frontiere musicali), è auto-prodotto e presto si trasformerà in un tour nonostante gli impegni multinazionali dei due. Uno sbocco naturale per una musica che pare stretta nello spazio del disco (come si fa a mescolarsi con la musica dell'Africa occidentale e rimanere sotto i tre minuti a canzone?) e che comunque non sboccia mai in un riff ipnotico (alla Fela Kuti, per intenderci) o in una melodia veramente convincente. Piuttosto è un lungo flusso, dove solo le voci femminili (e la sezione ritmica) riescono ad infondere di tanto in tanto un carattere. Insomma, se le intenzioni sono le migliori, la realizzazione lascia qua e là a desiderare. Questa musica la vedremo meglio dilatarsi in una lunga jam e magari perdere un po' di quella leziosità, di quella psichedelia da giochino elettronico di cui Albarn è grande fan. ●

## Young Magic

Per anime gentili



**Young Magic**  
Melt  
Carpark Records  
\*\*\*\*

Il dream-pop, musica da sogno per anime gentili. Questo fanno i ragazzi di base a Brooklyn, figli edulcorati dei Cocteau Twins, autori di quel nuovo pseudo genere noto come «glo-fi» (pop sintetico ipnotico un po' new wave un po' ambient). Niente di nuovo? Però il disco è curato, ottimamente arrangiato, arioso e immaginifico. **SI.BO.**

## Edda

Verità fino in fondo



**Edda**  
Odio I vivi  
Niega Zowana  
\*\*\*\*

Edda, ex Ritmo Tribale «tornato» dopo dieci anni di nomadismo e vita vissuta difficilmente, è diventato un cantautore da prendere o lasciare. Le sue rime sono lame, la sua sincerità spiazzante. La voce, ingentilita dagli archi, miagola e stride, non vuol compiacere nessuno. È l'unica cosa vera fino in fondo in Italia. **SI.BO.**

## TOP 10 USA

secondo billboard.com  
www.billboard.com

### Gotye

Somebody That I Used  
To Know  
(featuring Kimbra)



02 Fun (feat. Janelle Monae) We Are Young

03 Shinedown Bully

04 The black keys Gold On The Ceiling

05 Foo fighters These Days

06 The black keys Lonely Boys

07 Grouplove Tongue Tied

08 Seether No Resolution

09 Chevelle Face To The Floor

10 M83 Midnight City

# Colpo di fulmine per quattro ragazzi

**Brittany Howard, voce degli Alabama Shakes, è l'asso nella manica di questo gruppo che propone un sano sound**



**Alabama Shakes**  
Boys & Girls  
Rough Trade  
\*\*\*\*

**DIEGO PERUGINI**

Ecco un disco che ci è piaciuto subito, a pelle. Perché è vivo, ruspante, emozionante. Un piccolo colpo di fulmine, insomma, per la musica di questi quattro ragazzi americani (di Athens, Alabama) conosciutisi sui banchi di scuola non molto tempo fa. Gente senza fronzoli e problemi di look, che invece bada al sodo. E cioè a un sound scarno ed energico, dove fanno capolino intere stagioni di rock e dintorni. Niente di nuovo, per carità. Anzi.

Le fonti a cui s'abbeverano gli Alabama Shakes sono roba d'altri tempi, da James Brown a Otis Redding,

ma anche Led Zeppelin e Ac/Dc. Ovvero gli artisti che, a inizio carriera, amavano rifare alla loro maniera. La marcia in più del «combo» sudista, però, sta nella voce. Quella di una ragazza un po' sovrappeso, tale Brittany Howard, che canta veramente con l'anima. È lei l'asso nella manica di un disco breve ma intenso, una mezz'oretta di sapori vintage e buone vibrazioni, con un'attitudine punk e un approccio vecchia maniera che, agli ultimi ritrovati elettronici, preferisce un onesto mixer Teac d'antica memoria.

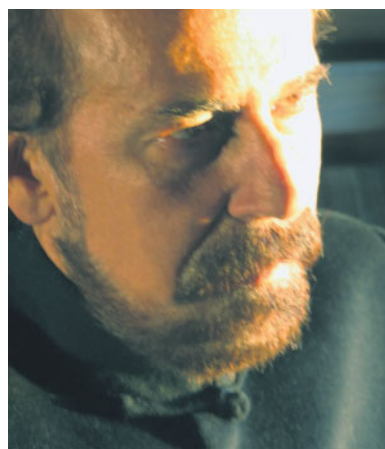
### L'ENTUSIASMO DEI VIP

Ecco, allora, canzoni come *Hold On* e *Hang Loose*, rock-blues alla Creedence, mentre *You Ain't Alone* è una ballatona struggente che sarebbe piaciuta all'indimenticabile Otis. Lei, Brittany, ricorda per grinta e passionalità regine come Janis Joplin e Tina Turner nel loro fulgore giovanile. E le sue interpretazioni regalano spesso brividi, come testimoniano i tanti commossi commenti sulla Rete, dove circolano molti video live.

Gran bel debutto, quindi, per un gruppo che ha già smosso anche gli entusiasmi dei vip più illuminati. Dai colleghi Adele, Bon Iver e Jack White (che a maggio li ospiterà nei suoi concerti) sino all'attore Russell Crowe, è un florilegio di elogi e complimenti. Meritatissimi. Scoprite perché. ●

## Carta canta

PAOLO ODELLO



## Dai classici al rock Nocenzi si racconta

Un libro e un cd per parlare di musica, di quella incontrata e appresa fra le botti della cantina del nonno materno, di quella scritta a sedici anni per Gabriella Ferri, le lezioni di entomusicologia, la tradizione orale approfondita negli anni universitari, la stagione del rock progressivo, i primi festival all'aperto, la straordinaria avventura musicale del Banco del Mutuo Soccorso. Vittorio Nocenzi si racconta. E racconta la propria musica, del suo lavoro più recente, la sua vita di musicista. Conversando con il musicologo Gianfranco Salvatore scava nei ricordi più lontani per dare corpo alle passioni e ai sogni che l'hanno generata.

Sguardi dall'Estremo Occidente

(Stampa alternativa-Nuovi equilibri) è la testimonianza fedele di questo incontro, dove in un continuo scambio di ruoli fra intervistato e intervistatore il dialogo si trasforma in racconto. A partire dalle prime lezioni di fisarmonica e pianoforte, a sei anni, poi il clarinetto e l'organo e la scoperta della «letteratura organistica classica da Frescobaldi a Vittadini», «delle pagine sinfoniche, ouverture e preludi d'opera, Bellini, Verdi, Mascagni, Puccini». Per continuare con il suo rapporto con la musica classica, dal gregoriano fino agli impressionisti, a Stravinskij e Bartók, a Puccini, Prokofiev e, naturalmente, Bach. E passando dalla «metamorfosi della popular music, alle possibilità di ibridazione che si offrono al musicista contemporaneo, al rapporto della musica con la parola, le arti visive, le tecnologie e anche con quanto è indicibile e invisibile, il caso e la vita, l'irrazionalità e l'inconscio» arrivare alle riflessioni del musicista di oggi. Che si presenta allegando il cd del suo ultimo lavoro, *Estremo Occidente*, 9 composizioni per pianoforte solo, ispirate da altrettanti esagrammi de *I Ching*. Un «titolo che riassume la filosofia di un artista completo – si sottolinea in quarta di copertina –, che diventa chiave di lettura di un'intera carriera e si propone alla discussione dei propri ascoltatori attraverso un esperimento senza precedenti di recensione collettiva». Scritte a caldo da musicisti e addetti ai lavori, e così pure da semplici ascoltatori diventano necessario epilogo di un libro dedicato – e consigliato – a chi ancora crede che scrivere e parlare di musica sia ancora una cosa seria. ●

## REPORT

RAITRE - ORE:21:30 - RUBRICA  
CON MILENA GABANELLI

## TITANIC

CANALE 5 - ORE:21:10 - FILM  
CON LEONARDO DI CAPRIO

## JOHNNY STECCHINO

RETE 4 - ORE:21:30 - FILM  
CON ROBERTO BENIGNIIL SILENZIO  
DEGLI INNOCENTILA7 - ORE:21:30 - FILM  
CON ANTHONY HOPKINS

## Rai 1

- 06.30** Uno Mattina In Famiglia. Show.
- 08.10** Automobilismo: Gran Premio della Cina di Formula 1. Sport
- 10.50** A Sua Immagine. Religione
- 10.55** Santa Messa. Evento
- 12.00** Recita del Regina Coeli. Evento
- 12.20** Linea Verde. Rubrica
- 13.30** Telegiornale. Informazione
- 13.35** Tg1 Focus. Informazione
- 14.00** Domenica In...l'Arena. Talk Show.
- 15.01** Che tempo fa. Informazione
- 16.30** TG1. Informazione
- 16.35** Domenica In - Così è la vita. Talk Show.
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG1. Informazione
- 20.35** Rai TG Sport. Informazione
- 20.40** Affari Tuoi. Show.

## SERA

- 21.30** Una grande famiglia. Fiction Con Stefania Sandrelli
- 23.35** Speciale Tg1. Informazione
- 00.40** TG1 - Notte. Informazione
- 00.51** Che tempo fa. Informazione
- 01.05** Applausi. Rubrica
- 02.20** Sette note. Rubrica

## Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Cartoni Animati
- 09.00** Matt & Manson Serie TV
- 09.25** Battle Dance 55. Show.
- 10.10** Ragazzi c'è Voyager. Documentario
- 10.30** A come Avventura. Documentario
- 10.50** Automobilismo: Gran Premio della Cina di F1. Sport
- 11.30** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 13.00** Tg2 giorno. Informazione
- 13.30** TG 2 Motori. Informazione
- 13.45** Quelli che aspettano... Rubrica
- 15.40** Quelli che il calcio. Show.
- 17.10** Rai Sport Stadio Sprint. Informazione
- 18.00** Rai Sport 90° Minuto. Informazione
- 19.30** Automobilismo: Gran Premio della Cina di F1 - Sintesi. Sport
- 20.30** TG 2. Informazione

## SERA

- 21.00** N.C.I.S. Serie TV Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette.
- 21.45** Hawaii Five-0. Serie TV Con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim.
- 22.35** La Domenica Sportiva. Informazione
- 01.00** TG 2. Informazione

## Rai 3

- 08.30** Penelope, la magnifica ladra. Film Commedia. (1966) Regia di Arthur Hiller. Con Natalie Wood
- 10.05** Agente Pepper. Serie TV
- 10.55** TGR Estovest.
- 11.15** TGR Mediterraneo.
- 11.40** TGR RegionEuropa.
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.05** TG3 Persone. Reportage
- 12.25** TeleCamere. Informazione
- 12.55** Lezioni dalla crisi. Rubrica
- 13.25** Il Capitale di Philippe Daverio. Rubrica
- 14.00** Tg Regione. / TG3.
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica
- 15.05** Ciclismo: Classiche del Nord Amstel Gold Race (260 km). Sport
- 17.05** I misteri di Murdoch. Serie TV
- 17.55** Per un pugno di libri. Rubrica
- 19.00** TG3. / TG3 Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show.

## SERA

- 21.30** Report. Rubrica Conduce Milena Gabanelli
- 23.20** Tg3. Informazione
- 23.30** TG3 Regione. Informazione
- 23.35** TG3. Informazione
- 23.45** Black Block. Film Documentario. (2011) Regia di Carlo Augusto Bachschmidt. Con Ulrich Reichel

## Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Rubrica
- 10.00** Finalmente soli. Serie TV
- 10.30** Due padri di troppo. Film Commedia. (1997) Regia di Ivan Reitman. Con Robin Williams, Billy Crystal, Nastassja Kinski.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.40** Belli dentro. Serie TV
- 14.10** Essenze d'amore. Film Commedia. (2007) Regia di Peter Weck. Con Maximilian Schell, Erol Sander, Gaby Dohm.
- 16.05** Domenica Cinque. Show. Conduce Federica Panicucci.
- 18.50** The money drop. Gioco a quiz Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.39** Meteo 5. Informazione
- 20.40** Paperissima sprint. Show.

## SERA

- 21.10** Titanic. Film Drammatico. (1997) Regia di James Cameron. Con Leonardo Di Caprio, Kate Winslet, Billy Zane, Kathy Bates.
- 01.00** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.29** Meteo 5. Informazione
- 01.30** Paperissima sprint. Show.

## Rete 4

- 07.05** Media shopping. Shopping Tv
- 07.35** Zorro. Serie TV
- 08.35** Ti racconto un libro. Rubrica
- 08.55** Slow tour. Show.
- 09.30** Magnifica Italia. Documentario
- 10.00** S. Messa. Evento
- 11.00** Pianeta mare. Reportage
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Melaverde. Rubrica
- 13.20** Pianeta mare. Reportage
- 14.00** Slow tour. Show.
- 15.05** Airport 75. Film Drammatico. (1974) Regia di Jack Smight. Con Charlton Heston, Karen Black, George Kennedy.
- 17.20** Colombo. Serie TV Con Peter Falk, Ruth Gordon
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

## SERA

- 21.30** Johnny Stecchino. Film Commedia. (1991) Regia di Roberto Benigni. Con Roberto Benigni, Nicoletta Braschi, Paolo Bonacelli.
- 23.55** L'Italia che funziona. Rubrica
- 00.15** Bellifreschi. Film Commedia. (1987) Regia di Enrico Oldoini. Con Lino Banfi

## Italia 1

- 07.00** Fantaghirò 5. Serie TV
- 07.40** Cartoni animati
- 10.00** Ci pensa Beaver. Film Commedia. (1997) Regia di Andy Cadiff. Con Christopher McDonald, Janine Turner, Cameron Finley.
- 11.50** Grand Prix. Informazione
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Guida al campionato. Informazione
- 14.00** Camera Cafè. Sit Com
- 14.30** America's Cup. Sport
- 16.00** Blue crush 2. Film Drammatico. (2011) Regia di Mike Elliott. Con Sasha Jackson, Elizabeth Mathis, Ben Milliken.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 18.58** Meteo. Informazione
- 19.00** Bau boys. Rubrica
- 19.40** I Simpson - Il film. Film Cartoni animati. (2007) Regia di David Silverman.

## SERA

- 21.30** Dragonball Evolution. Film. (2009) Regia di James Wong. Con Justin Chatwin, Joon Park, Christopher Sabat.
- 00.15** Controcampo - Linea notte. Informazione
- 01.40** PokerMania. Sport
- 02.30** I'll Be there - Mio padre era una Rock Star. Film Commedia.

## La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 10.00** Ti ci porto io. Rubrica
- 11.45** Un posto dove vivere. Film Commedia. (2000) Regia di David Burton Morris. Con Jaclyn Smith, Tim Matheson.
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Mr Jones. Film Drammatico. (1993) Regia di Richard Gere. Con Lena Olin, Anne Bancroft, Tom Irwin.
- 16.20** The District. Serie TV Con Craig T. Nelson
- 16.40** The District. Serie TV
- 17.55** Movie Flash. Rubrica
- 18.00** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.

## SERA

- 21.30** Il silenzio degli innocenti. Film Thriller. (1991) Regia di J. Demme. Con Jodie Foster, Anthony Hopkins, Scott Glenn.
- 23.45** Tg La7. Informazione
- 23.50** Tg La7 Sport. Informazione
- 23.55** I segreti di Brokeback Mountain. Film Commedia.

## Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Nowhere Boy. Film Drammatico. (2009) Regia di S. Taylor-Wood. Con K. Scott Thomas A. Johnson.
- 22.55** Mr. Beaver. Film Drammatico. (2011) Regia di J. Foster. Con M. Gibson J. Foster.

## Sky Cinema family

- 21.00** Supercuccioli - Un'avventura da paura!. Film Commedia. (2011) Regia di R. Vince. Con T. Albrizzi A. Eks Mass Carroll.
- 22.35** Il mio cane Skip. Film Drammatico. (2000) Regia di J. Russell. Con D. Lane K. Bacon.

## Sky Cinema Passion

- 21.00** Il vecchio che leggeva romanzi d'amore. Film Drammatico. (2001) Regia di R. De Heer. Con R. Dreyfuss T. Spall.
- 23.05** Il vento del perdono. Film Drammatico. (2005) Regia di L. Hallström. Con R. Redford J. Lopez.

## Cartoon Network

- 18.20** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Generator Rex.
- 20.05** Takeshi's Castle.
- 20.30** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.55** Adventure Time.
- 21.20** The Regular Show.
- 21.45** Mucca e Pollo.
- 22.10** Hero: 108.

## Discovery Channel

- 18.00** Non guardare giù. Documentario
- 19.00** Top Gear. Documentario
- 20.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 21.00** Terrore a bordo. Documentario
- 22.00** Terrore a bordo. Documentario
- 23.00** Come è fatto. Documentario

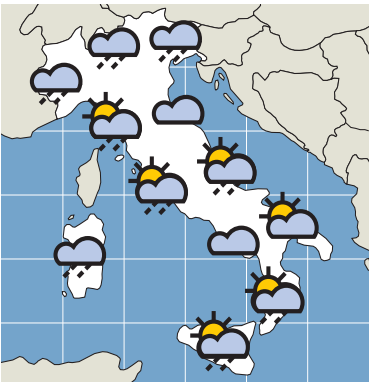
## Deejay TV

- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** The Nine Lives of Chloe King. Serie TV
- 20.00** Lincoln Heights. Serie TV
- 21.00** Lorem Ipsum - Best Of. Attualità
- 21.30** DJ Stories - Labels. Reportage
- 22.30** Deejay chiama Italia - Remix. Rubrica

## MTV

- 19.20** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 19.45** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 20.20** I soliti Idiotti. Serie TV
- 21.10** La rivincita delle bionde. Film Commedia. (2001) Regia di Robert Luketic. Con Reese Witherspoon
- 22.50** South Park. Serie TV

## Il Tempo

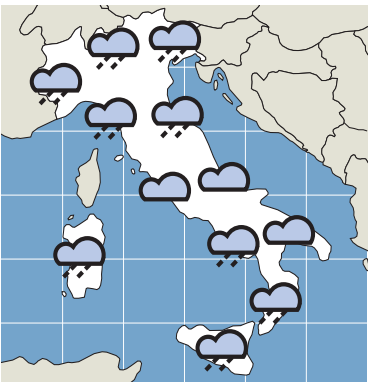


### Oggi

**NORD** ■ Nuvoloso o coperto con deboli piogge su tutte le regioni.

**CENTRO** ■ Instabile sulla Sardegna, più soleggiato sulle Tirreniche, ma con nuovi fenomeni verso sera, piovoschi su Marche e dorsale.

**SUD** ■ Variabile, con rovesci sparsi.

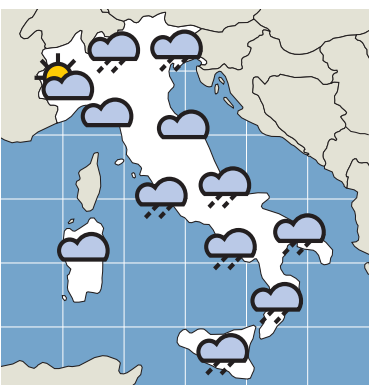


### Domani

**NORD** ■ Nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

**CENTRO** ■ Nuvoloso con piogge, variabile sul Lazio.

**SUD** ■ Cielo nuvoloso con probabili piogge sulle zone interne.



### Dopodomani

**NORD** ■ Cielo variabile con piogge sul norddest.

**CENTRO** ■ Cielo nuvoloso, con piogge sulle regioni tirreniche.

**SUD** ■ Molto nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

## Maxxi: «Nessun buco nel bilancio È un complotto?»

**ROMA** ■ «Nessun buco di conti per il Maxxi, il bilancio è a posto». Il giorno dopo l'avvio delle procedure di commissariamento da parte del ministero dei Beni culturali, il cda della Fondazione che gestisce il mu-

seo romano progettato da Zaha Hadid passa al contrattacco snocciolando dati «Non c'è nessuna ragione tecnica per giustificare l'ipotesi», sottolineano battaglieri il presidente Pio Baldi e il vice Roberto Grossi. Tra incredulità e sorpresa spunta l'ipotesi del complotto. La domanda è: «all'ipotetico commissario sono stati promessi i soldi necessari al funzionamento del museo?». Ipotesi che viene presa in considerazione. Tanto che il vicepresidente si dice pronto alle dimissioni. ♦

## IL BINOMIO NON FUNZIONA

**STORIA  
E ANTISTORIA**

**Bruno Bongiovanni**  
bruno.bon@libero.it



## In coma Robin Gibb dei Bee Gees

**LONDRA** ■ Robin Gibb, uno dei Bee Gees (al centro nella foto), è in coma e avrebbe pochi giorni di vita. Secondo «The Sun» la star, 62 anni, da tempo ammalato di cancro, avrebbe anche un altro tumore, ed è stato colpito una polmonite. La moglie, il fratello e i figli sono accorsi alla clinica privata dov'è ricoverato.

**NANEROTTOLI**

## Un altro inganno

Toni Jop

Complimenti all'Italia: 38 anni dopo la strage di Piazza della Loggia, nessun colpevole. Morti e feriti, una vicenda nazionale «spostata» dall'esplosivo e nessuno ne sa nulla, nessuno deve sapere, dobbiamo scordare. Sono tutte cose più grandi di noi, è meglio che non sappiamo, per la nostra tranquillità inquieta. Infatti,

lo Stato è afasico, gli armadi dei servizi vuoti o blindati, gli inquirenti messi nelle condizioni di non «fare chiarezza». Non ci consoliamo scorrendo le immagini di un film su un'altra strage, a Milano, stesso periodo, stessa nebbia. Il tempo, ci fanno sapere solo questo, non violerà il buio. E mentre una rabbia senza fine ci attanaglia l'anima, pensiamo a quanti, nella ricerca della verità, saranno costretti - così sta scritto nella sentenza per Brescia - a pagare le spese di un processo senza verità e senza colpevoli, di un inganno perfettamente riuscito. ♦

Si è visto che il maggioritario è stato fallimentare e sulla goffa apologia che se ne fa è intervenuto su questo giornale Adinolfi. Si può ripetere che il bipolarismo non è esistito. Il che vale anche per le relazioni internazionali, a proposito delle quali c'è chi discorre di guerra fredda totalizzante lungo tutta la seconda metà del 900, come se non avessero avuto luogo la decolonizzazione, il movimento dei non allineati, la conflittualità interna a ciascuno dei due blocchi, il cosiddetto Terzo Mondo, espressione nata nel 1952, ad opera del sociologo Sauvy, come sinonimo non del sottosviluppo, ma del Terzo Stato (quello del 1789), e quindi come spazio politico che mira ad autonomizzarsi dagli Usa e dall'Urss.

Il binomio non si addice alla storia. Piuttosto il polinomio. La politica e la storia, mai perfette, non sono bipolari, ma multipolari. Sempre. Questa rubrica, del resto, dal 2001 si intitola «Storia e antistoria». E i significati sono al centro della questione. Dove l'«antistoria»? Occorre risalire alla storia degli storici, che racchiude un duplice significato, ossia il soggetto che descrive e l'oggetto che è descritto. La storia, infatti, è, come a tutti è noto, una materia scolastica che propone lo studio del passato e insieme una disciplina che ha a che fare con la narrazione filologicamente fondata dei fatti.

Chi racconta la storia rifornisce cioè di senso, con ragionamenti e con documenti, il tempo. La storia è però anche l'insieme degli avvenimenti umani (quelli conosciuti e conoscibili), una volta considerati nel loro sviluppo temporale, e cioè nel loro svolgimento. La storia è così il presente di chi la deco-difica e il passato che sta alle nostre spalle. Questo ulteriore e astratto bipolarismo pone in agguato l'antistoria. Dobbiamo difenderci. ♦

# FRECCE D'ARGENTO PRIMA FILA DOPO MEZZO SECOLO

**Formula Uno** nel Gp di Cina le due Mercedes partiranno davanti a tutti Pole per Rosberg, accanto a Michael Schumacher. Alonso soltanto nono

**LODOVICO BASALÙ**  
SHANGAI

**D**ue Mercedes in prima fila, con quella di Nico Rosberg che conquista la pole position in terra cinese (la prima della carriera dopo ben 110 Gran premi), affiancata dall'altra Freccia d'Argento, guidata dal 43enne Michael Schumacher. Non accadeva dal lontanissimo 11 settembre del 1955, quando Juan Manuel Fangio parti

davanti a tutti nel Gp d'Italia, sulla pista di Monza. Sì, perché sono solo tre anni che esiste nuovamente un team tutto Mercedes, visto che, sempre alla fine del 1955, i tedeschi decisero di abbandonare le corse, anche per via del catastrofico incidente che accadde alla 24 ore di Le Mans. Poi il ripensamento negli anni novanta e il lungo matrimonio con la McLaren e con altri team, ma solo come fornitore di motori. Un'alleanza che ha portato a conquistare 3 titoli del mondiale piloti, due con Hakkinen e uno con Hamilton. Senza dimenticare quello

**Griglia di partenza**  
Non accadeva da 57 anni  
Sprofondo Massa: è 12°

Questa la griglia di partenza del Gp della Cina: pole position: Rosberg (Mercedes); 2) Schumacher (Mercedes). Seconda fila: 3) Kobayashi (Saubert); 4) Raikkonen (Lotus). Terza fila: 5) Button (McLaren); 6) Webber (Red Bull). Quarta fila: 7) Hamilton (McLaren); 8) Perez (Saubert). Quinta fila: 9) Alonso (Ferrari); 10) Grosjean (Lotus).

firmato Jenson Button del 2009, alla guida di una BrawnGp-Mercedes. Dal 2010, appunto, il grande ritorno, come squadra, coinciso con quello di Schumacher. Il resto è storia nota, con il deciso balzo in avanti di quest'anno del tedesco – che conquista la prima fila tre anni dopo essersi riaffacciato nel circus – anche se la soddisfazione del giro più veloce è andata al suo più giovane compagno di team. Una cosa è certa: quest'anno non ci annoieremo davvero. Le forze messe in campo per la vittoria finale sono almeno tre, considerando Mercedes, McLaren e Red Bull-Renault, con possibili e seri outsider come Sauber e Lotus, quest'ultima guidata da un Kimi Raikkonen in crescita. Un piccolo regalo alla Mercedes – almeno quella di Schumacher – è arrivato da Hamilton, che, pur autore del secondo tempo, è stato arretrato di cinque posizioni per aver sostituito il cambio. Così in seconda fila, oggi, partiranno la Sauber di Kobayashi e la Lotus del finlandese. A seguire Button, Webber, il retrocesso Hamilton e Perez.

**LE FERRARI DIETRO**

Soltanto nono Alonso, con la prima delle due Ferrari, mentre Massa è 12°, ancora una volta escluso dalla possibilità di disputare l'ultima sessione di prove che premia i migliori dieci. Se la Ferrari continua ad andare male e non può sempre sperare



Michael Schumacher e Nico Rosberg In primo piano il «vecchio» campione (43 anni), sullo sfondo il giovane «figlio d'arte» (27 anni)

Foto di How Hwee Young/Epa



nei miracoli di Fernando sotto la pioggia (oggi attesa nella prima parte della gara), non gioisce nemmeno il fresco bicampione del mondo, Sebastian Vettel, 11° con la Red Bull e alle prese con mille problemi di messa a punto. Per il giovane tedesco - fuori dai migliori dopo 41 gare consecutive - questa prima parte del campionato si sta rivelando piena di tante insidie e poche certezze, visto che Adrian Newey, celebre progettista, sembra non ritrovare più il bandolo della matassa. Problemi che non ha certo l'eroe del week end cinese, Rosberg, grazie anche a una Mercedes, velocissima perfino sul rettilineo, grazie anche ad un efficace alchimia aerodinamica firmata da Ross Brawn. «Un giro fantastico - il commento di Nico -, provo una sensazione speciale. La pista si è raffreddata e le gomme posteriori hanno cominciato a lavorare meglio. Ne è uscito un giro perfetto». Felice - retrocessione a parte - anche Hamilton: «Sono contento per Rosberg, perché ci conosciamo da tempo, fin dalle gare in go kart. Le mie possibilità di vittoria? Direi buone, visto che la mia McLaren continua a rispondere a ogni sollecitazione». Cauti Schuma-

**Schumi è prudente**  
«Nico ha fatto un tempo fenomenale, ma sulla gara niente previsioni»

**E Fernando rilancia**  
«Sarà dura, ma ormai non abbiamo più nulla da perdere»

cher: «Nico ha fatto un tempo fenomenale. Sulla gara non posso fare previsioni. Dipenderà tutto dall'usura delle gomme, finora il nostro più grosso problema». Felicissimo Ross Brawn, il geniale tecnico-stratega che con Schumi ha conquistato 5 titoli mondiali alla Ferrari nei tempi d'oro di Maranello: «Sono orgoglioso di aver contribuito alla prima pole tutta Mercedes. Giorno strepitoso per noi, anche grazie a Nico, ma quello che conta sarà la gara. Speriamo di trovare i pneumatici giusti, altrimenti, per noi, potrebbe essere molto frustrante». Una parola forse esagerata. Ma non, purtroppo, in casa Ferrari. Alonso: «La verità è che prevedevamo una qualifica dura. Sono entrato per un pelo in quinta fila, grazie agli errori di Vettel. La F2012 è quella che è. Si prospetta una gara dura, ma a questo punto non abbiamo più nulla da perdere». Rassegnato Massa: «Piano piano, si va avanti. Domani avrò una bella compagnia attorno a me, speriamo di fare un buon lavoro». ♦

## Un italiano tenta la scalata del baseball Usa

**Alex Liddi è stato il primo a esordire nella Major League E tra i Mariners di Seattle è stato uno dei migliori**

**MARCO BUTTAFUOCO**

ROMA

La storia del baseball americano è sempre stata ricca di grandi nomi italiani. Joe di Maggio è certamente il più celebre fra essi. Non a caso lo citarono Simon e Garfunkel nella loro celeberrima Mrs Robinson («Dove sei finito Joe di Maggio/ una nazione triste ti sta cercando ancora»).

Ma anche battitori come Mike Piazza, in anni molto più recenti, hanno portato il loro contributo alla leggenda di questo sport. I due però sono nati entrambi negli Stati Uniti. La storia del baseball riporta anche qualche caso raro di talenti nati in Italia, ma emigrati negli Usa fin dalla più tenera età. Reno Bertoia, nato a San Vito del Tagliamento nel 1935 e morto lo scorso anno, fu il più noto di loro: arrivò in America all'età di un anno e giocò nelle Mlb per una decina di stagioni dieci stagioni nei Tigers di Detroit ed in altri team e divenne in seguito professore di storia.

Mai però, fino al 7 settembre dello scorso anno, un giocatore nato e cresciuto in Italia aveva calpestato un diamante delle di Major Leagues. Certo i grandi team americani sono continuamente a caccia di talenti in tutto il mondo e già da qualche anno alcuni giovani italiani battono o lanciano nelle divisioni minori americane nella speranza del grande salto. Alex Liddi è stato il primo a farcela. Ha esordito in prima squadra alla fine della scorsa stagione, sul cuscino di terza base e nel box di battuta dei Mariners di Seattle.

Un esordio di qualche rilievo, punteggiato da battute e da un paio di fuori-campo. La sua tecnica e la sua voglia feroce di riuscire hanno fatto sì che il team della costa Ovest lo abbia inserito quest'anno nella rosa della prima squadra per gli allenamenti invernali e che lo abbia scelto ieri notte come titolare per la partita contro i Texas Rangers, finalisti nelle due ultime edizioni delle World Series. I «marinari» hanno perso contro la squadra dell'ex presidente Bush, ma Alex è



Alex Liddi

riuscito a lasciare il segno al terzo turno di battuta, dopo aver subito due perentorie eliminazioni dal lanciatore texano, ha mantenuto la lucidità ed è riuscito finalmente a dare il giusto giro alla sua mazza. La sua battuta ha procurato il primo, anche se inutile, punto alla sua squadra. Questa buona prestazione, non gli garantisce ancora il posto da titolare.

### PERCORSO

Il personaggio Liddi che emerge dalle interviste e dalle testimonianze della stampa specializzata appare comunque ben consapevole di essere solo all'inizio di un cammino molto difficile. Un percorso cominciato ben sette anni fa, quando l'allora 17enne sanremese accettò di firmare un contratto con la franchigia di Seattle e si trasferì negli Stati Uniti. I Mariners lo mandarono a farsi le ossa in Arizona, poi nel Wisconsin e successivamente in California, facendolo, passo dopo passo, salire di categoria.

Nel 2011 i trenta fuori campo battuti sui diamanti californiani hanno fatto sì che Liddi sia stato nominato dalla Mlb il miglior giocatore di tutta l'organizzazione dei Mariners. Un percorso professionale, il suo, che sarebbe già difficile per molti giovani americani; impervio per un ragazzino italiano chiamato a vivere in un paese lontano, in un ambiente agonistico terribilmente selettivo ed impietoso come quello del professionismo americano. Di certo, citando una celebre polemica sui giovani italiani esplosa qualche anno fa, Alex Liddi non è un bamboccione.

Lo prova il fatto che, dopo aver giocato, alla fine della scorsa stagione per qualche mese in Venezuela, ha passato buona parte delle vacanze invernali italiane ad allenarsi nel box di battuta dell'Accademia del Baseball di Tirrenia, alla ricerca del superamento di quelli che riteneva essere suoi difetti particolari. Ad allenarlo c'era Marco Mazzieri, allenatore della nazionale italiana e coach di Liddi nel Grosseto. Con grande semplicità Alex ammette che le sue armi migliori sono e la pazienza e la determinazione che gli hanno permesso di superare altri giovani italiani più dotati tecnicamente.

Queste doti, di solito, incantano il pubblico americano. Liddi potrebbe diventare una star del baseball a stelle e strisce e segnare una svolta nella storia di quello italiano. Merito suo, indubbiamente, ma onore anche alla Federazione italiana, che da anni, con la sopra citata struttura di Tirrenia investe sui giovani. ♦

## Ciclismo

### Oggi la Amstel Gold Race Riflettori su Cunego e Nibali

Si disputa oggi la Amstel Gold race (diretta tv Rai 3 a partire dalle ore 15,05), un'occasione per i nostri Vincenzo Nibali e Damiano Cunego. Ci saranno anche loro a dar battaglia nella corsa ciclistica che giunge alla 47ª edizione, con partenza da Maastricht e arrivo a Valkenburg. Il favorito è però il belga Philippe Gilbert (che ha vinto le ultime due edizioni) ma sono possibili sorprese anche da Frank Schleck e Ryder Hesjedal. Non ci sarà (per infortunio) Tom Boonen, fresco vincitore della Parigi-Roubaix. Presto sarà la volta di Freccia Vallone (18 aprile) e Liegi-Bastogne-Liegi (22 aprile).

### TENNIS, ERRANI IN FINALE

La romagnola Sara Errani disputerà la finale del torneo di Barcellona contro la slovacca Cibulkova. In caso di successo sarebbe il quarto consecutivo di una tennista italiana a Barcellona.

# Metti a fuoco la bontà.



## **Fiorfiore Coop. Il Meglio della Cultura Gastronomica.**

Una ricca selezione di prodotti dalle migliori tradizioni gastronomiche, accomunati da un'identica idea di gusto, autenticità e piacere. Dalle specialità del territorio e della tradizione italiana ai prodotti esteri più ricercati, Fiorfiore è un'offerta che valorizza i sapori e l'originalità attraverso materie prime scelte scrupolosamente e lavorate con mille attenzioni da partner esperti.

*fiorfiore* 

**coop**  
LA COOP SEI TU.